

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

SCUOLA DI MEDICINA E CHIRURGIA

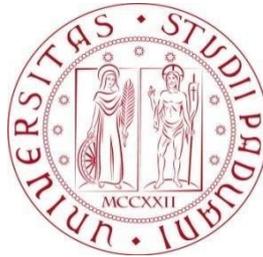
Dipartimento di Neuroscienze (DNS)

Direttore Prof. Edoardo Stellini

Corso di Laurea in

EDUCAZIONE PROFESSIONALE

PRESIDENTE PROF.SSA ELENA TENCONI



Tesi di Laurea

**Discriminazione e violenza contro le persone LGBTQIA+: presa in carico e prospettive educative all'interno del servizio Villa C.A.R.R.A.**

*Relatore:* Prof. Luca Sterchele

*Correlatrice:* Dott.ssa Federica Rizzi

*Laureanda:* Alessia Bon

*Matricola:* 2014090

Anno Accademico 2022-2023



*Ai miei nonni,  
grazie per avermi insegnato il prezioso  
valore della cura quotidiana.*



## **ABSTRACT**

Il presente lavoro di tesi esplora il fenomeno della violenza e della discriminazione contro le persone LGBTQIA+. L'obiettivo principale è quello di comprendere le cause, le forme e le conseguenze di questo tipo di violazione dei diritti umani, con particolare attenzione alle dinamiche sociali, culturali ed economiche che contribuiscono a perpetuarla.

La prima parte dell'elaborato, attraverso una ricerca di tipo bibliografico, si concentra sull'individuazione, da un punto di vista storico, delle cause strutturali e culturali della discriminazione e della violenza contro le persone LGBTQIA+.

In secondo luogo, viene evidenziata l'ampia gamma di forme di violenza e discriminazione, che vanno dalla violenza fisica alla discriminazione sul posto di lavoro, dall'omolesbobitranfobia interiorizzata e altre forme di negatività alla mancanza di accesso ai servizi sanitari.

L'obiettivo dello studio è quello di esplorare gli approcci metodologici e le strategie educative messe in atto nella presa in carico delle vittime di discriminazione o violenza.

Si è scelto di analizzare il quesito della ricerca mediante un'analisi qualitativa basata sui dati raccolti mediante un focus group condotto con gli operatori della casa rifugio Villa C.A.R.R.A. di Udine, volto ad evidenziare le basi metodologiche dell'intervento educativo rivolto alle vittime, le eventuali criticità dello stesso e le risorse attualmente a disposizione per la sua realizzazione.

**Parole chiave:** discriminazione, violenza, LGBTQIA+, prospettive educative, educatore professionale

**Key words:** discrimination, violence, LGBTQIA+, educational perspectives, professional educator

## INDICE

<b>INTRODUZIONE</b> .....	4
<b>PREMESSA</b> .....	6
L'importanza delle parole: un glossario LGBTQIA+ .....	6
<b>CAPITOLO 1</b> .....	10
<b>Alle origini della discriminazione: la storia della comunità LGBT+</b> .....	10
1.1 Dal mondo antico all'avvento del cristianesimo .....	10
1.2 Il Rinascimento e l'Illuminismo: un cambio di prospettiva.....	12
1.3 L'Ottocento: l'omosessualità nella pratica clinica.....	14
1.4 Tra fine XIX e inizio XX secolo: Colonialismo e nuove prospettive sul mondo.....	16
1.5 La Seconda guerra mondiale: l'omosessualità vista con gli occhi dei regimi .....	20
1.6 Gli anni Cinquanta e la svolta del rapporto Kinsey .....	21
1.7 Gli anni Sessanta e Settanta: i decenni della rivoluzione .....	23
1.8 Gli anni Ottanta ad oggi: dalla lotta all'AIDS all'attivismo digitale.....	27
<b>CAPITOLO 2</b> .....	34
<b>Discriminazione e violenza contro le persone LGBTQIA+</b> .....	34
2.1 Il fenomeno discriminatorio nei confronti della popolazione LGBT+.....	34
2.1.1 Dati sulla discriminazione LGBT+ a confronto: il contesto italiano nel panorama europeo.....	35
2.2 L'ambito familiare .....	37
2.3 L'ambito sociale .....	40
2.4 L'ambito lavorativo .....	42
2.5 Ambito sanitario .....	44
2.6 Istruzione e formazione .....	45
2.7 L'impatto psicologico della discriminazione .....	47
2.8 Il contrasto a discriminazione e violenza contro le persone LGBT+ .....	48

2.8.1 Strategia nazionale LGBT+ 2022 – 2025.....	49
2.8.2 L’Avviso pubblico contro le discriminazioni e la nascita di Villa C.A.R.R.A. ..	51
<b>CAPITOLO 3.....</b>	<b>54</b>
<b>Un’indagine esplorativa: prospettive educative all’interno del servizio Villa</b>	
<b>C.A.R.R.A.....</b>	<b>54</b>
3.1 Domanda di ricerca e metodologia di indagine utilizzata.....	54
3.2 Analisi delle interviste .....	59
<i>a) Analisi dei bisogni, delle criticità e nascita del progetto .....</i>	<i>59</i>
<i>b) Fondamenti metodologici ed educativi su cui si è basato il progetto .....</i>	<i>62</i>
<i>c) Caratteristiche dell’utenza .....</i>	<i>65</i>
<i>d) Criticità incontrate .....</i>	<i>68</i>
<i>e) Percorsi educativi dedicati alle persone LGBT+ alternativi alle case di accoglienza</i> .....	<i>73</i>
<i>f) Preparazione riscontrata nel personale socio-sanitario .....</i>	<i>74</i>
<i>g) Percorso di formazione degli operatori e formazione specifica in merito alle</i> <i>tematiche LGBT+ .....</i>	<i>75</i>
<i>h) L’educatore professionale e il suo ruolo all’interno di Villa C.A.R.R.A. ....</i>	<i>78</i>
<b>CONCLUSIONI.....</b>	<b>82</b>
<b>BIBLIOGRAFIA.....</b>	<b>84</b>
<b>SITOGRAFIA.....</b>	<b>93</b>
<b>ALLEGATI .....</b>	<b>1</b>
ALLEGATO 1: Traccia guida del focus group .....	1



## INTRODUZIONE

La discriminazione e la violenza nei confronti delle persone lesbiche, gay, bisessuali, transessuali (LGBT) e altre soggettività non eterosessuali e/o cisgenere (QIA+) rappresentano una sfida notevole nel panorama contemporaneo. Questi fenomeni complessi e diffusi suscitano preoccupazione a livello globale, richiamando l'attenzione di studiosi, attivisti e decisori politici. Il presente lavoro di tesi si propone di analizzare in profondità tale problematica, esplorando le sue radici storiche, le manifestazioni attuali e le implicazioni sulla salute delle vittime, nonché di mettere in luce le possibilità di intervento educativo rivolto alle persone LGBT+ vittime di violenza e/o in situazioni di vulnerabilità.

Il primo capitolo sarà dunque dedicato alla storia del movimento LGBT+ e all'individuazione delle radici del fenomeno discriminatorio, offrendo un quadro contestuale essenziale per comprendere la complessità delle dinamiche sociali, politiche e culturali che hanno contribuito a perpetuare le disuguaglianze e le forme di oppressione.

Nel secondo capitolo, si procederà con una disamina delle diverse tipologie di discriminazione nei confronti delle persone LGBT+, accompagnata da dati statistici che ne evidenziano l'entità e l'ampiezza. Inoltre, sarà data attenzione all'analisi delle ricadute sulla salute delle vittime, mettendo in luce gli impatti psicologici, fisici e sociali della discriminazione e della violenza.

Il terzo capitolo, invece, si concentrerà sull'analisi qualitativa condotta tramite lo strumento metodologico del focus group. Lo scopo sarà quello di approfondire le strategie educative e le criticità del lavoro educativo all'interno della casa di accoglienza Villa C.A.R.R.A. di Udine per persone LGBTQIA+ vittime di violenza e/o in situazioni di vulnerabilità, ponendo l'accento sulle esperienze dirette delle professionalità coinvolte e sulle prospettive operative per fornire assistenza e supporto alle vittime.

In conclusione, attraverso questa ricerca si mira a contribuire alla comprensione della complessa intersezione tra discriminazione, violenza e salute delle persone LGBT+ in un'ottica bio-psico-sociale, e a promuovere una maggiore consapevolezza in chi opera nel mondo dell'educazione al fine di contrastare la discriminazione e promuovere percorsi di inclusione e uguaglianza.



## PREMESSA

### L'importanza delle parole: un glossario LGBTQIA+

Quando si trattano le tematiche dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere spesso c'è confusione rispetto ai termini corretti da utilizzare. Lo scopo di questo paragrafo è quindi quello di chiarire alcuni concetti chiave in modo tale da creare un vocabolario condiviso.

Nelle scienze sociali un primo concetto cruciale è quello di identità. Essa riguarda la comprensione che una persona ha di se stessa sia a livello individuale che sociale. Il processo di sviluppo dell'identità, secondo Erikson (1950), comprende due processi complementari: da una parte l'acquisizione della consapevolezza dell'unitarietà e della centralità di se stessi ("chi sono io?"), e dall'altra, della consapevolezza della differenza del Sé rispetto dall'Altro ("chi è l'altro?"). L'identità è un concetto complesso e sfaccettato che può cambiare nel corso della vita di un individuo.

L'identità sessuale è una delle tante componenti dell'identità di ogni persona e deriva dall'interazione di fattori biologici, psicologici, socioculturali ed educativi, che interagiscono tra loro a vari livelli (individuale, relazionale, sociale, simbolico). (Chiari, 2009)

Secondo i modelli proposti da Shively e De Cecco (1977) e da Lev (2004), l'identità sessuale è costituita da quattro componenti. La prima è il *sexso biologico* che è determinato dai cromosomi sessuali e comprende le caratteristiche biologiche e anatomiche del maschio e della femmina. Esistono, però, individui che alla nascita presentano variazioni nell'apparato riproduttivo e/o nell'anatomia sessuale, sia interna che esterna, che non corrispondono esattamente alle tradizionali definizioni di maschile e femminile. Queste variazioni possono assumere una vasta gamma di forme, non sempre evidenti fin dalla nascita, e sono note come *intersessualità*.

Il concetto di sesso biologico, già nel 1968, era stato distinto da Stoller da quello di *genere*, costruito di tipo culturale con cui si fa riferimento alle rappresentazioni interne e sociali della femminilità e della mascolinità. La seconda componente dell'identità sessuale è quindi l'*identità di genere*, cioè il genere con cui la persona si rispecchia. Una persona si definisce *cisgender* quando il genere si allinea con il sesso biologico, mentre quando il genere non si allinea con il sesso biologico una persona si definisce *transgender*. Si definisce *transessuale* un soggetto qualora si identificasse completamente nel corpo sessuale opposto a quello che

biologicamente ha e qualora senta la necessità di cambiare sesso con terapie ormonali e interventi chirurgici (il cosiddetto processo di *transizione*).

Una specifica importante da fare è la distinzione tra *trans*<sup>1</sup>, *travestiti* e *drag queen/king*: la prima espressione si usa per brevità per indicare sia persone transgender che transessuali; la seconda si riferisce a persone che indossano vestiario del sesso opposto, indipendentemente da orientamento o identità di genere; infine, i termini *drag queen* e *drag king* si usano per indicare uomini che si vestono da donna (*queen*) o donne che si vestono da uomo (*king*), accentuandone le caratteristiche con finalità artistiche o ludiche. (AGEDO, 2005)

Esistono poi soggetti che non si riconoscono né come donne né come uomini e rifiutano il binarismo di genere, definendosi *non binari*, e persone *genderfluid* che sperimentano fluttuazioni nella percezione di sé stesse come uomo, donna, entrambi, nessuno o in altre identità di genere non binarie; chi si sta interrogando in merito alla propria identità di genere si definisce *gender questioning*<sup>2</sup>. (Cavallo, Lugli, & Prearo, 2021)

Il terzo elemento costitutivo dell'identità sessuale è il *ruolo di genere*: si riferisce al complesso di comportamenti, attitudini, e aspettative sociali associati tradizionalmente a ciascun sesso all'interno di una determinata cultura o società.

L'ultima componente è l'*orientamento sessuale*. Con questo termine si fa riferimento all'attrazione emotiva, romantica e sessuale che un individuo può provare nei confronti di altre persone del sesso opposto (*eterosessualità*), dello stesso sesso (*omosessualità*) o di entrambi i sessi (*bisessualità*). (Graglia, 2012) Si parla invece di *pansessualità* per indicare l'attrazione verso individui indipendentemente dal genere o dall'identità di genere, e di *asessualità* in mancanza di attrazione sessuale verso altre persone oppure di libido bassa o assente.

Il processo attraverso il quale una persona rivela apertamente la propria identità di genere o il proprio orientamento sessuale a familiari, amici, colleghi o alla società nel suo complesso

---

<sup>1</sup> Molto frequenti sono gli equivoci in merito a come riferirsi alle persone trans. Il termine si declina al maschile (articoli, pronomi e aggettivi maschili: "un ragazzo trans") per indicare persone di sesso biologico femminile che si riconoscono nel sesso maschile (si parla di FtM - Female to Male). Al contrario, il termine si declina al femminile (articoli, pronomi e aggettivi femminili: "una ragazza trans") quando persone di sesso biologico maschile si riconoscono nel sesso femminile (si parla di MtF - Male to Female).

<sup>2</sup> Nell'attuale DSM-5 si fa riferimento alla *Disforia di genere*, definita come "un profondo sentimento di disagio e di sofferenza vissuto in relazione alla discrepanza, o incongruenza, tra la propria espressione di genere e il sesso assegnato alla nascita, al ruolo di genere ad esso associato e/o alle proprie caratteristiche anatomiche sessuali secondarie". (APA, 2013) Nel DSM-IV si faceva invece riferimento al *Disturbo dell'Identità di Genere* (APA, 1994): rispetto a questa definizione è quindi scomparsa la definizione come "disturbo" e non si fa più riferimento all'"identificazione col sesso opposto", uscendo così dalla logica binaria.

viene chiamato *coming out*. In Italia questo termine è spesso confuso con l'*outing*, che invece è la divulgazione pubblica dell'orientamento sessuale o dell'identità di genere di un individuo da parte di terzi, senza il consenso o la volontà della persona stessa. (AGEDO, 2005)

L'acronimo LGBTQIA+, in uso a partire dagli anni Novanta, sta ad indicare persone lesbiche (L), gay (G), bisessuali (B), transgender o transessuali (T), queer o questioning (Q), intersex (I), asessuali (A). Il "+" è aggiunto per includere altre identità sessuali e di genere che potrebbero non essere esplicitamente rappresentate dall'acronimo principale. Il termine queer - che letteralmente vuol dire "bizzarro", "eccentrico" - è un "termine-ombrello" utilizzato per indicare le persone il cui orientamento sessuale e/o identità di genere differisce da quello strettamente eterosessuale o cisgender.

Un altro concetto rilevante, e forse meno conosciuto, è quello di *eterosessismo* o *eteronormatività* (Herek, 1990 e 2004): indica il sistema ideologico che considera come "naturale" solo l'eterosessualità, rifiutando e stigmatizzando ogni forma di comportamento, identità e relazione non eterosessuale.

La conseguenza diretta dell'eterosessismo è l'*omofobia*, cioè l'avversione, la discriminazione o la paura irrazionale nei confronti delle persone omosessuali, lesbiche, bisessuali o transgender (in questi casi prende il nome di *lesbo/bi/transfobia*); può manifestarsi attraverso comportamenti violenti, discriminazione, retorica denigratoria. Per *omofobia interiorizzata* si intende, invece, quell'insieme di sentimenti negativi che gli stessi omosessuali possono provare nei confronti dell'omosessualità, propria e altrui.

Benché si tratti di un termine largamente diffuso, *omofobia* è in parte superato: le reazioni emotive degli eterosessuali sono maggiormente legate al disgusto e alla rabbia più che all'ansia e alla paura (come suggerirebbe la radice etimologica "fobia") (Haaga, 1991); inoltre, non considera gli aspetti sociali e culturali. (Valerio, Amodeo, & Scandurra, 2014)

Per questi motivi Sloomaeckers & Lievens (2014) hanno introdotto il termine *omonegatività*, concetto pluridimensionale che si riferisce sia al disprezzo e al timore nei confronti dei soggetti LGBT+, che alle componenti sociali e culturali da cui questi sentimenti scaturiscono (pregiudizi, credenze, stereotipi).



## CAPITOLO 1

### Alle origini della discriminazione: la storia della comunità LGBT+

#### 1.1 Dal mondo antico all'avvento del cristianesimo

Fin dai primordi della storia umana, gli esseri umani hanno sperimentato attrazione sentimentale e desiderio di intimità nei confronti di individui di più generi.

Nel mondo antico, infatti, possiamo trovare prove di rapporti omoromantici e omosessuali pressoché in ogni civiltà: dall'antico Egitto, all'India, passando per la Cina e gli Etruschi. Numerose opere d'arte sono pervenute ai giorni nostri e testimoniano la diffusione di comportamenti intimi tra persone dello stesso sesso. (Scovino, 2016)

Non solo. Il concetto moderno di transessualità non era riconosciuto in modo esplicito in molte società del passato per la mancanza di conoscenze e di termini per definirla. Ciononostante, ci sono esempi di pratiche culturali, ruoli di genere e storie che possono essere interpretate come manifestazioni della transessualità o di altre espressioni di genere. Un primo esempio è quello della comunità *hijra* presente in India e in altri paesi dell'Asia meridionale, la quale è costituita da identità difficili da ricondurre ad una sola categoria: può comprendere persone intersessuali, transessuali, non binarie o genderfluid, ma loro stessi tendono a definirsi più genericamente come appartenenti ad un "terzo genere". Nella cultura indiana, gli *hijra* sono menzionati fin dall'antichità e sono spesso associati ai culti religiosi, al potere spirituale e alla benedizione o maledizione dei neonati. (Choksi, 2013; Towle & Morgan, 2006) Un ulteriore esempio è costituito dai cosiddetti *two-spirit* delle tribù native americane. Con questo termine ci si riferisce a persone che incarnano allo stesso tempo sia aspetti maschili che femminili. Costoro erano spesso considerati sacri e avevano ruoli cerimoniali e spirituali speciali nelle loro comunità. (Lang, 1998)

La risposta sociale in relazione ai diversi orientamenti sessuali e identità di genere, a seconda del luogo e del momento storico, è stata molto diversificata: dalla totale accettazione o addirittura esaltazione, fino alla condanna sia da un punto di vista morale che penale.

In particolare, le concezioni culturali sull'omosessualità nell'antica Grecia erano diverse rispetto a molte società moderne. Ciò che oggi potremmo definire omosessualità era spesso integrato nella cultura greca classica in modi che riflettevano relazioni di potere, istituzioni educative e aspetti culturali specifici. Un esempio noto è quello dell'omosessualità presente nelle relazioni tra mentore e allievo nell'ambito dell'educazione dei giovani. La pratica della

pederastia consisteva infatti nel rapporto tra un uomo adulto di condizione libera (e dunque solitamente di alta estrazione sociale), l'*erastes*, e un adolescente, l'*eromenos*, di età compresa tra i dodici e i diciassette anni. Il primo aveva un ruolo di guida e insegnamento nei confronti del giovane amante, ma ciò non gli impediva di avere moglie e figli o di intrattenere rapporti con altre donne. (Benadusi, 2007; Scovino, 2016)

Nell'antica Roma, le pratiche e le percezioni dell'omosessualità erano complesse e differivano notevolmente da quelle della Grecia antica. I rapporti omosessuali erano spesso influenzati dalle dinamiche di potere e status sociale: era socialmente accettata la penetrazione di un uomo verso giovani schiavi o prostituti tanto quanto quella verso mogli, concubine e prostitute. Era invece considerato indegno e immorale, invece, che un uomo libero ricevesse penetrazione in quanto considerata pratica di sottomissione. Nonostante la scarsità di fonti e la poca chiarezza in merito, nell'antica Roma era già noto anche il lesbismo. In particolare, giungono a noi esempi di relazioni saffiche, cioè di donne che condividevano l'intimità sessuale con ragazze più giovani, similmente a quanto accadeva in Grecia. (Benadusi, 2007; Scovino, 2016)

A partire dal IV secolo d.C., l'imperatore Costantino introdusse progressivamente severe leggi contro gli atti considerati omosessuali o omoromantici, spinto dall'estensione dei paradigmi cristiani e, in particolare, da un insieme di lettere in cui i Padri della Chiesa condannavano rigidamente l'omosessualità, considerata un'eresia. (Cantarella, 1988; Scovino, 2016)

Durante il Medioevo, le opinioni e le pratiche riguardanti l'omosessualità erano estremamente varie e influenzate da fattori culturali, religiosi e sociali. È importante notare che il grado di tolleranza nei confronti dell'omosessualità poteva variare notevolmente da una regione all'altra e nel corso dei secoli, tuttavia possiamo affermare che, più in generale, il cristianesimo aveva portato una nuova prospettiva sul sesso, derivata dalla tradizione ebraica: aveva introdotto il principio della "naturalità" dei soli rapporti eterosessuali. (Cantarella, 1988).

Operando una generalizzazione e semplificazione del fenomeno, il quale richiederebbe un esame attento delle fonti storiche disponibili, possiamo sostanzialmente individuare due periodi durante il Medioevo che si distinguono tra loro per la visione in merito all'omosessualità. Durante l'Alto Medioevo (VI-XI secolo) la Chiesa cattolica aveva una crescente influenza. L'omosessualità veniva usualmente condannata come peccato, in linea

con i precetti cristiani. Nonostante la condanna generale, ci sono alcune evidenze di una certa tolleranza in alcune comunità, specialmente se l'omosessualità non veniva apertamente esibita. Nel periodo del Basso Medioevo (XII-XV secolo), in particolar modo dopo l'istituzione nel 1233 della Santa Inquisizione, al contrario, si inasprì l'ostilità nei confronti dei cosiddetti *sodomiti*, perseguitati e condannati a pene molto dure, fino alla pena capitale. (Scovino, 2016)

## **1.2 Il Rinascimento e l'Illuminismo: un cambio di prospettiva**

Durante il periodo rinascimentale (XV-XVI secolo), gli studiosi e gli artisti cercarono di far rivivere le conquiste intellettuali e artistiche delle antiche civiltà, ritenendo che esse rappresentassero l'apice delle conquiste umane. Consideravano, infatti, il Medioevo come un periodo di oscurità e ignoranza, un'epoca di stagnazione che soffocava il progresso e la creatività. La ripresa del patrimonio intellettuale lasciato in eredità dalle civiltà antiche diede adito ad un nuovo interesse anche verso l'"amore greco", che influenzò la produzione culturale da un lato, ma portò alla repressione organizzata della libertà di espressione sessuale dall'altro.

In particolare, i giovani artisti del Rinascimento vivevano in ambienti comuni, i cosiddetti laboratori, dove apprendevano dagli insegnanti le tecniche artistiche del tempo. In questi luoghi spesso nascevano relazioni tra uomini, unici frequentatori di questi spazi, che venivano tenute private: per la maggior parte di essi il matrimonio costituiva una protezione dall'oppressione. (Benadusi, 2007; Scovino, 2016)

All'epoca della dominazione spagnola a Napoli, nel XVI secolo, risalgono le prime tracce documentate dei "femminielli" napoletani. Si tratta di persone di sesso maschile che hanno atteggiamenti marcatamente femminili, a partire dall'abbigliamento. (Zito & Valerio, 2012) Il termine *femminiello*, però, va oltre le comuni etichette di omosessuale, transessuale, transgender o drag queen ed è usato per riferirsi a diverse forme di varianza di genere<sup>3</sup> o sessuale considerate non conformi. (Hochdorn & Armenti, 2009)

I *femminielli* erano accettati e integrati nella società napoletana del tempo, soprattutto all'interno del tessuto sociale dei quartieri popolari, poiché considerati espressione dell'antica tradizione napoletana. Svolgevano ruoli specifici nelle cerimonie, nei rituali

---

<sup>3</sup> Con l'espressione varianza di genere (altresi detta non conformità di genere) si intendono tutte le manifestazioni di identità, le espressioni e i ruoli di genere non perfettamente sovrapponibili a quelli considerati normativi in un determinato contesto storico-culturale.

religiosi e nelle feste popolari, erano noti per le loro abilità artistiche e spesso lavoravano come intrattenitori o artisti di strada. (Zito & Valerio, 2012)

In tutta Europa, fino alla fine del XVIII secolo, gli individui non erano definiti in base al loro orientamento sessuale e le relazioni omosessuali non erano considerate tabù o immorali. Avere rapporti sessuali con persone dello stesso sesso non era espressione di una particolare natura e non veniva legato al concetto di “effeminatezza”. Solo nel XIX secolo furono conati i termini “omosessualità” ed “eterosessualità”, utilizzati per classificare gli individui in base al loro orientamento sessuale. (Cavallo, Lugli, & Prearo, 2021; Foucault, 1978)

Anche dalle carte processuali del tempo emerge che

quando i giuristi di età moderna parlavano di sodomia, la descrivevano come un rapporto anale tra due persone: quando si tratta di due uomini, nei loro scritti non si suggerisce che i due facciano parte di un tipo particolare di persone, un gruppo distinto di persone che si differenzia dalla maggioranza per la sua preferenza di individui dello stesso sesso. (Burg, 2007, p. 4)

Nel corso del XVIII secolo, i paesi europei e gli Stati Uniti registrarono un significativo aumento della popolazione nelle principali città sulla spinta della rivoluzione industriale. L’urbanizzazione ampliò le opportunità di creazione di reti sociali tra uomini che cercavano relazioni omosessuali sia per amicizia che per intimità sessuale.

Divennero note le cosiddette *molly houses*, luoghi di incontro spesso utilizzati dalla popolazione LGBT+, ma non solo, per ascoltare musica, cantare e ballare. Le *molly houses* erano rinomate per le eccentriche scelte di abbigliamento dei loro frequentatori, i quali indossavano abiti e accessori femminili, una pratica in seguito definita *cross-dressing*. Si configuravano quindi come spazi protetti e di libera espressione della propria identità. (Bray, 1995; Cavallo, Lugli, & Prearo, 2021)

La presa di coscienza dell’esistenza di queste sottoculture creò un allarme sociale caratterizzato dalla paura della devianza e della non conformità ai ruoli di genere e alle norme sessuali tradizionali. La paura sottostante risiedeva nel fatto che permettere la libera espressione poteva mettere in discussione le strutture sociali dominanti e minacciava di sconvolgere l’ordine stabilito. La repressione dei “sodomiti” non era solo un mezzo per mantenere il controllo sociale, ma anche un modo per rafforzare le norme sessuali e di genere alla base della cultura dominante. (De Leo, 2021)

Durante il secolo dei Lumi si stavano verificando altri due cambiamenti significativi. Da un lato, il metodo scientifico ampiamente sviluppato durante l’Illuminismo era stato

largamente utilizzato per studiare con rigore scientifico tutti gli aspetti dell'esperienza umana. Dall'altra parte, gli avanzamenti tecnologici e l'urbanizzazione avevano favorito la crescita demografica, promossa anche dagli Stati sia per aumentare la produzione industriale che per incrementare la capacità bellica. In questo contesto, la femminilità venne indissolubilmente associata alla maternità e il sesso alla riproduzione. (Cavallo, Lugli, & Prearo, 2021)

Gli studi scientifici introdussero poi una novità fondamentale per quel che riguarda la concezione della sessualità: è proprio nel Settecento che si affermò il rigido binarismo di genere ancora oggi presente nella nostra società. La concezione esistente fino a quel momento "immaginava le categorie di maschio e femmina sostanzialmente come gradazioni diverse di un unico sesso". (De Leo, 2021, p. 16) A partire dal XVIII secolo, invece, venne ridisegnato un sistema di genere basato su due poli opposti: maschile e femminile. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, il binarismo di genere non si basa esclusivamente su nozioni di biologia (non sufficienti a descrivere le caratteristiche di un individuo in materia di sessualità) ma è un prodotto culturale che nasce da esigenze sociali. In questo quadro, l'intersessualità diventò oggetto di analisi scientifica grazie ai nuovi strumenti di indagine, ma, invece di sfidare il binomio di genere, non venne considerata dagli studiosi perché avrebbe messo in discussione le loro concezioni. (De Leo, 2021)

### **1.3 L'Ottocento: l'omosessualità nella pratica clinica**

"La medicina fu usata per giustificare la morale e per confermare le credenze religiose. [...] il concetto di vizio fu tradotto in termini patologici." (Robb, 2005)

Il sistema religioso, a partire dall'Ottocento, iniziò a indebolirsi e fu gradualmente sostituito dal sistema medico. La condanna di ogni identità sessuale non eterosessuale e cisgenere non si basava più sull'idea di salvezza eterna, ma piuttosto sul corretto funzionamento della società. Questo cambiamento di pensiero segnò un cambiamento significativo nell'atteggiamento della società nei confronti della sessualità e della libertà personale. La medicina, infatti, svolse un ruolo significativo nell'interiorizzazione della nozione di diversità innata da parte dei soggetti con orientamenti sessuali e identità di genere non normativi: molti individui iniziarono a vedersi non solo come peccatori agli occhi di Dio, ma anche come creature oggetto di attenzione della medicina, che li analizzava e ne studiava la psicologia alla ricerca di una cura. (Benadusi, 2005b; Bertone, 2009)

È importante sottolineare però che, divenendo oggetto di studio da parte della medicina, la popolazione omosessuale ebbe la possibilità di avviare un discorso su di sé e acquisire consapevolezza. (Foucault, 1978)

La messa a punto di alcune teorie costituiva la base della nuova centralità del sapere medico nell'approccio alla sessualità. Prima tra tutte c'era quella di Karl Heinrich Ulrichs. Il giurista tedesco, a partire dagli anni Sessanta del XIX secolo, pubblicò una serie di pamphlet in cui sosteneva l'ipotesi che le persone omosessuali costituissero un vero e proprio "terzo sesso". Gli "urninghi" o "uranisti" - espressioni coniate per sottrarsi alla connotazione negativa che i termini utilizzati in precedenza portavano con sé - avrebbero un'anima femminile intrappolata in un corpo maschile (*anima muliebris virili corpore inclusa*) a causa di una variazione nello sviluppo embrionale. L'omosessualità sarebbe, pertanto, secondo Ulrichs, una condizione biologica innata: questo presupposto costituisce la base dell'importante battaglia legislativa intrapresa da Ulrichs allo scopo di depenalizzare il reato di sodomia, battaglia per cui Ulrichs viene considerato il primo attivista LGBT+. (Kennedy, 1997)

La vivacità del linguaggio non era che un riflesso del cambiamento sociale e della sistematizzazione teorica in atto. Nel 1869 apparve per la prima volta in uno scritto di Károly Mária Kertbeny il termine "omosessualità", il quale diventerà poi il termine standard utilizzato per descrivere l'attrazione verso individui dello stesso sesso. Di contro, conìò anche il termine "eterosessuale", indicando un soggetto che orienta i suoi impulsi sessuali verso individui del sesso opposto. Kertbeny, inoltre, attraverso le sue lettere indirizzate al ministero di Giustizia tedesco, si batté per la depenalizzazione della sodomia nel codice legale prussiano in quanto sosteneva che l'omosessualità fosse un'inclinazione naturale dell'individuo e che, pertanto, lo stato non potesse pronunciarsi su questioni morali e personali. (De Leo, 2021; Takacs, 2004)

L'omosessualità diventò un "tema caldo" dell'opinione pubblica nel corso del XIX secolo grazie all'impulso di Carl Friedrich Otto Westphal. Nel 1869 lo psichiatra tedesco introdusse il concetto di "sensibilità sessuale contraria", ossia "un'inversione innata del sentimento sessuale con la consapevolezza della condizione patologica di questo fenomeno". (Kennedy, 2005, p. 254) Questo concetto suggeriva la natura congenita delle caratteristiche dell'omosessualità e indicava la presenza di elementi nevrotici, tuttavia Westphal esclude la possibilità di uno squilibrio mentale. La sensibilità sessuale contraria era inoltre, secondo Westphal, ravvisabile in entrambi i sessi. (Davidson, 2001; De Leo, 2021)

Sarà l'opera di riferimento *Psychopathia sexualis* pubblicata nel 1886 dal neurologo tedesco Richard von Krafft-Ebing a cercare di categorizzare in modo più preciso l'omosessualità e le variazioni di genere. Secondo lo studioso queste variazioni costituivano un oggetto di interesse scientifico e dovevano essere studiate nell'ambito della medicina in quanto patologie mentali. (Davidson, 2001) L'omosessualità, secondo Krafft-Ebing, era un aspetto fondamentale dell'identità e influenzava non solo l'individuo ma anche l'intero gruppo sociale, plasmando la prospettiva sul mondo e i rapporti con gli altri soggetti. (De Leo, 2021) Altra importante opera in materia di sessualità fu *Sexual Inversion* (1897) dell'inglese Havelock Ellis. Lo studioso sosteneva che quella che definiva "inversione sessuale" fosse una condizione innata dovuta ad uno sviluppo anormale dell'embrione e che, pertanto, non potesse essere eliminata con cure o punizioni; per questo motivo anche lui promuoveva la decriminalizzazione della sodomia. (Cavallo, Lugli, & Prearo, 2021; De Leo, 2021)

Ellis e Krafft-Ebing offrirono anche una panoramica sull'lesbismo durante l'Ottocento. Fino a quel momento la caratteristica distintiva della sessualità femminile era stata la sua invisibilità, segnata anche dalla mancanza di un vocabolario adeguato per definirla, che aveva permesso alle donne di sfuggire al controllo sociale; il lesbismo era stato per lo più ignorato o negato. Questa mancanza di visibilità ha reso nei secoli più difficile per le donne sfidare i paradigmi dominanti riguardanti la sessualità, spesso limitando la sua espressione e relegandola alla sfera privata. Nel corso dell'Ottocento l'intersezione tra modernità e atavismo nel contesto del lesbismo rivelava la continua lotta per il riconoscimento e la comprensione all'interno di una cultura che continuava a confrontarsi con questioni di identità e differenza. Si andò così creando, verso la fine del secolo, un crescente allarme sociale intorno ai luoghi in cui tipicamente si aggregavano gruppi di donne. (De Leo, 2021)

“La riunione di molte donne, specie se fra queste vi sieno delle prostitute e delle lascive, provoca per fermento imitativo nella comunità, pel moltiplicarsi dei vizi di ciascuno, un vizio collettivo maggiore.”  
(Lombroso & Ferrero, 1893)

#### **1.4 Tra fine XIX e inizio XX secolo: Colonialismo e nuove prospettive sul mondo**

Nel periodo a cavallo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento si osservava una minore attenzione nei confronti del reato di sodomia, ma, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, si verificava un aumento delle condanne e un incremento generale dell'attenzione nei confronti delle questioni legate alla sessualità. In particolare, le

preoccupazioni erano suscitate dal supposto stato di corruzione morale della popolazione maschile inglese: gli uomini celibi, infatti, erano tacciati di essere socialmente pericolosi.

Nonostante la crescente preoccupazione, i network *queer* cittadini continuavano ad offrire opportunità di socializzazione ed espressione artistica, soprattutto grazie alla diffusione dei balli in *drag*, che rappresentarono un'occasione di coesione della comunità LGBT+. (De Leo, 2021)

In questo contesto venne utilizzata per la prima volta l'espressione "coming out", mutuando l'espressione "coming out in the society", solitamente utilizzata per il ballo delle debuttanti. Con l'espressione "coming out" ci si riferiva quindi all'ingresso all'interno del cosiddetto "gay world", cioè l'ambiente sociale e politico in cui la comunità LGBT+ cercava riconoscimento, uguaglianza e diritti e che, in quel momento storico, stava guadagnando enorme visibilità. (Chauncey, 1994) Tuttavia, tale espressione, successivamente, verrà intesa in senso moderno come "coming out of the closet", cambiando così di significato.

Sul volgere del nuovo secolo operò un altro pioniere dei discorsi riguardanti la sessualità: il medico e scrittore tedesco Magnus Hirschfeld.

Nel 1897, Hirschfeld fondò il Comitato scientifico-umanitario con l'obiettivo primario di promuovere la ricerca scientifica per difendere i diritti degli omosessuali. Il comitato cercò di mobilitare l'opinione pubblica per l'abolizione del paragrafo 175, una disposizione del Codice penale tedesco promulgata nel 1871 che prevedeva la reclusione per gli atti consensuali di sodomia tra adulti. (Vitelli & Giusti, 2012)

Attraverso il lavoro della commissione, Hirschfeld e i suoi colleghi cercarono di contrastare la visione prevalente dell'omosessualità come condizione patologica o mancanza morale. Al contrario, sostenevano che l'omosessualità fosse un aspetto normale della diversità umana che meritava riconoscimento e protezione legale e sociale.

Nonostante l'intensa opposizione delle forze conservatrici all'interno della società tedesca, Hirschfeld e il Comitato continuarono a sostenere i diritti degli omosessuali, pubblicando studi influenti sull'argomento e organizzando eventi pubblici per promuovere maggiore consapevolezza e comprensione in merito.

La più importante concettualizzazione effettuata da Hirschfeld riguardava la nozione di *stadi sessuali intermedi*. (Hirschfeld, 1919) Questo concetto si riferiva all'esistenza di un continuum all'interno del quale potevano essere collocati diversi soggetti. Questo gradiente presentava due polarità opposte (puramente ideali): soggetti completamente femminili ed

eterosessuali da un lato, mentre all'altra estremità c'erano soggetti completamente maschili ed eterosessuali. Gli *stadi sessuali intermedi* erano contraddistinti dalla presenza di caratteristiche e tratti che non erano del tutto maschili o femminili. Il concetto di *stadi sessuali intermedi* sfidava quindi la tradizionale nozione binaria di genere e sessualità: riconosceva che il genere e la sessualità non sono fissi e che esistono in uno spettro. (De Leo, 2021; Vitelli & Giusti, 2012)

All'interno di questo spettro, poi, Hirschfeld distingueva le nozioni di omosessualità e di "transvestitismo" con cui si riferiva agli individui che preferiscono indossare abiti tipicamente associati al genere opposto (sovrapponendo così *cross-dressing* e transgenderismo). (Meyerowitz, 2002)

Inoltre, nel 1919, Magnus Hirschfeld fondò a Berlino l'Istituto di Scienze Sessuali che offriva una serie di servizi e consulenze mediche in materia di sessualità. All'interno dell'Istituto il medico tedesco fu il primo ad offrire la possibilità di effettuare trattamenti ormonali o, più raramente, interventi per l'affermazione di genere, sulla base delle conoscenze acquisite dall'endocrinologo austriaco Eugen Steinach. (De Leo, 2021; Vitelli & Giusti, 2012)

L'inclusione dell'omosessualità nell'ambito della conoscenza medico-scientifica giocò certamente un ruolo significativo nel dissipare i pregiudizi etici e religiosi; d'altra parte questa nuova concezione implicò l'avvio di un processo di medicalizzazione e patologizzazione dell'omosessualità e delle varianze di genere, alimentando stigma e pregiudizi, similmente a quanto già accadeva con la malattia mentale. (Vitelli & Giusti, 2012)

Tra le tante personalità con cui Hirschfeld collaborò ci fu anche Sigmund Freud, padre della psicoanalisi. Freud non dedicò mai un'intera opera psicoanalitica esclusivamente agli aspetti dell'identità sessuale. Tuttavia, il suo punto di vista sull'argomento può essere desunto dai suoi scritti e dalla corrispondenza con colleghi e pazienti.

Inizialmente Freud, ragionando da neurologo, considerava l'omosessualità come una deviazione patologica dalla norma, il risultato di uno sviluppo incompleto o fallito della psiche; è tuttavia importante sottolineare che ciò, secondo i suoi scritti, non inficiava lo sviluppo degli altri aspetti della personalità. Freud considerava l'omosessualità come una perversione sessuale e come una deviazione dal percorso evolutivo normale in quanto non prevedeva come fine ultimo la riproduzione della specie, che invece, secondo la visione

tradizionale (basata su teorie biologiche e darwiniane), era il presupposto fondamentale dell'attività sessuale. (Crapanzano, 2019)

Nelle sue opere successive, in un'ottica maggiormente psicoanalitica, Freud riconobbe che l'omosessualità non era necessariamente una condizione patologica, ma piuttosto una variante della sessualità umana.

“L'omosessualità non è certo un vantaggio, ma non c'è nulla di cui vergognarsi, non è un vizio, né una degradazione, né può essere classificata come una malattia; riteniamo che sia una variante della funzione sessuale”. (Freud, 1935)

Analizzando poi il contesto strettamente storico, riferendosi ai decenni a cavallo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, si può parlare di una vera e propria età dell'imperialismo. Le potenze europee e nordamericane intensificarono il loro impegno in politiche imperialiste, inaugurando una frenetica corsa per l'espansione coloniale che avrebbe avuto un impatto significativo sulle popolazioni autoctone, specialmente in Africa e Asia. È proprio così che il sistema europeo di genere, basato su valori eteronormativi e ruoli di genere binari, divenne gradualmente la norma standard per il comportamento sessuale in tutto il mondo. (Han & O'Mahoney, 2008)

La criminalizzazione dell'omosessualità fu vista come un modo per sradicare quello che era considerato un comportamento deviante e per imporre gli standard europei di moralità e decenza, incarnati nei corpi bianchi e minacciati, invece, dalla supposta inferiorità dei popoli sottomessi, considerati come razze minori.

“Sembra che si riscontri una speciale inclinazione all'omosessualità [...] presso determinate razze e in determinate regioni. In generale sembra che sia più comune nelle regioni più calde della terra.” (Ellis & Symonds, 2007)

In Occidente era, appunto, diffusa la credenza che esistesse la cosiddetta “zona sotadica”, cioè una fascia che comprendeva i territori situati nelle latitudini più centrali della Terra e in cui si riteneva che le popolazioni avessero una spiccata predisposizione all'omosessualità. Nei territori più settentrionali e meridionali, al contrario, l'omosessualità era considerata un vizio e pertanto disprezzata. In particolare, l'Italia divenne meta ambita per gli intellettuali omosessuali originari dei paesi del Nord Europa per via della mitica “bisessualità mediterranea”, una credenza che vedeva le popolazioni italiane predisposte ad avere relazioni omoerotiche, anche se impegnate in relazioni eterosessuali, avente le sue radici

nella ricchezza della cultura classica che spesso presentava temi e relazioni omoerotiche. Non si deve pensare tuttavia che in Italia l'omosessualità fosse tollerata: si preferiva semplicemente celare la diffusione di ciò che veniva considerato un "vizio infame" per evitarne l'estensione. (Scovino, 2016)

Possiamo, quindi, affermare che, nei decenni a cavallo tra il XIX e il XX secolo, tanto in Europa quanto negli Stati Uniti, al di fuori degli spazi sociali semi-clandestini e di alcune esperienze isolate (come quella berlinese), lo spazio pubblico continuava a essere strettamente regolamentato e veniva rafforzata un'interpretazione patologica dell'omosessualità e delle identità di genere non conformi. La comunità LGBT+ continuava così a vivere nell'invisibilità e nella discriminazione, acuita dai discorsi razziali tipici dell'assetto valoriale borghese, da cui si dissociava.

### **1.5 La Seconda guerra mondiale: l'omosessualità vista con gli occhi dei regimi**

All'indomani della crisi del 1929, gli atteggiamenti conservatori nei confronti del genere e della sessualità cominciarono a riaffermarsi e molte persone cercarono di tornare a valori e norme sociali più tradizionali. Ciò si riflesse nell'aumento del sentimento anti-LGBT+, alimentato dalla convinzione che gli individui *queer* fossero in qualche modo responsabili delle turbolenze economiche che avevano colpito il mondo per aver sovvertito il "naturale ordine" delle cose. Fu così che a partire dagli anni Trenta si aprì un periodo, tanto in Europa quanto negli Stati Uniti, di persecuzione e repressione nei confronti della comunità LGBT+. (Banti, 2005; De Leo, 2021)

In particolare, in Italia, con la nascita e l'affermazione del partito fascista, il regio decreto 773 introdotto nel 1931 dal il nuovo Codice penale, autorizzava "misure di pulizia" contro i soggetti che mettevano in pericolo la morale pubblica e il buon costume con i loro atteggiamenti. (Scovino, 2016) Questa norma non faceva specifico riferimento alle persone LGBT+, tuttavia queste ultime erano considerate una minaccia all'idea di "normalità" collegata all'immagine di virilità maschile e, dunque, di eterosessualità. (Benadusi, 2005; De Leo, 2021)

È inoltre importante sottolineare la spinta pronatalistica del periodo negò alla popolazione femminile le opportunità di istruzione e di lavoro:

L'emancipazione femminile, come è contraria agli interessi della famiglia, è contraria agli interessi della razza, la donna deve tornare sotto la sudditanza dell'uomo: padre o marito; sudditanza, e quindi inferiorità: spirituale, culturale ed economica. (Loffredo, 1938)

Analizzando il contesto tedesco, almeno nelle sue fasi iniziali, il nazismo non era percepito come sessualmente repressivo. Tuttavia, man mano che il regime nazista si radicava, il suo atteggiamento nei confronti della sessualità iniziò a cambiare. Nel 1933, il regime approvò una legge che criminalizzava l'omosessualità, vista come una minaccia all'ideale di mascolinità ariana, promossa con l'immagine iper-maschile di forza, potere e virilità e attraverso la celebrazione i ruoli di genere tradizionali. Con l'inasprimento delle norme iniziarono le azioni di soppressione degli ambienti *queer*, tanto attivi nei decenni precedenti, e le operazioni di censura; anche l'Istituto per la ricerca sessuale di Hirschfeld fu chiuso. Infrangendo il rinomato articolo 175 introdotto nel 1935, gli omosessuali andavano incontro all'internamento in istituzioni manicomiali o in campi di concentramento. Inoltre, il regime iniziò a esaltare l'idea della "famiglia pura e germanica", il che significava promuovere le relazioni eterosessuali tradizionali e scoraggiare tutto ciò che si discostava da questa norma. Similmente a quanto accadeva nell'Italia fascista, il regime nazista promuoveva l'idea della "madre tedesca" come epitome della virtù femminile. (De Leo, 2021)

Non dissimilmente da quanto accadeva sotto i regimi fascista e nazista, anche in Unione Sovietica ebbe luogo una campagna di persecuzione distruttiva nei confronti degli omosessuali, con deportazioni nei campi di lavoro correttivi. Il dialogo e la collaborazione con i network *queer* creatisi nel primo Novecento cedettero il passo a una lettura dell'omosessualità vista come una mancanza morale o una debolezza fisica dell'ormai decaduta borghesia. (Scovino, 2016)

Anche nel resto d'Europa e negli Stati Uniti lo scenario era simile: in tutte le nazioni si assistette ad una progressiva diminuzione degli spazi di libertà ed espressione della popolazione LGBT+, soggetta a crescenti pressioni e misure sempre più severe di repressione e censura. (De Leo, 2021)

## **1.6 Gli anni Cinquanta e la svolta del rapporto Kinsey**

Nel complesso, la Guerra Fredda contribuì a creare un contesto di omofobia e discriminazione sia nel blocco occidentale che in quello sovietico, spingendo molte persone LGBT+ a nascondere la propria identità e a subire persecuzioni in un clima di crescente

paura e intolleranza. Le due superpotenze si accusavano reciprocamente di incoraggiare o tollerare l'omosessualità come una forma di degenerazione sociale: l'omosessualità veniva quindi usata come arma propagandistica contro l'avversario e percepita come un tradimento politico che minava la sicurezza della nazione.

In diversi contesti nacquero studi sulla correlazione tra delinquenza e omosessualità che influenzarono la durezza degli interventi delle forze dell'ordine e la frequenza del ricorso a perizie psichiatriche e internamenti negli ospedali psichiatrici. (De Leo, 2021)

Il Rapporto Kinsey, noto anche come *Sexual Behavior in the Human Male* (1948), fu uno studio rivoluzionario condotto dal Dr. Alfred Kinsey a metà del XX secolo in quanto fornì una visione senza precedenti del comportamento e degli atteggiamenti sessuali degli americani. Si basava su interviste approfondite a oltre 12.000 partecipanti provenienti da diversi contesti e regioni degli Stati Uniti. Lo studio scoprì che molte convinzioni comuni sulla sessualità erano inesatte, compresa l'idea che l'omosessualità fosse rara o anormale. Al contrario, la ricerca di Kinsey dimostrò che una parte significativa della popolazione aveva avuto comportamenti omosessuali in qualche momento della propria vita. (Benadusi, 2007; Cava, 2021)

Il Rapporto Kinsey mise in discussione le norme sociali rivelando la prevalenza di relazioni extraconiugali, sesso prematrimoniale e masturbazione.

Nonostante le controversie e le critiche dei gruppi conservatori che ritenevano che fosse immorale e promuovesse la devianza sessuale, il Rapporto Kinsey ebbe un profondo impatto sulla cultura americana: incoraggiò una discussione aperta sulla sessualità, mise in discussione il rigido binarismo di genere allora dominante e contribuì a destigmatizzare pratiche sessuali che erano considerate tabù. (De Leo, 2021)

Il cambiamento introdotto dal Rapporto Kinsey nella percezione della sessualità, tuttavia, non fu stato accolto positivamente da tutti. Alcuni individui, influenzati da pregiudizi culturali e sociali, reagirono con paura o rabbia alla crescente accettazione dell'omosessualità, provocando il cosiddetto "gay panic".

Il conseguente aumento delle misure di repressione, ad ogni modo, non cancellò i network *queer* dai centri urbani. Si assistette infatti alla nascita di esperienze di co-housing di persone non sposate o sole all'interno di quartieri dallo scarso valore immobiliare. In questi contesti le persone appartenenti alla comunità LGBT+ godevano di maggiori libertà e dell'opportunità di avviare piccole attività lavorative. (De Leo, 2021)

Non solo, alcune grandi città vedevano l'emergere di piccole comunità o luoghi di incontro informali in cui sorsero associazioni quali la Mattachine Society (composta in prevalenza da uomini omosessuali) e The Daughters of Bilitis (formata da donne lesbiche). Queste organizzazioni assunsero presto una connotazione più apertamente politica, iniziando così a sfidare le norme sociali e contribuendo, attraverso la rivendicazione dei diritti delle persone omosessuali, in modo silenzioso a un cambiamento che sarebbe diventato più evidente negli anni successivi. (De Leo, 2021)

A guadagnare grande visibilità fu anche il transessualismo, in particolare grazie a Harry Benjamin, i cui studi ebbero un ruolo fondamentale per lo sviluppo dei primi standard di trattamento medico per l'affermazione del genere.

L'endocrinologo tedesco operò innanzitutto una distinzione tra omosessualità e transgenderismo, fino ad allora spesso confusi o sovrapposti. Nel suo testo *The Transsexual Phenomenon* sottolineò, inoltre, l'importanza della terapia psicologica, del trattamento ormonale e dell'intervento chirurgico come componenti potenzialmente molto importanti del processo di transizione, opzioni ancora oggi proposte nei percorsi medicalizzati di affermazione di genere. (Santoni & Batini, 2009) Tuttavia, se da un lato Benjamin legittimava la volontà delle persone transgender di vivere pienamente la propria identità di genere, dall'altro veniva loro richiesto di aderire a rigide norme di genere per ottenere il riconoscimento all'interno della società in quanto l'obiettivo ultimo del processo di transizione era il raggiungimento della "normalità", identificata nell'eterosessualità. (De Leo, 2021)

### **1.7 Gli anni Sessanta e Settanta: i decenni della rivoluzione**

Dopo il clamore provocato dal rapporto Kinsey, molti membri della comunità LGBT+ cercarono di prendere le distanze dagli stereotipi negativi diffusi nella società tradizionale. In particolare, il termine "omofilo" veniva usato per descrivere coloro che rifiutavano l'idea che l'identità omosessuale fosse intrinsecamente legata alla promiscuità, all'uso di droghe e ad altre forme di comportamento deviante. Molti individui LGBT+ che si identificavano come "omofili" cercavano di presentarsi come membri integerrimi della società, capaci di condurre una vita appagante e produttiva. Questo spesso comportava l'adozione di ruoli di genere più tradizionali e la conformità alle aspettative della società in materia di sessualità e relazioni con lo scopo di meglio integrarsi all'interno del tessuto sociale. (De Leo, 2021)

Nel panorama socio-culturale di fine anni '50 e inizio anni '60, la comprensione generale dei comportamenti e delle identità sessuali, tuttavia, andava mutando prospettiva: sempre più risonanza acquisirono le idee e le esperienze degli individui della comunità LGBTQ+. Questo cambiamento di approccio fu ulteriormente facilitato dalla crescente importanza delle scienze sociali, che fornirono una piattaforma per la ricerca e l'esplorazione della sessualità come costrutto sociale, permettendo così di estendere le prospettive al di là della medicina e della psicologia. (Cavallo, Lugli, & Prearo, 2021)

Segnatamente, si verificò una vera e propria rivoluzione sessuale: la seconda ondata del femminismo e la diffusione della pillola anticoncezionale portarono al centro del dibattito politico i ruoli di genere in quanto costrutti culturali, il piacere sessuale slegato dalla procreazione, il modo di concepire la famiglia e i ruoli al suo interno, le rivendicazioni per il diritto all'aborto e alla contraccezione.

Ciononostante, la popolazione LGBT+ risultava sempre più isolata. Fu grazie agli individui della stessa comunità che sentirono il bisogno di esprimersi in modo più palese, di liberarsi dalle costrizioni delle norme e delle aspettative della società e di affermare la propria identità – uscendo così dal *closet* - che si poté plasmare uno spirito comunitario.

I modelli di consumo furono un motore importante di questo processo: molti individui appartenenti alla comunità LGBT+ cercavano prodotti e servizi che fossero specificamente adattati alle loro esigenze e ai loro desideri, dai bar e i locali notturni che si rivolgevano alla clientela LGBT+, ai libri e alle riviste che esploravano temi e prospettive *queer*. La graduale espansione del potere d'acquisto della comunità omosessuale maschile, quindi, permise loro di rivendicare i propri diritti e di conquistare nella società spazi di dignità e ascolto. (De Leo, 2021)

Non mancavano comunque le retate della polizia all'interno dei locali queer, che interveniva applicando leggi discriminatorie e arrestando persone sulla base dell'orientamento sessuale o dell'abbigliamento non conforme agli standard vigenti.

Il 28 giugno 1969, però, una ribellione cambiò la storia: la polizia fece irruzione nello Stonewall Inn, un bar di New York frequentato da persone LGBTQ+, con l'intenzione di effettuare un raid. Questa volta, dopo aver subito per anno soprusi istituzionali e privati in maniera silente, la comunità reagì in modo molto diverso rispetto al passato: i frequentatori del bar, stanchi della sistematica repressione, resistettero, innescando una serie di scontri con la polizia che durarono diversi giorni.

All'indomani della rivolta di Stonewall, i partecipanti e i residenti del Greenwich Village, centro della vita gay newyorkese, esausti di vivere all'ombra dell'oppressione, erano determinati a reagire e a difendere i loro diritti, sulla scia di quanto avevano già fatto fino ad allora le femministe e i membri della comunità afro-americana. (Blakemore, 2022; De Leo, 2021)

La risposta diretta ai disordini di Stonewall fu la fondazione, nel luglio del '69, del Gay Liberation Front (GLF) - da sottolineare l'utilizzo del termine "gay", legato alla positività e alla gaiezza. La prima azione intrapresa dal Gay Liberation Front fu una parata, a un anno dalla rivolta di Stonewall, dal Greenwich Village a Central Park: si trattò di un potente simbolo di rivendicazione dei diritti della comunità LGBTQ+, tanto che, ancora oggi, giugno è il cosiddetto "*Pride month*", ovvero il mese dell'orgoglio della comunità LGBTQ+, durante il quale si organizzano in tutto il mondo eventi e manifestazioni per la conquista di sempre maggiori spazi e diritti, in memoria di quanto successo il 28 giugno 1969. (Redaelli, 2022). È proprio per questo motivo che John D'Emilio (1983), professore dell'Università dell'Illinois, definì i moti di Stonewall come "la caduta della forcina che si udì in tutto il mondo".

Alcuni individui fecero da ponte tra il movimento americano e quello europeo, portando con sé le conoscenze e l'esperienza acquisite grazie alle loro interazioni con il GLF statunitense. Fu così che anche in Europa si delineò una nuova era dell'attivismo LGBTQ+: in Inghilterra nasceva il Gay Liberation Front britannico; in Francia prendeva vita, grazie al già esistente *Arcadie*, il Fahr (Front homosexuel d'action révolutionnaire), vicino alla nuova sinistra; il Mouvement homosexuelle d'action révolutionnaire (Mhar) nasceva in Belgio; nello stesso periodo in Italia faceva la sua comparsa il Fuori! (Fronte unitario omosessuale rivoluzionario italiano), politicamente alleato del Partito Radicale. (De Leo, 2021; Scovino, 2016)

In questo contesto si inserirono anche le voci delle componenti lesbiche e transessuali dell'attivismo LGBTQ+: anche questi soggetti scelsero di uscire dall'invisibilità, ma non trovarono un adeguato spazio di espressione in quello che restava un movimento per lo più legato alle soggettività omosessuali maschili, le cui rivendicazioni venivano considerate di maggiore effetto politico. (De Leo, 2021)

Gli anni Sessanta, ad ogni modo, si configurarono come il periodo in cui l'invisibilità del *closet* lasciò spazio all'attenzione mediatica e all'attivismo politico. Fu in questo contesto che il termine *coming out* cambiò significato: non si trattava più del debutto in società, ma

della fuoriuscita dal *closet* (“armadio” in inglese) che fino a quel momento aveva trattenuto la popolazione queer ai margini della società. L’affermazione della propria identità rimetteva così in discussione la divisione tra vita pubblica e vita privata e passava anche attraverso la riappropriazione dello spazio pubblico. (Wittman, 1970)

Il nuovo decennio, gli anni ’70, si apriva con una tappa importante: nel 1973 l’omosessualità fu rimossa dal Diagnostic Manual of Mental Disorders (DSM), redatto dall’American Psychiatric Association (APA). Si trattò a tutti gli effetti del primo passo verso la depatologizzazione e la progressiva normalizzazione dell’omosessualità. (Cavallo, Lugli, & Prearo, 2021)

Nei primi anni ’70 nacque anche, per opera dello psicologo George Weinberg, il concetto di *omofobia*, che mise profondamente in discussione l’eteronormatività vigente.

Nella sua definizione, Weinberg distingueva "omofobia esterna" e "omofobia interna". Con la prima descriveva l'odio irrazionale che gli individui eterosessuali possono provare nei confronti di coloro che si identificano come omosessuali; dall’altro lato, l'omofobia interna si riferiva al disgusto e alla vergogna che molti individui gay possono provare per se stessi a causa dello stigma sociale e della discriminazione subiti. L'autore spostò quindi l'attenzione dall'omosessualità come problema sociale alla discriminazione e ai pregiudizi che la circondano: riconobbe il problema nei costrutti sociali che emarginano e discriminano gli individui in base al loro orientamento sessuale e alla loro identità di genere, e non nelle varianti della sessualità in sé.

Nel corso dei primi anni Settanta, poi, sulla scia del fervore lasciato dai moti di Stonewall, si moltiplicarono le opportunità per la comunità LGBT+ di socializzazione e di espressione della propria identità: nacquero associazioni, collettivi e circoli culturali, prosperarono le esperienze di coabitazione e i gruppi di autocoscienza. Non solo, la popolazione queer diede vita ad una prospera produzione culturale attraverso la pubblicazione di periodici, saggi, documenti politici, riviste. Tuttavia, è necessario sottolineare che il nuovo attivismo rimaneva comunque appannaggio di una minoranza della comunità LGBT+: la maggior parte degli individui non era parte del movimento di liberazione e faticava a comprendere o non condivideva l’importanza politica che la sessualità poteva avere e la sua portata rivoluzionaria. (Duberman, 2002)

Già a partire dalla metà degli anni Settanta, l’associazionismo LGBT+ abbandonò il fronte rivoluzionario e si ricompattò nella lotta per l’introduzione di maggiori tutele contro le

discriminazioni, allo scopo di rendere legittima ogni caratteristica dell'identità sessuale. (De Leo, 2021)

In questo contesto, si inserì nel discorso politico un fronte più conservatore, simboleggiato soprattutto dalla Chiesa. Nel 1975 venne pubblicata *Persona Humana*, una dichiarazione della Congregazione per la dottrina della fede della Chiesa Cattolica in cui si distingueva tra orientamento omosessuale (attrazione verso persone dello stesso sesso) e comportamento omosessuale (atti sessuali tra persone dello stesso sesso). Il documento affermava che l'orientamento in sé è parte integrante dell'individuo e pertanto non è condannabile, ma il comportamento omosessuale è considerato moralmente inaccettabile.

La situazione, tanto in Europa quanto negli Stati Uniti, sembrava essere regredita al periodo delle rivolte di Stonewall. Sul volgere degli anni Ottanta i progressi compiuti nei precedenti decenni dalla comunità LGBT+ sembravano essere in pericolo, con l'ascesa di movimenti conservatori e di estrema destra in vari paesi e la riduzione delle tutele per le soggettività *queer*.

### **1.8 Gli anni Ottanta ad oggi: dalla lotta all'AIDS all'attivismo digitale**

A partire dagli anni Ottanta la tendenza della comunità LGBT+ fu quella di disinvestire nella politica e di riorganizzarsi attorno ai locali considerati sicuri, con utenza omogenea, centro della vita notturna cittadina. Tracce *queer* comparvero sempre più nella musica, nella moda e nello stile di vita dell'era della *disco culture*. Il fenomeno che vedeva la sottocultura *queer* diffondersi e pervadere la cultura *mainstream*, divenne un fondamentale simbolo di liberazione e di auto-espressione per la comunità LGBTQ+, in quanto, attraverso la cultura pop, venivano sfidati i ruoli di genere tradizionali e gli standard eteronormativi della società. A questa modifica dello spazio urbano, corrispose una maggiore visibilità degli scenari *queer*: questo consentì alla comunità LGBT+ di vedere la tutela dei propri diritti al centro delle narrazioni politiche. Al centro del dibattito, però, si stava inserendo anche una potente arma retorica utilizzata dai conservatori contro le minoranze sessuali: l'AIDS. (De Leo, 2021)

Nel 1981 i Center for Disease Control and Prevention di Atlanta segnalavano un aumento sospetto dei casi di polmonite e, successivamente, un aumento dei pazienti affetti dal sarcoma di Karposi, un raro tumore dei vasi sanguigni: il comune denominatore era una forma di immunodeficienza di origine ignota.

In molti di questi casi si trattava di giovani pazienti omosessuali. Sebbene non fossero chiare le modalità di trasmissione della malattia, si diffuse l'ipotesi che potesse colpire solamente gli omosessuali, tanto che inizialmente il morbo venne definito *Gay Related Immunodeficiency Syndrome*. Nel 1982 si cominciò a capire che tra i pazienti vi erano anche maschi eterosessuali, soprattutto tossicodipendenti che facevano uso di sostanze per via endovenosa ed emofiliaci. La comunità scientifica ipotizzò quindi che la malattia potesse avere un'origine virale e propose il termine *Sindrome da immuno-deficienza acquisita* (in inglese *Acquired Immune Deficiency Syndrome*, da qui AIDS) per definirla.

Nel 1983 venne isolato il retrovirus responsabile della trasmissione della malattia che, successivamente, venne denominato HIV (Human Immunodeficiency Virus).

A quel punto era chiaro che ciascun individuo potesse contrarre il virus HIV, tuttavia, sia nella popolazione generale che nella comunità scientifica, era diffuso il pensiero che i gay fossero responsabili dell'epidemia di AIDS che si andava registrando. Attorno alla comunità LGBT+, per questo motivo, si innestarono nuovamente quelle dinamiche di pregiudizio, stigma e patologizzazione che sul volgere degli anni Ottanta erano state ingentemente decostruite, rafforzando l'idea di eterosessualità come salvaguardia della propria salute.

Le inefficienti politiche di informazione e di prevenzione alla diffusione del virus messe in atto dai governi e l'intervento della Chiesa che affermava la necessità dell'eterosessualità coniugale per preservare la salute dei popoli, fecero sì che, ancora una volta, venisse messa in discussione la legittimità dell'omosessualità. (Poidimani, 2007)

A dimostrazione del fatto che non si intendeva stare passivamente a guardarsi morire, l'attivismo LGBT+ si ricompattò attorno alla promozione delle politiche del *safer sex*. (De Leo, 2021) Nonostante l'iniziale timore che potesse essere messa a rischio la libertà sessuale, i militanti promossero attività di informazione e gruppi di auto-aiuto, nonché procurarono i farmaci ai soggetti sieropositivi (le prime terapie antiretrovirali furono diffuse a partire dal 1987). (Lune, 2006)

In particolare, nel 1987 nacque a New York l'organizzazione Act Up (The aids coalition to unleash power) allo scopo di contrastare la retorica della "malattia omosessuale". Act Up si poneva l'obiettivo di sviluppare un programma contro la discriminazione, la passività delle istituzioni e la mancanza di fondi per la ricerca sull'epidemia di HIV/AIDS. Uno degli slogan più famosi di Act Up fu "*silence = death*", che sottolineava l'urgente necessità di agire per affrontare la crisi in corso. (Killen, 2008)

La popolazione omosessuale, infatti, stava vivendo l'isolamento a tutti gli effetti come un lutto, un lutto che però la popolazione generale non riconosceva come proprio. (Urso, 2023) Inoltre, emergeva nettamente la necessità di una forma di riconoscimento anche per le coppie non eterosessuali: dall'assistenza sanitaria ai diritti sulla casa, non era presente alcuna tutela nei confronti del partner. Il primo paese ad introdurre una misura in tal senso fu la Danimarca nel 1989. (De Leo, 2021)

Parallelamente a quanto succedeva negli USA, in Italia ad occuparsi della lotta contro l'AIDS/HIV fu Arcigay attraverso la pubblicazione e diffusione di materiale informativo, la collaborazione con l'allora Ministero della Sanità e l'organizzazione di iniziative sul territorio come i consultori autogestiti per la salute delle persone omosessuali. La prima sede di Arcigay nasceva nel 1980 a Palermo e nel 1985 diventava un'organizzazione a livello nazionale con sede a Bologna, sotto cui si unificarono tutti i gruppi gay già esistenti sul suolo nazionale; da allora Arcigay è in Italia la più importante associazione LGBT+.

Gli anni Novanta si aprirono con un evento di grande portata: il 17 maggio 1990 l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) rimosse l'omosessualità dall'International Statistical Classification of Diseases, Injuries and Causes of Death (ICD), definendola come una «variante del comportamento umano».

Questa decisione ebbe un profondo impatto sui sistemi giuridici dei paesi occidentali: portò alla consapevolezza della necessità di una maggiore tutela dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere, considerabili al pari di razza, lingua, religione, classe sociale o opinioni politiche, in virtù del principio di non discriminazione.

L'eredità di Act Up in questo fu fondamentale: questa organizzazione rivoluzionò il modo di concepire l'attivismo e non solo, lottando a difesa dei diritti di tutti coloro che si trovavano in una posizione di vulnerabilità e non solo di un ristretto gruppo sociale. Nel 1989 nacque così il termine "*intersezionalità*" con cui la giurista statunitense Kimberlé Williams Crenshaw indicò l'intersezione, appunto, tra diversi gruppi sociali che possono essere accomunati da particolari discriminazioni o oppressioni. L'*intersezionalità* riconobbe che le concettualizzazioni tradizionali dell'oppressione nella società (ad es. il razzismo, il sessismo, l'omofobia), non operano in modo isolato bensì, al contrario, sono interconnesse. Per capire a fondo, dunque, l'esperienza di un individuo che subisce varie forme di discriminazione (prendiamo ad esempio una donna nera), è necessario tenerle in considerazione tutte quante, analizzando la complessità dell'intersezione stessa. (Cavallo, Lugli, & Prearo, 2021)

In questa prospettiva mutò l'obiettivo delle persone attiviste: non più quello di integrare i soggetti LGBT+ all'interno delle norme di genere dominanti nella società di riferimento, ma sovvertire le radici stesse della società affinché quegli stessi individui non siano più ai margini.

In questo contesto multiforme, il linguaggio, ancora una volta, divenne funzionale all'autorappresentazione. In passato, per indicare soggetti attratti da individui dello stesso sesso, si erano utilizzati termini come *invertito* e *sodomita*, sostituiti poi dal termine *omosessuale* e, successivamente, da *gay* e *lesbica*: negli anni Novanta si fece spazio il termine *queer*. (Pustianaz, 2004)

Il termine inglese *queer* indicava originariamente qualcosa ritenuto “strano”, “insolito” o “bizzarro” e nel corso del XX secolo era spesso usato come termine dispregiativo per riferirsi a persone omosessuali. (Viggiani, 2021)

Nel 1990 le persone attive in Act Up fondarono l'organizzazione Queer Nation che nel proprio manifesto riportava:

“Beh, sì, gay è bellissimo. Ha avuto la sua funzione. Ma quando molt\* lesbiche e uomini gay si svegliano al mattino sono arrabbiat\* e disgustat\*, non allegr\*. Così abbiamo deciso di chiamarci *queer*. Usare “queer” è un modo di ricordarci come veniamo percepiti dal resto del mondo. È un modo di dirci che non dobbiamo essere persone spiritose e piacevoli che devono condurre vite discrete al margine del mondo eterosessuale.” (Bernini, 2002)

Ad oggi *queer* è un “termine ombrello” che viene utilizzato per comprendere tutte le identità sessuali non conformi. Inoltre, nel 1990 Teresa De Lauretis coniava il concetto di *teoria queer*, introdotto per sfidare l'approccio troppo semplicistico e ristretto dei *gay and lesbian studies*. Il presupposto di questi studi era che le esperienze di gay e lesbiche fossero le stesse e che dovessero affrontare le stesse forme di oppressione: ignoravano, tuttavia, le differenze reali e significative tra questi due gruppi e perpetuavano una concezione monolitica dell'omosessualità.

La *teoria queer* cercò di interrompere questa tendenza all'omogeneizzazione sottolineando la fluidità e la diversità delle identità sessuali e di genere. Riconobbe che gli individui non rientrano perfettamente nelle categorie binarie di maschio/femmina o gay/eterosessuale, ma esistono invece in uno spettro di identità ed esperienze.

Inoltre, nel corso degli anni, le *teorie queer* si sono espanse oltre l'ambito della sessualità e del genere per includere una critica più ampia delle norme e delle strutture sociali. Hanno

sfidato le narrazioni culturali dominanti che rafforzavano l'eteronormatività, il patriarcato e altre forme di oppressione, aprendo in questo modo nuove strade per la resistenza e la sovversione, permettendo agli individui di sfidare e reimmaginare lo status quo, mettendo in discussione i modi in cui il potere e il privilegio operano nella società. (Pustianaz, 2004)

Negli stessi anni, a decostruire il pregiudizio e la discriminazione basati sul genere e l'orientamento sessuale, assieme alle *teorie queer*, contribuirono i *gender studies* (“studi di genere” in italiano): si tratta di un approccio multidisciplinare allo studio dei significati socio-culturali della sessualità e dell'identità di genere. (Botto et al., 2022)

Parlando nuovamente del linguaggio come strumento di autorappresentazione, negli anni Novanta si diffuse l'acronimo LGBT (lesbiche, gay, bisessuali e trans), ancora oggi in uso, a cui vennero successivamente aggiunte le lettere Q (*queer* o *questioning*), I (intersessuali), A (asessuali) e il simbolo “+”, segno di inclusione di chiunque si identifichi come non-eterosessuale e/o non-cisgender. Negli anni questo acronimo è diventato un simbolo di accettazione e ha contribuito a creare un senso di unità tra le persone che tradizionalmente sono state emarginate a causa del loro orientamento sessuale o della loro identità di genere. (Shankle, 2006)

Inoltre, a partire dagli anni Novanta, ma soprattutto dagli anni Duemila, l'adozione diffusa delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione ha rivelato nuovi spazi di auto-rappresentazione, comunicazione e democratizzazione. (Graziano, 2017) L'attivismo “tradizionale” si è così trasformato in “attivismo digitale”, termine con cui si indica l'utilizzo delle nuove piattaforme - soprattutto i social network - allo scopo di raggiungere obiettivi politici e, di conseguenza, trasformazioni sociali, politiche e culturali. (Calise & Musella, 2019)

Attraverso questi canali, i *gender* e *queer studies* hanno smesso di essere appannaggio unicamente del mondo accademico e questioni quali il non binarismo e il linguaggio inclusivo, a partire dagli anni Duemila, hanno trovato un posto al centro del dibattito pubblico; anche le voci intersessuali e transgender hanno acquisito una visibilità via via sempre maggiore. (Botto et al., 2022)

Negli ultimi decenni, al centro del dibattito riguardante i diritti della comunità LGBTQ+, ci sono state le campagne per il riconoscimento legale del matrimonio tra persone dello stesso sesso e per l'uguaglianza dei diritti coniugali, l'omogenitorialità, le leggi antidiscriminazione e la riforma delle leggi sulla rettificazione dei documenti legali e

l'accesso ai servizi sanitari adeguati per persone transgender e non binarie, nonché, in riferimento ai minori trans e non binari, l'accesso ai bloccanti della pubertà e l'attivazione della carriera alias<sup>4</sup> all'interno dei percorsi formativi.

Possiamo quindi affermare che l'avvento di Internet non è stato che una cassa di risonanza per le rivendicazioni di una comunità che da secoli lottava per guadagnarsi il proprio spazio e la propria dignità all'interno di società ancora fortemente eteropatriarcale.

In conclusione, questo rapido excursus storico evidenzia chiaramente come il contesto culturale e storico determini considerevolmente i significati e le sanzioni assegnate all'orientamento sessuale. Il peso della discriminazione e il potenziale di liberazione insito nella rappresentazione sociale delle esperienze sessuali, identitarie ed emotive degli individui cambiano quindi nei secoli al mutare del modello socio-culturale di riferimento. Nonostante i considerevoli passi in avanti compiuti fino ad oggi, però, il percorso di liberazione della comunità LGBT+ e di decostruzione del concetto di "normalità" insito nella società, sono tutt'altro che conclusi.

---

<sup>4</sup> Consiste nella possibilità di utilizzare in classe e in tutti i documenti interni alla scuola aventi valore non ufficiale il nome di elezione per le persone transessuali che non si riconoscono nel genere assegnato alla nascita.



## CAPITOLO 2

### Discriminazione e violenza contro le persone LGBTQIA+

#### 2.1 Il fenomeno discriminatorio nei confronti della popolazione LGBT+

Per comprendere a fondo le origini della discriminazione, è necessario fare riferimento al campo della psicologia sociale, cioè “l’indagine scientifica di come pensieri, sentimenti e comportamenti degli individui vengano influenzati dalla presenza oggettiva, immaginata o implicita degli altri” (Allport, 1954).

Maio & Haddock (2009) definiscono gli atteggiamenti come una “valutazione complessiva di un oggetto basata sulle informazioni cognitive, affettive e comportamentali”; essi hanno la funzione di organizzare e favorire la codifica delle informazioni in entrata.

Gli atteggiamenti, secondo il modello tripartito di Rosenberg e Hovland (1960), sono costrutti psicologici costituiti da tre componenti:

1. la componente affettiva: comprende le reazioni emotive suscitate dall’oggetto;
2. la componente cognitiva: include caratteristiche e tratti ritenuti tipici di un determinato oggetto sociale;
3. la componente comportamentale: è l’insieme delle intenzioni di azione associate alle valutazioni compiute sull’oggetto.

Il termine "pregiudizio" viene usato per descrivere un atteggiamento sfavorevole verso una persona, motivato dalla sua appartenenza ad un particolare gruppo sociale. (Worchel, Cooper, & Goethals, 1988)

La componente cognitiva del pregiudizio è lo stereotipo, ossia la rappresentazione cognitiva che un individuo ha delle persone che appartengono a un gruppo sociale; consiste nell’attribuire caratteristiche specifiche a quel gruppo, e di conseguenza alle persone che ne fanno parte, indipendentemente dal fatto che realmente le posseggano o meno.

La componente comportamentale del pregiudizio, cioè la spinta all’azione, corrisponde, invece, alla discriminazione. Con questo termine si intende un trattamento non paritario verso un singolo o un gruppo di individui a causa della loro appartenenza a una specifica categoria sociale. Come suggerisce l’etimologia della parola stessa (dal latino *discriminatio*, derivato di *discrimen* ‘separazione’), “discriminazione” ha di per sé un’accezione neutra. Si può tuttavia distinguere forme di discriminazione positiva e forme di discriminazione negativa. Nel primo caso ci si riferisce a politiche o azioni mirate a favorire gruppi

svantaggiati, al fine di ridurre le disuguaglianze e promuovere pari opportunità. La discriminazione negativa (quella a cui si fa generalmente riferimento) comprende, invece, politiche, azioni o atteggiamenti che causano il trattamento svantaggiato o ingiusto di un determinato gruppo sociale. (Tarantino, Griffo, & Bernardini, 2021)

Inoltre, la discriminazione negativa può assumere varie connotazioni. In particolare, si distinguono la discriminazione diretta – cioè quando un’azione o un comportamento ha lo scopo di mettere in una posizione di svantaggio un individuo o un gruppo – e la discriminazione indiretta o strutturale – che si verifica invece quando una politica, una pratica o una norma apparentemente neutra ha un impatto negativo su un gruppo specifico di persone.

Infine, per ottenere una comprensione completa delle dimensioni che sottendono ai processi discriminatori, è essenziale esplorare un'altra prospettiva teorica: la teoria dell'identità sociale. (Tajfel, 1982) Quest'ultima si concentra sul modo in cui le persone definiscono se stesse in relazione ai gruppi sociali a cui appartengono. Tajfel suggerisce che le persone cercano di mantenere o migliorare la propria autostima identificandosi con gruppi sociali positivamente connotati, chiamati “in-group”, e confrontandosi con gruppi sociali negativamente valutati, definiti “out-group”. Secondo la teoria dell'identità sociale, dunque, l'in-group tenderà a discriminare l'out-group per migliorare la propria immagine di sé.

La conseguenza per i soggetti discriminati può essere quella di adottare inconsciamente comportamenti che confermano le aspettative negative che gli altri individui hanno su di loro. Questo avviene attraverso complessi meccanismi come la profezia che si auto-avvera (Merton, 1971) - una previsione o un'aspettativa su un evento o un comportamento influenzano lo stesso, portando alla realizzazione della previsione iniziale - o l'internalizzazione dell'omolesbobitransfobia e altre forme di negatività nei confronti delle caratteristiche dell'identità sessuale.

### **2.1.1 Dati sulla discriminazione LGBT+ a confronto: il contesto italiano nel panorama europeo**

ILGA-Europe (International Lesbian and Gay Association) ogni anno elabora la Rainbow Europe Map and Index. Grazie a questo strumento, 49 paesi europei vengono classificati con un punteggio da 0 a 100% sulla base delle politiche e della legislazione a favore della popolazione LGBT+. Nel 2023 l'Italia è risultata al 34° posto, cioè sotto la media europea,

a prova del fatto che nel nostro paese la strada verso la tutela dei diritti umani e la parità delle persone LGBT+ è ancora lunga. A confermarlo sono diverse ricerche, le quali dimostrano che in Italia persiste un clima di ostilità e discriminazione.

L'Eurobarometro<sup>5</sup> 2019 "Discriminazione nell'Unione Europea" evidenzia che in Italia il 68% dei cittadini ritengono che le persone gay e lesbiche debbano avere gli stessi diritti delle persone eterosessuali, a fronte di una media UE del 76%. Il 59% degli italiani ritiene che non vi sia nulla di sbagliato nelle relazioni affettive tra persone dello stesso sesso, rispetto al 72% della media europea. Inoltre, il 43% è d'accordo sul fatto che le persone transgender dovrebbero poter modificare i propri documenti per rispecchiare la propria identità di genere, rispetto al 59% della media dell'Unione Europea. Solo il 37% è favorevole all'indicazione di un "terzo genere" sui documenti pubblici, rispetto al 46% della media dell'Unione Europea. Anche il Rapporto dell'Agenzia dell'Unione Europea per i diritti fondamentali (FRA, 2020), indagine condotta nei 27 stati membri UE, in Regno Unito, Macedonia del Nord e Serbia, evidenzia la necessità per l'Italia di affrontare le sfide della discriminazione, dei discorsi d'odio e della mancanza di libertà di espressione. Dai dati rilevati, infatti, emerge che il 62% delle persone intervistate evita di tenere per mano la persona amata, mentre il 30% afferma di evitare la frequentazione di determinati luoghi per timore di essere oggetto di aggressioni. Lo spazio pubblico, infatti, non viene percepito dal 22% degli intervistati come uno spazio sicuro o di libertà. Per questo motivo solamente il 39% del campione italiano esprime liberamente la propria identità sessuale, rispetto ad una media europea del 47%. La paura di esprimersi liberamente deriva dall'alto tasso di episodi di molestie (dichiarati dal 32%) o di discriminazione (riportati dal 43% degli intervistati) nell'anno precedente all'indagine.

Nonostante l'impegno dichiarato aderendo nel 2008 alla prima Dichiarazione dell'Assemblea Generale ONU su "diritti umani, orientamento sessuale e identità di genere", e assumendo così l'impegno politico di promuovere i diritti umani di tutte le persone (comprese quelle LGBT+), l'Italia è stata condannata insieme a Ungheria e Polonia per la diffusione di retoriche anti-diritti, anti-gender e anti-LGBT+.

---

<sup>5</sup> Sondaggio di opinione pubblica condotto dalla Commissione europea riguardante argomenti di primaria importanza per la cittadinanza europea.

## 2.2 L'ambito familiare

Il fenomeno della discriminazione è presente anche all'interno delle famiglie d'origine delle soggettività LGBT+. La vittimizzazione subita all'interno del nucleo familiare è una delle forme di violenza che più frequentemente viene segnalata alle associazioni LGBT+, soprattutto da parte dei soggetti più giovani.

Al momento del coming out (o dell'outing), la risposta dei genitori (o, più in generale, della rete familiare e sociale) può variare notevolmente in base a fattori personali, socio-culturali, religiosi: le reazioni possono variare da comprensione, accettazione e sostegno, fino a confusione, shock o persino rifiuto.

Le famiglie sovente si trovano di fronte alla necessità di elaborare nuovi codici comunicativi e relazionali in mancanza, però, di modelli educativi adeguati per confrontarsi con l'orientamento sessuale o l'identità di genere del proprio figlio. Le identità e gli orientamenti che si discostano dalla norma eterosessuale, infatti, tendono ad essere visti in un'ottica patologizzante e stigmatizzante. Per questo motivo, taluni genitori tentano, in prima battuta, di ricorrere alle cosiddette terapie riparative. (D'Ippoliti & Schuster, 2011; Trappolin & Gusmeroli, 2023)

Alcuni genitori reagiscono al coming out dei loro figli con totale rifiuto, manifestando comportamenti che possono includere violenze psicologiche (ad es. insulti, attacchi verbali) o fisiche. Queste reazioni nella maggior parte dei casi portano alla rottura del legame familiare e al conseguente allontanamento (spontaneo o forzato) dal proprio nucleo da parte del soggetto coinvolto, con conseguenze devastanti sulla percezione di sé e sull'autostima.

Altri nuclei reagiscono rimanendo in silenzio. Si preferisce ignorare il coming out, evitando così di affrontare la situazione e di soddisfare i bisogni di comunicazione e supporto espressi dal figlio. Questo comportamento porta alla mancanza di ristrutturazione dei legami familiari, all'allontanamento simbolico e materiale del soggetto dal nucleo familiare e la creazione di un sé falso. (D'Ippoliti & Schuster, 2011)

In generale, gli spazi di non definizione sussistono soprattutto con la famiglia allargata. In questi casi, le dinamiche familiari possono essere soggette a interpretazioni contrastanti e sfumate: mentre da un lato i parenti potrebbero offrire una sorta di tolleranza o accettazione tacita, dall'altro potrebbe esserci una mancanza di chiarezza e apertura nel discorso familiare. Questi spazi non definiti possono quindi creare un senso di confusione e ambiguità per il

figlio che cerca comprensione e supporto, ma trova invece un ambiente sfuggente e non del tutto accogliente. (Bertone & Franchi, 2008)

Dopo la temporanea difficoltà iniziale derivante dal coming out, le famiglie possono, tuttavia, aprirsi al dialogo e cercare di accogliere il bisogno di accettazione espresso dal proprio figlio, ridefinendo, se necessario, il proprio concetto di normalità. Spesso questo processo passa attraverso il confronto con altre famiglie o con enti/associazioni del territorio che offrono il sostegno di esperti a supporto della crescita psicologica tanto del figlio quanto delle figure genitoriali. (D'Ippoliti & Schuster, 2011) In particolare, l'associazione AGEDO (Associazione Genitori di Omosessuali) offre supporto, consulenza e informazioni alle famiglie di persone LGBT+, lavorando per sensibilizzare l'opinione pubblica e combattere la discriminazione basata sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere.

Esistono poi famiglie in cui l'identità sessuale del proprio figlio viene accettata senza riserve: i familiari offrono al figlio un ascolto empatico e comprensivo, dimostrando interesse per sentimenti, preoccupazioni e esperienze legate al coming out, valorizzano la sua autenticità, instaurano un dialogo aperto e genuino e si impegnano nell'educare se stessi e gli altri sulla comunità LGBT+ e sulla lotta contro la discriminazione, diventando alleati attivi nella promozione dei diritti e del benessere delle persone LGBT+.

Si considerino ora le discriminazioni subite dalle famiglie LGBTQI+. Prima della cosiddetta legge Cirinnà (L. 20 maggio 2016, n. 76), in Italia, non era presente una legislazione specifica che riconoscesse giuridicamente le coppie formate da individui dello stesso sesso, fatto ritenuto inammissibile dalla Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU) in quanto non era loro riconosciuto alcun diritto o beneficio da un punto di vista legale. (Onida, 2016)

Con la legge n. 76/2016 è stata introdotta una "specifica formazione sociale", l'unione civile, che regola le unioni delle coppie dello stesso sesso, equiparandole per alcuni aspetti alle coppie unite dal matrimonio (formate invece da individui di sesso differente). I due istituti, infatti, hanno diverse analogie: implicano l'obbligo reciproco all'assistenza morale e materiale e alla coabitazione, l'obbligo di contribuire alle esigenze comuni, il diritto di successione, ma anche benefici fiscali e previdenziali e tutela in caso di abusi familiari e maltrattamenti.

Le principali differenze riguardano l'obbligo di fedeltà, il diverso trattamento in caso di cessazione del legame affettivo e le differenti possibilità in merito all'adozione. Le unioni civili, infatti, a differenza del matrimonio, non prevedono l'obbligo di fedeltà e, in caso di

cessazione del vincolo, prevedono un iter più rapido: per quanto riguarda il matrimonio, il divorzio è preceduto da un periodo di separazione, nel caso delle unioni civili, diversamente, l'unione può essere sciolta direttamente in seguito a specifica richiesta. Più articolata è invece la questione in merito alle adozioni. Il testo presentato in Senato dall'onorevole Monica Cirinnà prevedeva all'art. 5 la stepchild adoption, ossia la possibilità per una delle parti dell'unione civile (il cosiddetto "genitore sociale") di adottare il figlio minore del partner (con l'intenzione di modificare l'articolo 44 l. b. della legge 184/83). Nella versione approvata è stato poi rimosso l'art. 5 in quanto sussistevano argomenti che correlavano la stepchild adoption alla presunta promozione delle coppie di uomini ad avvalersi della gestazione per altri<sup>6</sup> per formare una famiglia. (Schappo, 2016)

Ci si è limitati pertanto a ritenere valido quanto già previsto in materia di adozioni dalla legge 184/1983. In merito si è tuttavia espressa la Suprema Corte di cassazione stabilendo la necessità di garantire il miglior interesse al minore: si riconosce l'importanza di un ambiente stabile e accogliente per il benessere e lo sviluppo dello stesso e pertanto si prevede la possibilità di adozione laddove si ritenga opportuno il consolidamento del legame di cura instaurato con il genitore sociale e qualora quest'ultimo risulti idoneo in seguito agli accertamenti previsti dalla legge. (Onida, 2016)

Nonostante la ricerca scientifica sul tema dimostri che le coppie omosessuali abbiano la stessa propensione alla genitorialità delle coppie omosessuali (D'Ippoliti & Schuster, 2011), il riconoscimento del genitore sociale rimane un procedimento lungo e complesso, che dipende dalla discrezionalità del giudice.

La letteratura, inoltre, riconosce che le coppie omogenitoriali non presentano differenze rilevanti rispetto alle controparti eterosessuali né per quanto riguarda le relazioni di coppia (Barbagli & Colombo, 2007; D'Amore & Baiocco, 2014) né in merito alle capacità genitoriali. (Anderssen, Amlie & Ytterøy, 2002; Johnson & o'Connor, 2002; Patterson, 1994, 2006).

Oltre alla discriminazione indiretta subita per mano della legislazione italiana, le coppie omogenitoriali spesso subiscono atteggiamenti negativi dovuti all'omonegatività diffusa nella società. In particolare, a spaventare è la convinzione che i bambini saranno a loro volta

---

<sup>6</sup> Meglio conosciuta come maternità surrogata, si tratta di una forma di procreazione assistita in cui una donna porta avanti una gravidanza per conto di un'altra coppia o di una persona che poi diventerebbe a tutti gli effetti il genitore del bambino. In Italia è vietata dalla legge del 19 febbraio 2014, n. 40, «Norme in materia di procreazione medicalmente assistita».

parte di minoranze sessuali o vittime di discriminazione a causa dell'esposizione dell'identità sessuali dei loro genitori. (ILGA-Europe, 2015)

È tuttavia importante sottolineare che queste ostilità sono dovute soprattutto alla scarsa conoscenza delle minoranze sessuali e, quando membri di gruppi differenti vengono a contatto in modo positivo, gli atteggiamenti negativi tendono a ridursi notevolmente. (Herek, 2007) È ciò che avviene nella maggioranza dei casi per le coppie same-sex con figli. (Trappolin & Gusmeroli, 2023)

### **2.3 L'ambito sociale**

Le forme di discriminazione in ambito sociale nei confronti della popolazione LGBTQ+ possono essere le più disparate: dalle discriminazioni derivanti da pregiudizi e stereotipi, fino a discorsi e crimini d'odio (traduzioni dei termini inglesi *hate speech* e *hate crimes*) o difficoltà nell'accesso ai servizi, inclusi quelli sociali e sanitari.

Tra le azioni discriminatorie più frequenti vi sono le microaggressioni. Con questo termine si indicano comportamenti, azioni o commenti sottili, spesso non intenzionali, che comunicano messaggi negativi o offensivi verso alcuni soggetti in quanto appartenenti a gruppi minoritari. (Nadal & Johnston, 2010) Il prefisso "micro" in questo contesto non si riferisce alla gravità o all'impatto delle aggressioni, ma piuttosto alla loro natura subdola e sottile, che le rende difficili da individuare, identificare e dimostrare.

Derald Wing Sue (2007), psicologo e professore presso la Columbia University, in una sua pubblicazione distingue le microaggressioni in tre tipologie: i *microattacchi* (gesti o insulti intenzionali allo scopo di discriminare una persona perché appartenente ad una minoranza sessuale), i *microinsulti* (azioni o parole che sottendono una voluta scortesia e mancanza di tatto allo scopo di umiliare la persona per via della sua identità sessuale) e le *microinvalidazioni* (atti di comunicazione che sminuiscono l'individuo LGBTQ+ oppure invalidano la sua esperienza o le sue emozioni).

Altre due forme di microaggressione molto diffuse sono il deadnaming e il misgendering. Con il primo termine ci si riferisce all'atto di chiamare una persona transgender con il nome conferito alla nascita (il *deadname*, letteralmente "nome morto") anziché con il nome scelto. Il misgendering si verifica quando una persona viene erroneamente identificata con un genere diverso da quello con cui si identifica. Ciò può concretizzarsi attraverso l'uso di pronomi e desinenze che non corrispondono all'identità di genere della persona.

Il termine *hate speech* indica l'istigazione, la promozione e la giustificazione di soprusi, molestie, insulti, stereotipi negativi, stigmatizzazione o minacce verso persone o gruppi fondati su motivi quali l'etnia, la religione, l'identità sessuale, la disabilità, il sesso.

La diffusione di Internet e, in particolare, dei social network ha fatto sì che il discorso d'odio trovasse un terreno fertile su cui svilupparsi rapidamente, ponendo così nuove sfide nella lotta alla discriminazione. Il reato d'odio, oppure *hate crime*, è invece un reato punito dalla legge (il cosiddetto reato base) motivato da un pregiudizio verso il bene o la persona colpito. (Chirico, Gori, & Esposit, 2020)

Il Rapporto dell'Agenzia dell'Unione Europea per i diritti fondamentali (FRA, 2020), un'indagine condotta online tra i mesi di luglio e maggio 2019 nei 27 stati membri dell'Unione Europea (UE), riporta dati preoccupanti: il 30% del campione italiano dichiara di evitare la frequentazione di determinati luoghi per paura di subire aggressioni. Solo il 39% esprime liberamente la propria identità LGBT+, a fronte di una media europea del 47%. Si tratta della conseguenza dell'aver subito almeno un episodio di molestia nell'anno precedente all'indagine (32% degli intervistati) o un episodio di aggressione fisica nei 5 anni precedenti (8%).

Nonostante l'entità dei dati riportati, solamente il 14% degli intervistati dichiara di aver denunciato quanto subito. Questo fenomeno, definito *under-reporting*, è dovuto in parte alla scarsa fiducia nelle forze dell'ordine (solo l'8% dichiara di avere fiducia nelle istituzioni pubbliche) e in parte al timore di compromettere la propria *privacy*. (Chirico, Gori, & Esposit, 2020)

La discriminazione è presente anche nell'accesso e nella fruizione dei servizi pubblici e privati: spesso sussistono negazioni o difficoltà di accesso al bene/servizio dovuti ad un atteggiamento ostile o discriminatorio da parte del soggetto erogatore.

Particolarmente rilevante in questo contesto è l'ambito abitativo, dove la discriminazione nel tentativo di ottenere un'abitazione in canone di locazione può essere dovuta al rifiuto di concludere un contratto da parte di un potenziale locatore, al rifiuto di coabitazione, ad atteggiamenti discriminatori durante lo svolgimento delle pratiche locative.

Dai dati raccolti dall'Associazione Avvocatura per i diritti LGBT – Rete Lenford per conto dell'UNAR, emerge che quasi un quarto degli italiani non vorrebbe un vicino di casa o un inquilino omosessuale né tantomeno sarebbero disposti ad affittargli una casa; questo tasso risulta ancora più alto se si parla di persone trans.

I soggetti trans, infatti, difficilmente riusciranno a celare la loro identità sessuale, sia per l'aspetto estetico che per i dati anagrafici - nella maggior parte dei casi discordanti con l'aspetto fisico - che sono obbligati a fornire al momento della stipula del contratto. Questi soggetti potrebbero quindi subire un particolare tipo di doppia discriminazione: da un lato potrebbero essere respinti per via del pregiudizio che li collega alla prostituzione<sup>7</sup>, d'altra parte i proprietari dell'immobile potrebbero richiedere loro spese di affitto esorbitanti, spesso senza una corretta registrazione. (D'Ippoliti & Schuster, 2011)

## **2.4 L'ambito lavorativo**

L'accesso al mondo del lavoro è un presupposto fondamentale per la partecipazione attiva alla vita della comunità e all'esercizio della propria libertà e dei propri diritti. Eppure, anche in questo ambito, le minoranze sessuali si vedono discriminate rispetto alla popolazione generale.

È ipotizzabile che nell'accesso al lavoro le persone trans incontrino maggiori ostacoli dovuti alle difficoltà nel celare la propria identità sessuale. Al contrario, secondo le ricerche, i soggetti omosessuali o bisessuali tenderebbero a non dichiarare il proprio orientamento sessuale per evitare di essere in qualche modo discriminati dal datore di lavoro o dai colleghi. (D'Ippoliti & Schuster, 2011)

Le forme di discriminazione subite dalle persone LGBT+ possono essere dirette - ad esempio microaggressioni, aggressioni verbali o fisiche, mobbing, demansionamento, licenziamento - oppure indirette, cioè azioni o norme apparentemente neutre, che però colpiscono la persona per aspetti collegabili alla sua identità sessuale - ad esempio la mancata concessione di permessi per motivi sanitari ai soggetti che stiano affrontando il processo di transizione.

Un altro aspetto su cui è utile concentrarsi è il processo di auto-esclusione messo in atto dalla persona LGBT+ per timore di essere discriminata. Un esempio può essere la mancata candidatura per una determinata posizione lavorativa per la convinzione di non potersi accedere in ragione della propria identità sessuale. (Trappolin & Gusmeroli, 2023)

Inoltre, in riferimento alle condizioni lavorative delle soggettività trans, è necessario fare riferimento alla pratica della prostituzione. Si tratta di soggetti che sovente si trovano in situazioni economiche precarie per ragioni legate alla difficoltà di accesso ad un impiego stabile, aggravate dalla frequente mancanza di sostegno familiare. Come risultato, molte

---

<sup>7</sup> Si approfondirà il tema della prostituzione delle persone transessuali nel paragrafo successivo.

persone transgender si trovano in situazioni di estrema necessità, con poche risorse e limitate opportunità di ricevere assistenza e protezione sociale adeguata. L'esercizio della prostituzione appare quindi come l'unica alternativa per il proprio sostentamento, nonostante comporti molti rischi per la salute e la sicurezza (ad es. la trasmissione di malattie o il rischio di tratta o sfruttamento) ma anche da un punto di vista sociale (ad es. mancato riconoscimento dei diritti civili ed economico- sociali). (D'Ippoliti & Schuster, 2011)

I complessi meccanismi appena descritti hanno effetti rilevanti sia sul benessere psico-fisico degli individui LGBT+ che sulle loro traiettorie sociali. (Trappolin & Gusmeroli, 2023)

Diverse indagini sul tema, seppur non esaustive del problema, mettono in rilievo quanto appena riportato. Secondo quanto rilevato dall'indagine "Accesso al lavoro, condizioni lavorative e discriminazioni sul lavoro delle persone LGBT+ e sulle *diversity policies* attuate presso le imprese" svolta da ISTAT (Istituto nazionale di statistica) in collaborazione con UNAR, realizzata nel biennio 2020-2021 su un campione composto da persone LGBT+ in unione civile o unite in passato, il 26% delle persone che si dichiarano omosessuali o bisessuali afferma che il proprio orientamento sessuale ha rappresentato un ostacolo nella propria vita lavorativa. Un terzo degli intervistati ha dichiarato di aver subito discriminazioni durante il processo di ricerca di lavoro; il 34,5% dei dipendenti o ex-dipendenti ha affermato di aver affrontato almeno una forma di discriminazione sul posto di lavoro; il 20,8% degli intervistati che attualmente o in passato sono stati impiegati ha segnalato almeno un episodio di ambiente lavorativo ostile, inclusi casi di aggressioni riferite dall'1,1% dei partecipanti.

I dati raccolti a partire dall'intervista condotta nel 2022 da ISTAT e UNAR, in continuità con l'indagine sopracitata, su un campione di individui LGBT+ non in unione civile (né al momento dell'intervista né in passato), evidenziano che per il 41,4% delle persone intervistate, occupate o ex-occupate, essere omosessuale o bisessuale ha rappresentato uno svantaggio nel corso della propria vita lavorativa.

Anche i dati provenienti dal rapporto dell'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali (FRA, 2020) confermano come le discriminazioni nel mondo del lavoro interessino il 23% dei partecipanti LGBT+ all'indagine.

Si rende quindi evidente la necessità di adozione di misure di *diversity management* (pratiche di valorizzazione della diversità all'interno dell'ambiente lavorativo) allo scopo di favorire un ambiente di lavoro più produttivo, innovativo e inclusivo, che rifletta la diversità della società in cui opera.

## 2.5 Ambito sanitario

Alcuni dei principali problemi legati alla discriminazione delle persone LGBT+ nel settore sanitario sono legati alle opinioni pregiudizievoli del personale, o a metodi operativi inadeguati dettati dalla mancanza di formazione degli operatori. Se da un lato molti di questi ultimi hanno opinioni pregiudizievoli sull'orientamento sessuale e l'identità di genere che li portano a trattare le persone LGBT+ in modo discriminatorio e a volte persino a negare loro l'assistenza di cui hanno bisogno, dall'altro molti operatori sanitari possono mancare delle conoscenze e delle competenze necessarie per fornire un'assistenza adeguata alle persone LGBT+. Alcune forme di discriminazione dovute alla scarsa formazione del personale sono l'utilizzo del dead name per le persone trans, linguaggio inappropriato (ad es. pronomi errati), modalità comunicative e relazionali scorrette (ad es. assumere che il paziente sia eterosessuale e cisgender), non riuscire a fornire opzioni terapeutiche su misura che tengano conto delle esigenze delle persone LGBT+, mancanza di privacy negli ambulatori e nelle sale d'aspetto. Questo non solo mina la qualità dell'assistenza, ma rafforza anche il senso di esclusione delle minoranze sessuali. (Trappolin & Gusmeroli, 2023)

Criticità ricorrenti vengono, inoltre, riportate soprattutto nell'ambito ginecologico: gli uomini transgender lamentano difficoltà nell'accesso ai percorsi di prevenzione (ad es. il Pap test) o, anche, capita spesso che le donne lesbiche e bisessuali non dichiarino il proprio orientamento sessuale per il timore di compromettere il rapporto medico-paziente conseguentemente alla frequente scarsa consapevolezza o svalutazione delle forme di sessualità al di fuori dell'eterosessualità. (D'Ippoliti & Schuster, 2011; Trappolin & Gusmeroli, 2023)

Tuttavia, anche in ambito sanitario, a subire le discriminazioni più rilevanti sono le soggettività trans. La prima e più diffusa forma di discriminazione riguarda l'ospedalizzazione sulla base del dato anagrafico, esperienza che risulta pregiudizievole per il benessere psicologico e spesso è fonte di ulteriori atti potenzialmente dannosi per la persona trans (ad es. derisioni da parte degli altri pazienti o del personale stesso). (D'Ippoliti & Schuster, 2011)

Un'altra forma di discriminazione riguarda la riattribuzione chirurgica del sesso (RCS). Il processo di transizione di genere è complesso e regolamentato dall'ordinamento italiano, che, all'articolo 5 del Codice civile, proibisce interventi su organi sani a scopi non terapeutici. La RCS è disciplinata dalla legge 164/1982, la quale stabilisce quindi che il giudice deve

autorizzare i cambiamenti che influiscono sul corpo prima di poter procedere con la modifica dei dati anagrafici. Se necessario, il giudice può inoltre richiedere una consulenza tecnica a psicologi o psichiatri per valutare le condizioni psicologiche dell'individuo. Spesso, la diagnosi di Disturbo dell'identità di genere (DIG) è fornita per accelerare la procedura. L'accesso alle prestazioni sanitarie gratuite per l'effettuazione della RCS presso strutture pubbliche è vincolato dalla limitata disponibilità sul territorio delle stesse e da tempi di attesa molto lunghi; in alternativa le persone trans devono rivolgersi a professionisti privati e farsi così carico delle spese legate ai trattamenti. (Mauriello, 2013)

Inoltre, molte persone transgender intraprendono una terapia ormonale per sviluppare caratteristiche sessuali secondarie del genere desiderato. Tuttavia, il Servizio Sanitario Nazionale (SSN) non copre i costi di tali farmaci, che gravano sull'individuo stesso. (D'Ippoliti & Schuster, 2011)

Per assicurare il diritto alla salute, lo Stato deve impegnarsi a garantire il benessere psicofisico di tutti i cittadini. Si rende quindi evidente la necessità di maggiori investimenti nella formazione del personale sanitario, quella di rendere disponibili i trattamenti di prevenzione e cura a tutti gli aventi diritto secondo modalità rispettose delle loro esigenze e la necessità di sostenere i cittadini nel raggiungimento del miglior equilibrio psicofisico nel rispetto della loro identità sessuale.

## **2.6 Istruzione e formazione**

L'ambito scolastico si configura come luogo di formazione ma anche di definizione della propria soggettività: le norme e i valori comunicati attraverso il curriculum, le interazioni sociali e le politiche istituzionali possono avere un impatto profondo sul senso di autostima, di appartenenza e di possibilità degli studenti LGBT+.

L'adolescenza è infatti un periodo di grandi cambiamenti, crescita e scoperta di sé. Mentre i giovani affrontano le sfide e le opportunità di questa fase della vita, spesso si rivolgono alle loro esperienze educative come mezzo per esprimere ed esplorare la propria identità.

La scuola, però, rappresenta lo specchio della società: spesso si rivela teatro di discriminazioni, violenza ed emarginazione invece che di costruzione e di inclusività.

Negli ambienti scolastici sono piuttosto consueti gli episodi di bullismo e, in particolare, di bullismo omofobico, ossia la discriminazione legata all'orientamento sessuale o all'identità

di genere della vittima che si può concretizzare attraverso aggressioni verbali, fisiche o psicologiche. Lingiardi (2007) descrive alcune particolarità del bullismo omofobico:

- a) la discriminazione e le prepotenze non si rivolgono all'individuo in quanto tale, ma chiamano in causa una dimensione molto personale quale l'identità sessuale;
- b) le vittime di bullismo omofobico possono avere difficoltà a individuare figure di sostegno e protezione tra i loro pari. Il numero di coloro che prendono le difese delle vittime di bullismo omofobico è esiguo: difendere una persona percepita come "diversa" può comportare il rischio di essere etichettati come omosessuali, il che a sua volta può portare a ulteriori atti di bullismo;
- c) chiedere aiuto ad un adulto può significare centrare l'attenzione sulla propria sessualità e può essere accompagnato da sentimenti di vergogna e ansia per le possibili reazioni negative o di minimizzazione del proprio vissuto.

Merita un'attenzione particolare il bullismo transfobico, poiché, sebbene il numero di persone che iniziano il percorso di transizione durante gli anni scolastici sia limitato, durante l'adolescenza emerge una forte pressione normativa di definire i confini tra i generi. Ciò porta ad attacchi contro coloro che mostrano ruoli di genere non conformi nell'intento di normalizzare ciò che viene considerato "fuori norma". (D'Ippoliti & Schuster, 2011)

La discriminazione della popolazione LGBT+ avviene quindi sia nelle relazioni tra pari che in quelle con gli adulti; in ambito formativo, poi, si aggiunge la mancanza di visibilità e rappresentazioni della stessa popolazione all'interno dei contenuti disciplinari. (Ali, 2021)

La situazione nelle scuole è ulteriormente aggravata dalla diffusa riluttanza ad affrontare tali argomenti in classe da parte dei docenti. Come evidenziato da uno studio condotto da Fiorucci tra il 2013 e il 2015, molti insegnanti non sono adeguatamente formati per affrontare questioni legate al genere e alla sessualità.

La discriminazione delle soggettività LGBT+ in ambito scolastico mina la sfera psicologica (calo dell'autostima, percezione negativa di sé, sentimenti di solitudine ed emarginazione) ma anche gli apprendimenti: i sentimenti negativi possono portare a difficoltà di concentrazione e calo del rendimento scolastico, esitanti poi in un alto tasso di drop-out. (ARCIGAY, 2010)

Si rende quindi evidente la necessità di introdurre delle strategie educative che pongano al centro l'empowerment e l'inclusione delle persone LGBT+ nell'ottica di garantire a ciascuno studente un ambiente sicuro in cui costruire socialmente la sua identità.

L'uso, ad esempio, della "carriera alias" in ambiente formativo potrebbe essere particolarmente significativo e importante per rispettare l'identità delle persone non cisgender, al fine di creare un ambiente più sicuro e inclusivo. La "carriera alias" è un processo burocratico che permette di sostituire il nome anagrafico con un nome d'elezione scelto dalla persona stessa che rifletta la propria identità di genere. Tuttavia, si tratta di una politica adottata internamente alle singole istituzioni scolastiche o accademiche, pertanto il nome d'elezione figura solamente sui documenti interni (registro, circolari, badge ecc...) ma, non avendo valore legale, non può essere utilizzato per i documenti ufficiali esterni alla scuola o all'università. La "carriera alias", e dunque la possibilità di usare un nome che rispecchi la propria identità di genere, può contribuire a migliorare il benessere emotivo e la sicurezza della persona, riducendo il rischio di discriminazione, bullismo o isolamento, consentendo alla persona di mantenere coerenza e coesione sociale. (ARCIGAY, 2023)

## **2.7 L'impatto psicologico della discriminazione**

Diverse ricerche hanno sottolineato l'impatto negativo che la discriminazione e la stigmatizzazione possono avere sulla salute psicofisica delle persone LGBTQ+.

Fu lo psicologo sociale Ilan Meyer negli anni Novanta a teorizzare un modello che spiegasse l'influenza della discriminazione sul benessere dell'individuo. Formulò il concetto di *minority stress* (o stress da minoranza) che si riferisce ai fattori di stress specifici e costanti ai cui sono esposti i membri di gruppi minoritari (quali la popolazione LGBTQ+).

Secondo Meyer il costrutto di *minority stress* è formato da tre componenti: l'omofobia interiorizzata, cioè l'internalizzazione del pregiudizio, che è la componente più soggettiva; lo stigma percepito che indica la percezione del rifiuto sociale - tanto più sarà pregnante, quanto maggiori saranno il livello di vigilanza per nascondere l'omosessualità e le conseguenti strategie di coping disfunzionali; le esperienze di discriminazione e violenze subite (sia acute che croniche) con esiti traumatici cronicizzati.

Il *minority stress* può quindi avere conseguenze significative sulla salute mentale, sul benessere emotivo e sulla qualità della vita delle persone colpite. Può portare a problemi quali depressione, ansia, bassa autostima, disturbi del sonno, dipendenza da sostanze, ideazione suicidaria.

La ricerca scientifica evidenzia che vivere in modo aperto la propria identità sessuale, all'interno di contesti istituzionali e sociali che offrono supporto e sicurezza, può avere un

impatto positivo sulla salute e sul benessere delle persone LGBT+. Si dimostra pertanto essenziale la creazione di servizi, spazi e contesti inclusivi, in cui ciascun soggetto possa esprimere la propria identità in modo scevro da pregiudizi e discriminazioni, al fine di incrementare la qualità di vita e l'autodeterminazione di ogni cittadino. (Meyer, Frost, & Lehavot, 2013)

## **2.8 Il contrasto a discriminazione e violenza contro le persone LGBT+**

Il quadro normativo di riferimento europeo per le discriminazioni LGBT+ è ampio e comprende diverse leggi, direttive, risoluzioni e raccomandazioni che mirano a proteggere i diritti delle persone LGBT+ e prevenire la discriminazione delle minoranze sessuali. È tuttavia importante sottolineare che le premesse della lotta alla discriminazione basata sull'identità di genere o l'orientamento sessuale sono contenute nelle fonti del diritto primario dell'Unione Europea.

Infatti, l'articolo 2 del Trattato sull'Unione Europea (TUE) afferma che l'Unione Europea (UE) è fondata sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze. L'articolo 10 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE) impone all'UE di mirare a combattere la discriminazione basata sull'orientamento sessuale nella definizione e nell'attuazione delle sue politiche e attività. L'articolo 19 del TFUE conferisce all'UE il potere di intraprendere azioni appropriate per combattere tale discriminazione. Anche l'articolo 21 della Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea (CEDU) proibisce esplicitamente la discriminazione sulla base dell'identità sessuale.

Il Parlamento europeo, nel corso del tempo, ha dimostrato il suo impegno nel proteggere i diritti fondamentali di tutti gli individui, indipendentemente dal loro orientamento sessuale o identità di genere, adottando diverse direttive e risoluzioni a tutela delle persone LGBT+.

La direttiva 2000/78/CE, recepita in Italia con il D.lgs. n. 216 del 9 luglio 2003, vieta la discriminazione nel campo dell'occupazione e del lavoro per diversi motivi, tra cui l'orientamento sessuale. La direttiva 2012/29/UE garantisce che le vittime di reato, comprese quelle prese di mira a causa del loro orientamento sessuale o della loro identità di genere, abbiano accesso a determinati diritti, servizi e protezione.

La risoluzione 4 aprile 2014 sulla Road Map dell'UE contro l'omofobia e la discriminazione delle minoranze sessuali, ha identificato temi e obiettivi chiave per garantire la tutela dei diritti LGBT+. Nel 2016, la Commissione Europea ha poi pubblicato la "List of actions per promuovere l'uguaglianza LGBTI", che delinea una serie di impegni per migliorare l'attività legislativa e la sensibilizzazione, promuovere i diritti LGBT+ e favorire lo scambio di buone pratiche tra gli Stati membri. Con la Risoluzione del 14 febbraio 2019 sul futuro della "List of actions LGBTI", il Parlamento europeo invita la Commissione a fare della promozione dei diritti delle persone LGBT+ una priorità ed esorta alla collaborazione con le organizzazioni della società civile.

In Italia l'UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali) è l'organismo deputato dallo Stato per combattere e prevenire la discriminazione basata sull'origine etnica o razziale e garantire la tutela dei diritti umani. L'UNAR, istituito nel 2003 in seguito a una direttiva comunitaria (n. 2000/43/CE), opera sotto la supervisione del Ministero dell'Interno ed è responsabile della promozione di politiche antidiscriminatorie, della sensibilizzazione dell'opinione pubblica e dell'assistenza alle vittime di discriminazione. Tra le sue attività, inoltre, rientrano la raccolta di dati sulla discriminazione, la formazione di operatori pubblici e privati, e la promozione di progetti volti a garantire inclusione e pari opportunità per ogni cittadino in diversi ambiti della società italiana. L'UNAR, tra le sue attività, si occupa infatti di raccogliere le segnalazioni delle vittime di violenza e fornisce loro assistenza tramite il Contact Center, formulando, se necessario, raccomandazioni e pareri sui casi segnalati, anche ove siano in atto dei procedimenti legali. Inoltre, si impegna ad informare il Parlamento e il Governo grazie a due relazioni annuali che illustrano progressi e ostacoli nella lotta contro la discriminazione in Italia e ad elaborare delle strategie di intervento per garantire l'inclusione sociale.

### **2.8.1 Strategia nazionale LGBT+ 2022 – 2025**

La Strategia nazionale LGBT+ 2022-2025 è un piano d'azione governativo che mira a promuovere l'uguaglianza, la non-discriminazione e la piena partecipazione delle persone LGBT+ nella società italiana. Questa Strategia è il frutto di un lungo percorso iniziato con il recepimento della Raccomandazione CM/Rec (2010)5 del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, che aveva portato nel 2013 alla redazione della prima Strategia nazionale LGBT, e si pone in linea con la Strategia per l'uguaglianza LGBTIQ 2020-2025 della Commissione Europea (2022/C 61/08).

Il documento è stato elaborato dall'UNAR in collaborazione con il Dipartimento per le Pari Opportunità in seguito ad un ampio confronto con il Tavolo di consultazione permanente per la promozione dei diritti e la tutela delle persone LGBT+, oltre al coinvolgimento delle istituzioni a tutti i livelli e degli *stakeholder* interessati, secondo un modello di governance multilivello.

La Strategia individua sei assi prioritari e per ciascuno di essi evidenzia obiettivi e azioni volti a contrastare la discriminazione e a promuovere il rispetto delle diversità sessuali e di genere. Si procede ora evidenziando le principali tematiche individuate per ogni asse:

1. Lavoro e welfare: promozione di programmi di educativi e di formazione incentrati sull'inclusione e la promozione delle diversità per incentivare i processi di valorizzazione delle differenze e del *diversity management* all'interno delle aziende; lotta al pregiudizio e alla discriminazione negli ambienti lavorativi; supporto all'inclusione delle persone transgender nel mondo del lavoro, anche attraverso la formazione degli enti pubblici/privati sulle loro specifiche esigenze; coinvolgimento degli stakeholders per la promozione di buone pratiche; promuovere azioni volte ad inserire norme antidiscriminatorie nei contratti collettivi nazionali di lavoro e favorire l'applicazione corretta della normativa non discriminatoria, includendo un esplicito riferimento alle persone LGBT+ e prevedendo linee guida a tale scopo.
2. Sicurezza: formazione rivolta agli operatori dei servizi del sistema sicurezza (ad es. polizia, operatori nei centri di accoglienza...) per prevenire e contrastare le discriminazioni nei confronti delle persone LGBT+; coinvolgimento degli enti pubblici e/o privati per promuovere l'implementazione di politiche adeguate e la formazione del personale di sicurezza; protezione e tutela delle persone LGBT+ vittime di violenza omolebobitansfobica, garantendo spazi sicuri e competenze specifiche per prevenire e gestire comportamenti omolebobitansfobici, con particolare attenzione alle scuole; tutela della salute nelle strutture penitenziarie, in particolare delle persone transgender; protezione dei minori LGBT+ vittime di violenza.
3. Salute: implementazione degli strumenti informativi sulle questioni legate alla salute delle persone transgender; sensibilizzazione degli operatori sanitari su specifiche esigenze e diritti delle persone LGBT+, in particolare delle persone intersex, per contrastare gli episodi di discriminazione e stigma basati sulla scarsa consapevolezza

e conoscenza a tal riguardo; prevenzione delle infezioni sessualmente trasmesse (IST); promozione della tutela della salute psico-fisica delle persone LGBT+.

4. Educazione/formazione/sport: prevenzione della discriminazione nelle scuole di ogni ordine e grado attraverso programmi educativi mirati al rispetto delle differenze e alla prevenzione della discriminazione LGBT+ e formazione per il personale scolastico; promozione dei percorsi di inclusione e rispetto delle differenze nelle università; formazione del personale delle pubbliche amministrazioni in merito alle tematiche LGBT+; attivazione dei giovani per l'informazione e la prevenzione delle IST; prevenzione della discriminazione nello sport.
5. Cultura/comunicazione/media: sintesi e promozione del patrimonio culturale LGBT+ in Italia attraverso attività educative; sensibilizzazione e formazione rivolte ai produttori culturali, ai giornalisti e alla comunità LGBT+, per favorire una rappresentazione accurata e inclusiva delle esperienze LGBT+ nella cultura e nei media; raccolta e diffusione del patrimonio storico-culturale del movimento LGBT+ in Italia.
6. Data base/monitoraggio/valutazione: rilevazione e comunicazione delle discriminazioni agli organi competenti al fine di contribuire alle indagini statistiche nazionali sul tema LGBT+ per ottenere dati accurati e rappresentativi sulle discriminazioni e le esperienze delle persone LGBT+; miglioramento degli strumenti di rilevazione dei dati personali al fine di renderli più inclusivi e garantire una maggiore rappresentatività; monitoraggio e valutazione degli obiettivi e delle azioni della Strategia; avvio di azioni preventive per mitigare i rischi di discriminazione derivanti dall'uso di strumenti tecnologici, come l'intelligenza artificiale.

### **2.8.2 L'Avviso pubblico contro le discriminazioni e la nascita di Villa C.A.R.R.A.**

Per garantire la protezione delle persone LGBT+ che hanno subito violenza a causa del loro orientamento sessuale e/o della loro identità di genere, l'UNAR ha intrapreso un'azione proattiva pubblicando un Avviso Pubblico nel 2021. L'avviso mirava a selezionare progetti in grado di fornire una protezione concreta alle persone LGBT+ vittime di violenza, in particolare a coloro che fossero stati costretti a lasciare le loro abitazioni, e volti a favorire il loro inserimento socio/lavorativo.

Villa C.A.R.R.A. è nata grazie al contributo previsto dall'avviso pubblico testé citato. La casa di accoglienza è stata istituita dall'Associazione Temporanea di Scopo (ATS) composta da un ente del terzo settore che si occupa di accoglienza migranti e Arcigay Friuli.

Lo stesso acronimo C.A.R.R.A. riflette l'obiettivo principale della struttura: fornire una casa (C) di accoglienza (A) finalizzata al recupero (R) e al ritrovo (R) delle singole individualità, con l'obiettivo di renderle autonome (A).

Villa C.A.R.R.A. si trovava in provincia di Udine, garantiva un indirizzo riservato e offriva i suoi servizi gratuitamente allo scopo di fornire protezione, supporto e risorse per intraprendere un percorso di guarigione e recupero ad un numero massimo di 12 persone. L'équipe multidisciplinare, sempre reperibile e specificamente formata sui temi della violenza e della discriminazione della comunità LGBTQIA+, promuoveva un percorso integrato di *empowerment* e *recovery*, secondo un approccio bio-psico-sociale, volto al recupero del benessere globale della persona attraverso servizi quali vitto e alloggio, supporto educativo e psicologico e assistenza legale.

La vita settimanale di Villa C.A.R.R.A. era scandita da una serie di laboratori che offrivano opportunità di crescita e sviluppo personale per l'utenza; inoltre, venivano proposte attività come gite culturali, attività sportive e passeggiate, al fine di promuovere l'inclusione sociale e la partecipazione delle persone ospitate.

Oltre a questi servizi direttamente legati all'utenza, Villa C.A.R.R.A. offriva al personale la supervisione dei casi e corsi di formazione continua, conduceva attività di ricerca, studio e documentazione, erogava corsi di formazione specialistica per personale del settore sociosanitario, forze dell'Ordine, istituzioni accademiche e altre categorie professionali, nonché corsi di aggiornamento e attività di prevenzione della violenza nelle scuole e interventi educativi su questioni legate all'identità sessuale. Attraverso le sue iniziative Villa C.A.R.R.A. intendeva porsi come promotore di un cambiamento culturale e socio-politico al fine di creare un tessuto sociale più inclusivo e consapevole della necessità di espressione del sé da parte di ogni individuo.

Dopo un anno di attività, l'esperienza di accoglienza avviata all'interno di Villa C.A.R.R.A. è stata interrotta, perché l'UNAR non ha pubblicato il bando per il suo rifinanziamento. Per questo motivo l'utenza è stata reindirizzata ad altri servizi presenti sul territorio: alcuni sono stati trasferiti in appartamenti messi a disposizione da un ente del terzo settore che si occupa di accoglienza migranti e continua la loro presa in carico da parte di Arcigay, altri sono stati

inseriti in SAI (sistema di accoglienza e integrazione) dedicati a persone vulnerabili oppure in famiglie del territorio friulano, altre persone ancora, infine, sono state accolte in altre comunità del territorio.

## CAPITOLO 3

### **Un'indagine esplorativa: prospettive educative all'interno del servizio Villa C.A.R.R.A.**

#### **3.1 Domanda di ricerca e metodologia di indagine utilizzata**

Alla luce di quanto descritto nei capitoli precedenti del presente lavoro di tesi, ci si domanda quale possa essere la risposta in termini educativi al fenomeno della discriminazione nei confronti delle minoranze sessuali e come si possa intervenire, nello specifico in quanto operatori e operatrici nel settore socio-sanitario, per limitare l'impatto della discriminazione sulla salute e il benessere delle persone LGBT+ vittime di violenza.

Si è dunque considerato opportuno approfondire la realtà delle case di accoglienza per le persone LGBT+ vittime di violenza e/o in situazioni di vulnerabilità, ed in particolare il servizio Villa C.A.R.R.A., presente sul territorio della provincia di Udine (Friuli Venezia Giulia).

Si è ritenuto che il focus group<sup>8</sup> fosse lo strumento più indicato al fine di indagare in profondità l'expertise e le prospettive offerte dai professionisti che operano all'interno di Villa C.A.R.R.A., nonché le loro percezioni riguardo alle sfide e alle opportunità nell'offrire supporto e assistenza alle persone LGBT+ ospitate.

Nello specifico, i quesiti che hanno guidato la ricerca sono stati i seguenti:

- a) Quali sono le specifiche esigenze e vulnerabilità delle persone LGBT+ che accedono ai servizi della casa di accoglienza? Come vengono affrontate attualmente? Quali sono i modelli educativi di riferimento?
- b) Quali sono le principali sfide che gli operatori e le operatrici delle case rifugio LGBT+ affrontano nel fornire supporto e assistenza alle persone ospitate?
- c) In che misura il personale educativo è presente all'interno di questi servizi e in che modo contribuisce nel processo di empowerment e inclusione degli utenti?

Al fine di rispondere ai quesiti di ricerca poc' anzi specificati, è stato condotto un focus group a cui ha partecipato l'intera equipe del servizio Villa C.A.R.R.A., così composta:

---

<sup>8</sup> Tecnica di rilevazione per la ricerca qualitativa utilizzata per raccogliere informazioni approfondite su un particolare argomento, prodotto, servizio o idea. Coinvolge un gruppo di partecipanti selezionati che vengono guidati da un moderatore attraverso una serie di discussioni strutturate o semi-strutturate su un argomento specifico.

- a) Dott.ssa Federica Rizzi, 30 anni, Educatrice professionale socio-sanitaria specializzata in educazione affettiva e sessuale, clinico, forense e criminologico, per l'infanzia, l'adolescenza e la genitorialità;
- b) Dott.ssa Sara Rosso, 36 anni, Educatrice socio-pedagogica, laureata in Giurisprudenza;
- c) Dott.ssa Regina Cortello, 38 anni, operatrice sociale, laureata in Filosofia;
- d) Dott. José Ignacio Quintana Vergara, 37 anni, operatore sociale, laureato in Storia dell'arte.

Il focus group ha avuto luogo in uno spazio neutrale, che offrisse un setting atto a favorire la comunicazione e l'interazione tra i partecipanti. L'intervista di gruppo ha avuto la durata di un'ora e quaranta minuti ed è stata interamente audioregistrata. È in seguito stata trascritta rimanendo fedeli alla registrazione e si è poi proceduto all'analisi del testo dell'intervista mediante l'approccio fenomenologico-ermeneutico, alla ricerca dei temi essenziali emersi e rilevanti per lo studio in questione.

Dopo attento esame del testo trascritto, sono state individuate otto aree tematiche. Per ciascuna di esse, successivamente, si sono identificati i concetti, le idee e i temi chiave emersi dalla discussione tra i partecipanti al focus group.

Per una consultazione più rapida dei contenuti emersi durante il focus group, si riporta di seguito una tabella (Tabella 1) con le aree tematiche individuate e i concetti più rilevanti.

Tabella 1

AREA TEMATICA	TEMI CHIAVE
<p>Analisi dei bisogni, delle criticità e nascita del progetto</p>	<p>Riscontro del bisogno: problematiche legate alle soluzioni abitative per persone LGBTQIA+ migranti:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Mancanza di formazione in merito alle tematiche dell'identità sessuale da parte del personale che si occupa di accogliere le persone migranti e con altre vulnerabilità e affiancarle nel trovare una soluzione abitativa</li> <li>- Contatti da parte delle Forze dell'Ordine ad Arcigay Friuli per casi di violenze sessuali di gruppo all'interno di una struttura di prima accoglienza per uomini migranti</li> <li>- Contatti con il Comitato per i diritti civili delle prostitute per soluzioni abitative inadeguate destinate a persone trans vittime di tratta</li> </ul> <p>Difficoltà ad avviare il progetto di una casa di accoglienza:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Bando regionale in compartecipazione con il Comitato per i diritti civili delle prostitute non vinto</li> </ul>

	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Fine erogazione fondo per progetto di contrasto al bullismo omolesbobitransfobico nelle scuole</li> </ul> <p>Nascita di Villa Carrà</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Avviso Pubblico dell'UNAR</li> <li>- Collaborazione con un ente del terzo settore che si occupa di accoglienza migranti</li> </ul>
<p>Fondamenti metodologici ed educativi su cui si è basato il progetto</p>	<p>Generale mancanza di statistica e letteratura in merito a discriminazione e violenza LGBT+ e all'accoglienza delle vittime</p> <p>Riservatezza in merito alle procedure d'accoglienza e alle possibilità di sostenibilità dei centri di accoglienza già esistenti</p> <p>Visita e confronto con gli operatori del servizio TO-housing realizzato dall'Associazione Quore di Torino</p> <p>Co-ispirazione con gli altri progetti presentati per lo stesso bando</p> <p>Esperienza diretta nel campo delle comunità per minori stranieri non accompagnati e nel campo dell'attivismo</p> <p>Differenza sostanziale tra una comunità e un co-housing</p> <p>Riferimenti teorici e metodologici dell'intervento: sistema integrato, pedagogia interculturale di genere, teoria queer di Judith Butler, intersezionalità, approccio centrato sulla persona (Carl Rogers)</p>
<p>Caratteristiche dell'utenza</p>	<p>Caratteristiche principali (in alcuni casi discrepanza tra le caratteristiche delle persone che hanno contattato il servizio e coloro che sono stati presi in carico effettivamente):</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Maggioranza delle richieste da parte di persone italiane, seguite da Brasile e altri paesi dell'America Latina; 10 su 12 accoglienze di persone migranti, nazionalità maggioritaria russa</li> <li>- Fascia d'età più frequente: 18-25 anni, seguita da 26-35 anni</li> <li>- Maggiormente donne trans e uomini gay</li> </ul> <p>Impossibilità ad accogliere le persone che contattano il servizio dal paese d'origine</p> <p>Discrepanza delle caratteristiche reali dell'utenza rispetto alle aspettative degli operatori</p> <p>Fragilità specifiche: disturbi psichiatrici, tossicodipendenze, disturbi del comportamento alimentare, sex workers vittime di tratta, sieropositività, ex-detenuiti, persone senza fissa dimora,</p>

	vittime di violenze familiari o di torture, disagio economico, abbandono scolastico e analfabetismo, problematiche di salute specifiche dovute a trascuratezza igienica, persecuzione di regime
Criticità incontrate come servizio	<p>Mancanza di un finanziamento stabile poiché la violenza LGBT+ non viene riconosciuta come problema concreto ma è vista come posizione ideologica</p> <p>Sfida amministrativa/gestionale: frustrazione derivante dalla collaborazione poco funzionale tra enti con paradigmi e metodologie radicalmente differenti</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- potere decisionale nelle mani di un servizio amministrativo poco sensibile alle esigenze concrete dell'utenza e che non accoglie le richieste provenienti dall'equipe di lavoro</li> <li>- mancanza di standard qualitativi di accoglienza reali</li> <li>- sensazione di oppressione da parte degli operatori derivante dal non poter operare liberamente a causa delle rigide regole imposte sugli standard di lavoro</li> <li>- mancanza di rispetto delle regole sui contratti di lavoro</li> <li>- prevaricazioni percepite come forme di violenza e utilizzo dell'utenza come forma di ricatto</li> </ul> <p>Collocazione geografica di Villa Carrà</p> <p>Contesto comunitario: è innovativo e ha potenziale ma può essere limitante per alcuni percorsi di autonomia</p> <p>Inesperienza:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- nella creazione di reti di servizi funzionali che causano l'allungamento dei tempi di avvio delle progettualità necessarie e conseguente frustrazione</li> <li>- nella definizione degli obiettivi assieme ai partner e nella gestione del budget</li> </ul> <p>Sfide presenti sui singoli casi come opportunità di autoformazione</p> <p>Criticità legate ai vissuti personali divenute risorse all'interno del gruppo di lavoro</p>
Percorsi educativi dedicati alle persone LGBT+ alternativi alle case di accoglienza	<p>Mancanza di percorsi alternativi a parte i centri anti-discriminazioni e i servizi garantiti in forma di volontariato dalle associazioni</p> <p>Mancanza di condivisione delle buone pratiche</p>
Preparazione riscontrata nel	Totale mancanza di preparazione in merito alle tematiche legate all'identità sessuale

<p>personale socio-sanitario</p>	<p>Apertura e disponibilità all'ascolto</p> <p>Operatori come "filtro" per l'accesso al servizio sanitario</p> <p>Volontà di formazione da parte di Servizi/enti del territorio e contatti con Villa Carrà per supplire alla mancanza di competenze specifiche</p>
<p>Percorso di formazione degli operatori e formazione specifica in merito alle tematiche LGBT+</p>	<p>Federica: attivismo, laurea in Educazione professionale e master su educazione affettiva e sessuale e sostegno alla genitorialità su questi temi</p> <p>Sara: attivismo, laurea in Giurisprudenza</p> <p>Regina: laurea in Filosofia, attivismo</p> <p>Ignacio: laurea in Storia dell'Arte, attivismo, peer operator</p> <p>Generale mancanza di percorsi accademici inerenti le tematiche dell'identità sessuale</p> <p>Know-how acquisita per lo più attraverso l'attivismo, i corsi di formazione erogati dalle associazioni l'autodidattismo e l'esperienza diretta</p> <p>Presenza nei Servizi di persone che hanno una professionalità specifica ma non possiedono le competenze reali per rispondere ai bisogni delle persone LGBT+</p> <p>Importanza dello studio e dell'innovazione nonché del creare letteratura</p>
<p>L'educatore professionale e il suo ruolo all'interno di Villa Carrà</p>	<p>Mancanza di chiarezza da parte di chi non esercita la professione rispetto al ruolo dell'educatore nei servizi, spesso considerato presente solo per formalità</p> <p>Mancanza di omogeneità nei percorsi formativi e differenza nell'impostazione del percorso di studi dell'Educatore socio-sanitario (SNT-02) e dell'Educatore socio-pedagogico (L-19)</p> <p>Modalità di lavoro orizzontale</p> <p>Importanza della formazione: anche se non è tutto nella pratica educativa, fornisce le basi teoriche che permettono di avere consapevolezza del ruolo e dell'agire educativo</p> <p>Ruolo specifico: creazione dei piani educativi e degli strumenti valutativi (ad es. strumenti per la presa in carico), orientamento al mondo della formazione o del lavoro e interazione con gli stakeholders del mondo del lavoro, accompagnamento socio-</p>

	<p>sanitario, promozione della salute e prevenzione, costruzione di strumenti educativi sulla base di metodologie didattiche e formative</p> <p>Generale mancanza di educatori formati</p>
--	--

La scaletta dell'intervista creata ad hoc (Allegato 1) è consultabile nella sezione Allegati.

### **3.2 Analisi delle interviste**

L'analisi dei contenuti delle interviste si propone di esplorare in profondità i discorsi emersi durante il focus group, identificando i temi ricorrenti, le tendenze significative e le sfumature di significato che possono offrire nuove prospettive sul fenomeno in esame. Questo approccio consente di andare oltre la mera descrizione dei dati e di analizzare in maniera critica il contenuto delle risposte fornite dai partecipanti, al fine di cogliere i significati impliciti e le dinamiche sottostanti.

Nel corso della ricerca, è emerso che alcuni partecipanti hanno condiviso esperienze o informazioni di natura particolarmente delicata o sensibile. Per rispettare la privacy e il benessere dei partecipanti, alcuni passaggi delle interviste sono stati riformulati o parafrasati al fine di preservare l'anonimato e la riservatezza delle persone coinvolte. Questo adattamento è stato effettuato senza alterare il significato o l'integrità dei contenuti condivisi dai partecipanti.

Si procede ora con una disamina più approfondita dei contenuti emersi per ciascuna area tematica.

#### ***a) Analisi dei bisogni, delle criticità e nascita del progetto***

L'idea che sul territorio friulano fosse necessaria una struttura specificamente dedicata all'accoglienza di persone LGBT+ in condizioni di vulnerabilità è nata a partire dal 2016 da un bisogno concreto manifestato ad Arcigay Friuli da parte degli operatori che si occupavano di aiutare le persone migranti a trovare una soluzione abitativa, dalle richieste di aiuto avanzate dalle Forze dell'Ordine in seguito ai molteplici casi di violenze sessuali verificatisi all'interno delle strutture di prima accoglienza per migranti e a partire dalla collaborazione con il Comitato per i diritti civili delle prostitute che aveva riscontrato diverse criticità nel trovare soluzioni abitative adeguate per persone trans vittime di tratta.

*«Io sono stato presidente di Arcigay Friuli per sei anni, dal 2015, e nel 2016 abbiamo cominciato a lavorare con... nell'area delle persone LGBTQIA+ migranti e al primo colpo quello di cui ci stiamo resi conto, ovviamente non c'era molto elaborato su questa questione qua. Arcigay Nazionale ci lavorava già da un paio d'anni, dal 2014, con il primo flusso migratorio di persone nigeriane che era stato nel 2014.*

*Principalmente aveva elaborato un po' di materiale, però qua nel territorio non avevamo fatto niente. Abbiamo dovuto rispondere a una richiesta di aiuto di una cooperativa di Pordenone su un ragazzo pakistano e lì abbiamo... ci siamo uno, resi conto della necessità di avere una formazione specifica per questo, che abbiamo chiesto al (Arcigay n.d.r.) Nazionale e l'abbiamo cominciato a strutturare. A ridosso di quel caso sono cominciati ad arrivare molti altri, al che ci siamo resi conto della problematica principale che si riscontrava nelle soluzioni abitative delle persone LGBTQIA+ migranti nel territorio: il fatto del nascondimento, il bisogno di nascondere una parte della propria identità e allo stesso tempo essere nel mirino per la tua altra identità, in questo caso la persona migrante, dover nascondere tutta quella parte che riguarda l'identità sessuale evitando il trovare conflitti all'interno della comunità minoritaria della quale già fai parte. Perciò abbiamo riscontrato una quantità di problemi molto grandi in queste soluzioni abitative, ehm... anche e soprattutto negli operatori e nelle persone che si occupavano di questo, tipo mancanze proprio di conoscenza anche di cosa si trattasse, questa parte dell'identità di questa utenza. Al che abbiamo tentato di rispondere facendo formazioni agli operatori, servendo anche di supporto e di accompagnamento di questi operatori nei casi in cui fosse necessario, però ci siamo resi conto che non era abbastanza e che le situazioni comunque continuavano ad esserci. La mancanza di conoscenza comportava comunque da parte di questi enti il pensare che il fatto di essere pro già era abbastanza e di aver fatto il corso già era abbastanza perciò non si rendevano conto della mancanza di competenze specifiche creando situazioni che erano un po' disagiati anche per noi. A ridosso di questo siamo stati richiamati [dalle Forze dell'Ordine per una consulenza in merito a violenze sessuali avvenute in maniera sistematica all'interno di alcune strutture d'accoglienza per persone migranti n.d.r.]. Quando qualche persona veniva individuata o percepita come omosessuale c'erano spesso violenze sessuali di gruppo; al che per i danni causati da queste violenze, al posto di andare all'ospedale [del luogo in cui erano ospitati n.d.r.] dove potevano essere sgamati da altri,*

*andavano all'ospedale [di un'altra città n.d.r.], evitando così di essere visti dagli altri ma trattati per le lesioni che erano state causate da queste cose.*

*[Le Forze dell'Ordine si sentivano responsabili n.d.r.] anche della sicurezza di tutte le persone che sono nel territorio e noi gli abbiamo detto che proprio ci sarebbe bisogno di un posto di accoglienza per persone LGBTQIA+ migranti specifico [e, seppur riconoscendone l'importanza, n.d.r.] non ha portato assolutamente niente. Sviluppandosi, il Comitato per i diritti civili delle prostitute ci aveva contattato in 2017 per partecipare insieme a un bando visto che loro riscontravano la stessa problematica: le vittime di tratta, trans principalmente, che seguivano loro... non riuscivano a trovargli una soluzione abitativa soddisfacente perché quando le mettevano con altre vittime di tratta cis spesso c'erano delle problematiche, perciò loro avevano individuato anche questo bisogno di trovare un posto specifico dove poter seguire la presa in carico delle persone trans vittime di tratta. Al che abbiamo partecipato a questo bando regionale e non abbiamo vinto.» (Ignacio, b. 16)*

Dopo il primo tentativo di partecipazione ad un bando per la creazione di una casa di accoglienza dedicata alla presa in carico specifica dell'utenza LGBT+ in collaborazione con il Comitato per i diritti civili delle prostitute non andato a buon fine, Arcigay ha avviato un dialogo con il Consiglio regionale in merito alle questioni legate all'identità sessuale al fine di mettere in evidenza la necessità di far fronte al bisogno emerso sul territorio. A seguito del cambio dell'amministrazione regionale, avvenuto nel 2018, i fondi che erano stati previsti per l'apertura di una casa rifugio, nell'ambito di un più ampio progetto di prevenzione al bullismo omolesbobitransfobico nelle scuole, non sono più stati erogati.

*«Negli anni successivi ci sono stati tentativi, già con questo bisogno riscontrato, abbiamo fatto diversi tentativi in Consiglio regionale, soprattutto in 2018 la prima volta, nei quali erano stati stanziati fondi per il progetto di contrasto al bullismo omolesbobitransfobico nelle scuole... stabili, e si voleva aggiungere una parte di finanziamento per poter creare una casa d'accoglienza specifica per persone LGBT di vittime di violenza. Nel 2018 c'è stato il cambio di lato dell'amministrazione regionale al che hanno tolto proprio quello (il fondo n.d.r.) per il progetto delle scuole e non si è potuto allargare.» (Ignacio, b. 16)*

Nel 2021, poi, si è presentata la possibilità di ampliare un progetto già esistente, in collaborazione con un ente del terzo settore che si occupa di accoglienza migranti, dedicato alla presa in carico di minori LGBT+ migranti, grazie alla pubblicazione di un bando da

parte dell'UNAR. Il progetto di Villa C.A.R.R.A. è stato selezionato tra i vincitori del bando e così ha preso vita il servizio.

*«Da allora era una cosa che si sviluppava ogni volta di più perché capivamo più precisamente qual era il bisogno e che bisogni specifici c'erano, finché in 2021...2021 era? Sì, è uscito questo bando dell'UNAR, l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazione e Razziali in generale. È uscito questo bando che permetteva o la creazione dei centri antidiscriminazioni o il potenziamento di case d'accoglienza per persone LGBT specifiche. Noi nel mentre stavamo collaborando comunque soprattutto per la questione che riguardava l'accoglienza di persone LGBTQIA+ migranti sul fronte di accompagnamento come dicevamo e con una di loro, con una delle cooperative con cui lo facevamo, che aveva destinato specificamente una stanza per... in questo caso minori che riscontravano e che capivano che potevano essere LGBT, abbiamo avuto la possibilità di partecipare al bando. [...] Il bando è passato e così è nata proprio Villa Carrà.» (Ignacio, b. 16)*

#### **b) Fondamenti metodologici ed educativi su cui si è basato il progetto**

In generale, è emersa la mancanza di letteratura in merito alle metodologie educative specificamente dedicate all'accoglienza delle persone LGBT+ vittime di violenza e/o in situazioni di vulnerabilità, nonché una generale difficoltà ad avviare un confronto e una collaborazione con i centri di accoglienza per persone LGBT+ già avviati da tempo.

*«Non c'è assolutamente né letteratura né statistica su questa tipologia di accoglienza e di conseguenza è ed era tutta da creare. [...] Esiste magari qualcosa a livello americano ma la popolazione americana non è la popolazione italiana quindi è inapplicabile.» (Federica, b. 41)*

*«Alla nascita c'erano pochissimi progetti in Italia e quando noi abbiamo cominciato a progettare c'erano soltanto cinque progetti di accoglienza specificamente LGBT e tutto veniva portato con molta segretezza perché c'era anche tanta concorrenza fra i diversi centri di accoglienza perché non c'erano finanziamenti stabili, non ci sono ancora al giorno d'oggi, perciò tutti erano un po' in concorrenza a prendere fondi per lo stesso, allora nessuno praticamente parlava un po', condivideva quali erano le metodologie e l'impostazione sulla quale lavorava.» (Ignacio, b. 23)*

*«Noi ci siamo ispirati a quei pochi progetti che c'erano, molto segreti» (Federica, b. 41)*

È invece risultato fruttuoso il contatto con l'associazione Quore di Torino, che ha permesso la visita e il confronto diretto con gli operatori del progetto di co-housing dedicato a persone LGBT+ in situazioni di vulnerabilità; si tratta di uno dei progetti più duraturi e strutturati in Italia in quanto gode del sostegno e della collaborazione del Comune di Torino. Non solo, ci sono stati dialoghi con due realtà nei territori di Padova e Modena e si è avviato un processo di co-ispirazione con gli operatori degli altri progetti candidati per lo stesso bando.

*«Siamo riusciti a ottenere la possibilità di fare questo viaggio studio prima di aprire per confrontare come avevamo pianificato noi il nostro servizio con un servizio di successo per noi (il progetto TO-housing dell'associazione Quore n.d.r.), perché è il servizio più grande in Italia che si dedica all'accoglienza specializzata delle persone LGBTQIA+ e quello che ha trovato più stabilità economica perciò ha più potenzialità di crescita. Volevamo imparare la loro know-how e tutto quello che volessero condividere con noi. (Ignacio, b. 23)*

*«Padova è riuscita ad aprire un centro di anti-discriminazione che si chiama centro Spolato sempre assieme al comune, ma anche assieme ad Arcigay Padova con cui appunto avevamo contatti, e hanno anche potenziato Casa Cloe. Quindi però tutti quanti a dirci “Okay dobbiamo costruire insieme un po' anche gli strumenti. Come fate voi? Come facciamo noi?” e quindi è stato proprio un crescere un po' insieme, anche sviluppare strumenti insieme e anche molto con Modena che invece è un SAI (Sistema di Accoglienza e Integrazione n.d.r.) che da tanti anni accoglie appunto i migranti vulnerabili in generale ma ha una specializzazione sulle tematiche del LGBT, che è stato tra l'altro un altro nostro grande interlocutore.» (Federica, b. 41)*

*«Noi ci siamo ispirati tra progetti perché oltre a noi sono passati diversi progetti a livello nazionale che hanno permesso un potenziamento molto grosso anche delle strutture che erano già avviate e quindi noi ci siamo anche un po' co-aiutati, co-ispirati a livello nazionale» (Federica, b. 41)*

Emerge, inoltre, l'importanza del vissuto esperienziale dei singoli operatori nel concepire il lavoro educativo all'interno di un progetto con caratteristiche peculiari e differenti rispetto alla maggioranza dei servizi analoghi presenti sul territorio italiano: la maggior parte di questi ultimi si configurano come co-housing, mentre Villa Carrà è concepita fin dal principio come una comunità.

*«Penso principalmente alla mia esperienza: l'apporto che abbiamo dato rispetto all'esistente era anche partito dal fatto che per esempio io e Nacho all'epoca eravamo operatori di comunità in una comunità di minori stranieri e in realtà quindi abbiamo fatto una sorta di fusione fra quello che esisteva in Italia, quello che pensavamo dovesse esistere e che mancava nelle altre comunità e anche però partendo dall'esperienza che vedevamo tutti i giorni perché comunque avevamo già nella vita di tutti i giorni.» (Sara, b. 21)*

*«Noi lo abbiamo basato molto sulla nostra esperienza tanto fondendo l'esperienza di accoglienza attraverso gli sportelli delle associazioni LGBT e del volontariato, tutto quello che avevamo imparato e tutte le questioni specifiche che su cui ci eravamo autoformati durante tutti gli anni di attivismo all'interno delle associazioni LGBTQIA+, insieme alla parte delle esperienze professionali e in diversi tipi di comunità. Abbiamo portato questo, creando tra l'altro una formula che non esisteva e non esiste ancora a giorno d'oggi, perché comunque Villa Carrà era una casa d'accoglienza, però era una comunità nel senso che veniva tutto organizzato a un livello comunitario. Il resto delle esperienze sono praticamente tutte co-housing più che comunità.» (Ignacio, b. 23)*

*«Noi abbiamo fatto questa conoscenza con Quore, questa realtà di Torino, che è stata utilissima dall'altra parte anche per riflettere sulle differenze di un'accoglienza in co-housing e di un'accoglienza comunitaria che proprio ha strumenti educativi molto molto diversi.» (Federica, b. 24)*

È tuttavia importante sottolineare che, nonostante la mancanza di letteratura specifica e l'impronta esperienziale data alla progettazione, non sono mancati i riferimenti teorici su cui basare la metodologia dell'intervento all'interno di Villa C.A.R.R.A.

*«La prima cosa è tutto quello che è il sistema integrato, quindi cioè far dialogare più enti possibili per far sì che diventi effettivamente la tanto conclamata "comunità educante", no?» (Federica, b. 49)*

*«E poi appunto tutto quello che è... una declinazione plurale della pedagogia interculturale di genere, cioè era proprio rendere, ehm... rendere concreta e operativa la teoria di genere non solo applicando ciò che c'è della pedagogia di genere, perché la pedagogia di genere in Italia è principalmente declinata in... l'utenza a cui si rivolge è principalmente la lettura bambini e si rivolge per parlare di maschi e femmine, quindi tutto il resto è... c'è letteratura*

*poco operativa. [...] E soprattutto noi, cioè il nostro riferimento è proprio la Butler, cioè proprio applicare l'intersezionalità ad un concetto educativo e quindi, cioè, oltre alla lente di genere, mettere insieme tutti gli altri assi di discriminazioni e riuscire a vedere proprio l'interculturalità.» (Federica, b. 51)*

*«È stato come noi abbiamo approcciato comunque il lavoro nel... nel terzo settore: era sempre un approccio umanistico, incentrato sulla persona, non direttivo e portato ovviamente in declinazione, ma basato sulle teorie di Carl Rogers, sull'accompagnamento all'autonomia delle persone...» (Ignacio, b. 52)*

Una volta identificate le domande e le sfide che avrebbero guidato il lavoro educativo, gli operatori di Villa C.A.R.R.A. si sono dunque rivolti alla letteratura accademica e alle teorie pedagogiche per costruire ad un quadro concettuale al fine di interpretare le loro esperienze e approfondire la comprensione dei fenomeni osservati sul campo. Le conoscenze teoriche sono state, poi, funzionali allo sviluppo di strumenti pedagogici ad hoc sostenuti da una solida base concettuale.

*«Abbiamo costruito diversi strumenti educativi, tra cui uno che era molto buono sulla presa in carico che, due molto buoni sulla presa in carico, perché l'intervista iniziale raccoglieva un sacco di queste informazioni e poi andava a lavorare direttamente con gli strumenti pedagogici proprio creati tra noi e insieme anche gli psicologi che poi lavoravano insieme a noi.» (Federica, b. 108)*

### **c) Caratteristiche dell'utenza**

Il servizio, durante il suo periodo di attività, ha preso in carico 12 persone all'interno della comunità, tuttavia il bacino d'utenza che ha fatto richiesta di accoglienza è stato molto più ampio. Emergono quindi alcune discrepanze tra le caratteristiche sociodemografiche delle persone effettivamente accolte e di quelle che hanno presentato richiesta ma non sono state prese in carico.

*«10 su 12 (persone accolte n.d.r.) erano persone migranti. La maggior parte delle richieste provenivano da persone italiane seguite da persone brasiliane, tra l'altro, come altro paese di origine. La maggior parte delle richieste erano dai 18 ai 25 anni, in quella frangia, seguite dai 26 ai 35, perciò richieste da persone molto giovani, nella stragrande maggioranza donne trans, seguite da uomini gay.» (Ignacio, b. 60)*

*«No, dopo quello che è arrivato in carico specificamente, avevamo la nazionalità maggioritaria, è stata la Russia.» (Ignacio, b. 66)*

Molte richieste di presa in carico, come emerso, sono arrivate da parte di persone migranti. Tuttavia, alcune richieste sono arrivate anche da persone non ancora nel territorio italiano che, in situazioni di estremo disagio e/o vulnerabilità, hanno chiesto aiuto da altri paesi alla ricerca di un posto sicuro dove vivere.

*«Le persone che ti contattano dal paese di origine, cosa che è successo anche in diversi casi, che ci contattavano e dicevano “sono in questa parte”, di solito paesi asiatici o africani, “e devo vivere nascosto e vorrei poter arrivare in Europa e trovare un posto sicuro dove venire”.» (Ignacio, b. 68)*

*«Però questa cosa appunto, noi non potevamo rispondere a queste chiamate perché è illegale, no? Quindi noi possiamo prendere contatto con queste persone solo quando sono sul territorio italiano, se no è favoreggiamento.» (Federica, b. 69)*

Vi è stata anche una discrepanza tra le aspettative dell'equipe e le caratteristiche reali dell'utenza.

*«Sì, è anche un po' diverso rispetto alle aspettative. Magari nel nostro immaginario forse c'era più, non so, la persona giovane italiana buttata fuori di casa, che in realtà... Cioè noi abbiamo avuto una di queste persone accolte, ma comunque anche nell'ambito di tutte le richieste, i contatti, in realtà è stata una percentuale molto bassa. Quindi sì, è stata un po' una sorpresa. Ci ha fatto cambiare un po' idea in corso.» (Regina, b. 62)*

Oltre alle caratteristiche demografiche descritte poc'anzi, l'utenza manifestava fragilità specifiche che richiedevano un approccio integrato per un'adeguata gestione. Queste fragilità, sia di natura fisica che psicologica, influenzavano significativamente il benessere globale delle persone in carico e richiedevano un'attenzione particolare da parte degli operatori.

*«C'erano diverse persone con disturbi psichiatrici, in carico al CSM.» (Federica, b. 76)*

*«Ex-tossicodipendenze formalmente, però ancora con problematiche di addiction, più che altro con l'utilizzo di alcol in quel periodo.» (Federica, b. 78)*

«Sì, disturbi alimentari. Avevamo appunto persone, sex workers, che poi alcune erano persone vittime di tratta, quindi la fragilità specifica era quella; altre persone venivano dal mondo del sex work, che è un mondo molto pericoloso perché appunto a livello statale non è tutelato adeguatamente.» (Federica, b. 84)

«Sieropositività, senza utilizzo di antiretrovirali, quindi che non aveva avuto accesso nel periodo precedente alle cure, quindi persona che era in pericolo serio a livello proprio di salute.» (Federica, b. 86)

«Ex-carcerati.» (Ignacio, b. 87)

«Una persona che era senza fissa dimora.» (Federica, b. 88)

«Poi avevamo ovviamente problematiche di violenza familiare, quindi avevamo i più giovani, soprattutto italiani in questo caso, sbattuti, i classici giovani sbattuti fuori di casa.» (Federica, b. 93)

«Vittime di... di abusi a minori.» (Ignacio, b. 94)

«Avevamo appunto persone, appunto, che sono state vittime anche di torture a sfondo religioso.» (Federica, b. 95)

«Problemi anche di analfabetismo.» (Ignacio, b. 96)

«Esattamente. Ovviamente difficoltà, in questo generalizzata, di trovare una situazione abitativa e una situazione occupazionale soddisfacente e abbandono scolastico.» (Federica, b. 97)

«E poi appunto problematiche sanitarie specifiche, soprattutto derivate da disagio economico, che era spesso presente, quindi ad esempio soprattutto per quanto riguarda gli apparati dei denti e tutta questa cosa qui è stato molto... molto anche drammatico scoprire un po' le situazioni di, come si chiama? Di disagio igienico di... Trascuratezza igienica, ecco.» (Federica, b. 101)

«C'era da manuale anche la discriminazione e anzi la persecuzione di regime, tra virgolette. Nel senso che appunto, soprattutto per la parte delle persone russe, di fatto c'era proprio una discriminazione da manuale» (Sara, b. 102)

#### ***d) Criticità incontrate***

Le più evidenti criticità riportate dagli operatori sussistono a livello amministrativo e gestionale. La prima tra queste è la mancanza di un fondo stabile, di cui vengono evidenziate cause e ricadute a livello operativo:

*«Avevo l'ultima che è secondo me la principale criticità in generale: è proprio la mancanza di un finanziamento stabile per questo genere di comunità.» (Federica, b. 138)*

*«Infatti, secondo me il problema è che mentre ad esempio per i centri antiviolenza c'è una rete che si occupa di CAV, ci sono dei finanziamenti per le prese in carico su altri servizi, ci sono dei protocolli già firmati e già siglati, per questo genere di attività non ci sono, quindi questo rende impossibile creare un orizzonte un po' più ampio rispetto al servizio da erogare anche con prospettive di crescita, perché invece si deve andare a cercare di pensare... invece che all'utenza si deve pensare a sopravvivere.» (Federica, b. 143)*

*«[...] Continua ancora non essere riconosciuta la violenza delle persone LGBT come tale, se non che continua ad essere vista come un'opinione, una scelta, una posizione ideologica perciò considerare che le problematiche derivate dalla violenza e dalle discriminazioni in generale siano una questione ideologica, fa sì che non si prenda sul serio e che non si prenda in carico questa questione qua. [...] Abbiamo riscontrato e abbiamo fatto capire con la creazione di Villa Carrà, perché dopo siamo stati ricercati dai servizi, che un servizio di questo genere, di questo specifico genere, è necessario perché loro hanno tantissima utenza in tutti i tipi di servizi che abbiamo nominato: da un CSM, a soluzioni abitative di accoglienza per persone migranti, a tutto... che non sanno come trattare e come portare avanti un percorso di una persona LGBTQIA+. Perciò è un bisogno che sembra e nell'opinione è visto come ideologico mentre nel pratico alla fine ci si rende conto che è un bisogno vero e reale.» (Ignacio, b. 146)*

La principale criticità, riportata da tutti gli operatori, riguardava la comunicazione e la collaborazione tra gli operatori di Villa C.A.R.R.A. e un partner cardine del progetto: i paradigmi lavorativi dei due enti si sono rivelati profondamente differenti. Il servizio amministrativo imponeva regole e standard e prendeva decisioni non al servizio degli utenti o non considerando le reali necessità sul campo. Tutto ciò esitava in vissuti di frustrazione e senso di oppressione degli operatori, che vedevano limitato il loro senso di libertà, la loro

creatività e la possibilità di innovazione nell'erogare i servizi, rendendo così difficile anche l'adattamento alle mutevoli esigenze dell'utenza.

*«Infatti aggiungerei come criticità il fatto che questi servizi non devono mai essere a capo della presa delle decisioni, che l'ultima parola dipenda di una realtà che non sia una realtà che nasce proprio dalla base, perciò dall'associazionismo LGBT, che conosce tutto perché le decisioni che vengono prese non sono prese mirate sul benessere e sulla migliore questione. Sono mirate su altri interessi e non si viene capiti quando ci si litiga per capire il perché questo è importante, farlo in questa maniera e tutto. Uno, non viene rispettato spesso e, due, quando viene rispettato non viene capito, perciò non viene nemmeno accompagnato o accolto o integrato...» (Ignacio, b. 130)*

*«Ma anche, io direi anche però... quello sì, però anche standard qualitativi di accoglienza reale perché comunque per dire mi ricordo le difficoltà per attivare una banale mediazione che dovevamo sudarcele e contare sulle dita di una mano, adesso... adesso appunto ci sono delle... nelle realtà dove sono inserita adesso, è una cosa che non si sta neanche guardare il mediatore a fine mese quanto si paga, cioè il mediatore è da chiamare sempre. Quello è più un'attitudine politica che i capi si danno e quindi probabilmente abbiamo tanto parlato all'epoca... quindi forse la criticità è più generale.» (Sara, b. 131)*

*«No no, la sfida è stata amministrativa/gestionale quella per tutti noi, proprio di collaborare tra enti con paradigmi e metodologie troppo diverse. Noi abbiamo parlato, abbiamo cercato di unire, che paradossalmente è proprio il sistema integrato, quindi mettere insieme, però non c'eravamo neanche pensati che anche all'interno di strutture come il terzo settore ci sono delle dinamiche di potere economico molto forti e che quindi spesso...» (Federica, b.206)*

*«Ma direi anche dinamiche di potere e basta, perché ad un certo punto...» (Sara, b. 207)*

*«Sì di potere ma anche economico perché se noi fossimo stati quelli ricchi sarebbe stato diverso, molto diverso perché dici "v\*\*\*\*\*o e mi prendo un'altra casa", è molto diverso. Questo secondo me, per noi, l'abbiamo sentito moltissimo il divario dell'arrivare appunto con una conoscenza derivata da un'esperienza molto importante di prossimità e invece doversi rapportare con qualcuno che era totalmente analfabeta su queste tematiche ma che aveva appunto la presunzione di dare le linee guida e quindi un aspetto molto prevaricante.» (Federica, b. 208)*

*«Il punto è quanto senti di poter essere innovazione, di poter muoverti e sei continuamente soffocato. Quindi in realtà riporterei che spesso, credo in tanti ambiti lavorativi ma anche nell'ambito delle comunità, gli educatori di fatto sono in doppia trincea: cioè hanno l'utenza da una parte, poi dall'altra hanno i capi che gli mettono delle regole stringatissime. [...] Quindi forse la criticità è il non avere libertà di operare quando sei consapevole o la voglia anche di poter sbagliare.» (Sara, b. 212)*

In taluni casi, le prevaricazioni nominate dagli operatori sono state percepite da questi ultimi come vere e proprie forme di violenza, il cui oggetto, alle volte, sono state proprio le persone accolte. Non solo, persisteva anche un mancato rispetto del corretto inquadramento contrattuale rispetto al Contratto collettivo nazionale di lavoro.

*«Come dipendenti è stato un problema.» (Ignacio, b. 221)*

Le criticità, tuttavia, non hanno riguardato unicamente l'aspetto amministrativo. Gli operatori hanno segnalato, in primis, l'errata valutazione fatta rispetto alla collocazione geografica della casa di accoglienza, situata a Torviscosa, un paese 35km a sud di Udine. Nonostante le interessanti possibilità offerte dalla struttura, la sua collocazione ha ostacolato i percorsi di autonomia pensati a favore degli ospiti.

*«Avevamo progettato, immaginato a parte di aver trovato lo stabile meraviglioso, un po' un sogno, che ci ha lasciato assolutamente scioccati appena lo abbiamo visto e che aveva tutte le qualità interne per essere il miglior posto dove poter fare ed esterne anche per il recupero. [...] In questa mega villa, perché non si chiamava villa per caso, perché era una villa veramente, non aveva un giardino, aveva un parco e poteva essere un luogo meraviglioso per recuperarsi delle situazioni di violenza e per abbassare un po' tutti questi stati di allerta nei quali arrivano le persone. Invece si è dimostrato molto inutile per quanto riguarda i processi di autonomia perché era super poco fornito dei mezzi perciò ogni volta che si trovava una soluzione lavorativa o si dovevano fare carte o si doveva fare qualcosa, minimo dovevamo portarli a un paesino vicino per poter prendere questo. Allora se per esercitare la tua autonomia ti dobbiamo portare noi così, o devi alzarti alle 4 del mattino per prendere una corriera che ti consenta di arrivare e stare 3 ore ad aspettare, non è risultato il massimo, perciò abbiamo ricalcolato un po' la nostra idea di quale deve essere la location giusta per un luogo così.» (Ignacio, b. 125)*

Non solo, anche l'organizzazione del servizio secondo un modello comunitario, nonostante gli svariati vantaggi offerti, in alcuni casi ha influito negativamente sui percorsi individuali di autonomia di alcune persone ospiti.

*«[...] Anche con voi ne abbiamo già parlato tante volte che una delle criticità era anche forse l'aspetto comunitario diciamo, no? Perché se da una parte è innovativo rispetto ad altre cose e ha del potenziale, dall'altra però può essere anche molto limitante sotto certi aspetti, soprattutto alla luce del fatto che molti dei conflitti tra gli ospiti che venivano fuori in fondo derivavano da questo questa... forzatura della comunità.» (Regina, b. 135)*

*«Forse trovare ancora un altro ibrido perché qui è proprio a livello di densità educativa perché comunque noi avevamo persone con plurali difficoltà e persone la cui prima difficoltà era proprio ritrovare un'autonomia e basta, quindi anche il fatto che fosse così eterogeneo... Forse anche capire come gestire in questo caso la quantità di supporto.» (Federica, b. 138)*

Infine, è emerso l'impatto che l'inesperienza ha giocato nella gestione di alcune situazioni e quanto ciò abbia rallentato i tempi di presa in carico e, conseguentemente, di intervento, generando così vissuti di frustrazione sia negli operatori che nell'utenza. La creazione di reti di servizi, nonché la definizione degli obiettivi e della gestione del budget assieme ai partner, hanno rappresentato le maggiori criticità dettate dall'inesperienza.

*«Secondo me la criticità dettata dalla nostra inesperienza su alcune cose, nel senso che dopo aver gestito per esempio un anno adesso di un'altra comunità che era meglio potenzialmente inserita in reti di collaborazioni... diciamo che noi era un progetto nuovo che dovevamo costruire però in parte viveva di esperienze di cui parlavamo prima e anche del vissuto... nell'ambito di rete sociosanitaria viveva un po' di reti di chi delle due realtà che aveva scritto Villa Carrà.» (Sara, b. 126)*

*«Tanti anche escamotage che adesso conosco per bypassare questo problema all'epoca proprio a livello di esperienza non ce li avevo, ma anche perché appunto le realtà dove eravamo inseriti non ci permettevano di farlo e quindi infatti adesso io credo che tantissimi problemi che abbiamo protratto per tantissimi mesi perché non trovavamo la soluzione ma anche perché a monte, ma non per cattiveria, proprio non era una consuetudine dell'amministrativa, di chi stava sopra di noi, non potevamo sperimentarle. Queste cose*

*hanno fatto perdere tempo a noi e perdere tempo alle persone utenti quindi questa è stata la criticità più grande.» (Sara, b. 128)*

*«Che poi è un problema amministrativo, prettamente amministrativo, che poi ha un risvolto educativo sulla vita delle persone e quindi è anche stata una cosa molto frustrante perché noi appunto continuavamo a domandarci “ma siamo noi che non abbiamo il metodo?” e poi invece capivamo che eravamo come chiusi noi dentro un circolo vizioso su alcune cose.» (Federica, b. 129)*

*«Ma anche perché noi avevamo meno esperienza quindi avevamo parlato anche quando dovevamo fare le reti di partnership degli obiettivi e di come raggiungerli e da lì li sposavamo tutti, però poi sulla metodologia avevamo degli elementi totalmente diversi ma anche perché appunto magari anche noi... cioè adesso nel momento in cui mi siedo a un tavolo con un partner, adesso avrei la forza di portare l'esempio, di dire “non esiste che centelliniamo su questa spesa questa spesa, questa spesa, questa spesa. Queste sono prioritarie, punto”. Anche nella visione dei budget adesso questa cosa non...non sarebbe più. Ma all'epoca per inesperienza non era neanche una cosa che vedevo come un problema.» (Sara, b. 131)*

Per quanto concerne, invece, le criticità sorte sui singoli casi, emerge che:

*«Le sfide che abbiamo riscontrato nei casi specifici, per le quali non eravamo mai... non eravamo stati mai magari in contatto diretto, avevamo dovuto agire sulle questioni, che sono stati però stimoli per autoformarci sulle questioni.» (Ignacio, b. 211)*

*«E anche confrontare quelle situazioni che non avevamo mai confrontato e ci riuscivamo a capirle, a direzionarli, ad arrivarci con la persona, tipo una co-costruzione del tutto fra di noi, con l'utenza...» (Ignacio, b. 217)*

In merito, invece, alle criticità personali incontrate da ciascun operatore, è emerso un forte sostegno derivante dal confronto costante e costruttivo con i colleghi, grazie alla cui collaborazione è stato possibile far fronte alle difficoltà e dar luogo ad un continuo processo di arricchimento vicendevole.

*«[...] Anche le mie criticità che sono criticità personali, i miei vissuti, di fatto non le riporterei come criticità perché all'interno di un gruppo che lavora e tutto, diventano risorse.» (Sara, b. 212)*

*«Perché il resto sennò diventa stimolo, è semplicemente un'opportunità di crescita.»  
(Ignacio, b. 212)*

*«Esatto perché se lavori in un ambiente sereno con persone che... tutte le fatiche dei trigger personali diventano risorse, anzi è bellissimo.» (Sara, b. 214)*

*«E noi stavamo tanto bene, stavamo benissimo insieme ed era una ricchezza immensa proprio vedere quella pluralità.» (Federica, b. 215)*

*«Era molto stimolante, molto bello... veramente, sì sì, posso solo sottoscrivere. Adesso in realtà ho tentato di pensare “okay, abbiamo questa macro criticità che sappiamo tutti quanti”, ma quali possono essere altre non riesco...non mi viene in mente niente perché in realtà anche le cose difficili, soprattutto perché magari, nel senso, loro avevano già lavorato in comunità, io era la prima volta che lavoravo ufficialmente in una comunità, in realtà comunque bene o male in tutti gli anni di attivismo... era un lavoro diverso diciamo però non così diverso... cioè non mi viene in mente niente che...non mi viene niente, neanche lontanamente, che possa essere una criticità perché anche le cose difficili, niente, le ho affrontate insieme e basta si sono risolte. Anzi poi la volta dopo sai come farlo, quindi non mi viene in mente niente, vorrei tanto pensarci ma...» (Regina, b. 218)*

#### ***e) Percorsi educativi dedicati alle persone LGBT+ alternativi alle case di accoglienza***

La mancanza di servizi educativi alternativi alle case di accoglienza per persone LGBT+ vittime di violenza, al di fuori dei centri antidiscriminazione e dei servizi forniti dalle associazioni di volontariato, rappresenta una lacuna significativa nel panorama dell'assistenza sociale e dell'educazione. Tutta via tra gli operatori è emersa la volontà di sviluppare nuovi approcci e risorse per supportare in modo efficace e completo questa comunità vulnerabile, a partire dalla condivisione di buone pratiche.

*«Ci sono i centri anti-discriminazione.» (Ignacio, b. 177)*

*«Sì.» (Federica, b. 178)*

*«Però non sappiamo esattamente bene come funzionano perché non esiste ancora un sistema di condivisione, di buone pratiche e tutto.» (Ignacio, b. 179)*

*«Ma ci sarà.» (Sara, b. 180)*

*«Sì, sì, ci sarà. Ci sono i servizi garantiti in forma di volontariato da parte delle associazioni.» (Federica, b. 181)*

**f) Preparazione riscontrata nel personale socio-sanitario**

Gli operatori hanno evidenziato una preparazione pressoché assente del personale sociosanitario in merito alla tematica dell'identità sessuale e alle esperienze delle persone LGBT+. Tuttavia, hanno sottolineato la presenza di una forte curiosità e apertura a tal riguardo.

*«Preparazione poca, però la cosa che a me ha colpito è che c'era mooolta disponibilità all'ascolto, molta curiosità.» (Sara, b. 151)*

*«La preparazione già esistente era rasente allo zero, cioè la preparazione delle tematiche sull'identità sessuale era rasente allo zero.» (Federica, b. 156)*

*«Però c'è stata sempre apertura, almeno con quelli che abbiamo riscontrato noi, c'è stata sempre un'assoluta apertura.» (Ignacio, b. 157)*

*«L'emblema, la prova che la preparazione era quasi zero, era la presentazione dei casi, perché ci presentavano una persona, non avendo un lessico, quindi quando conoscevamo queste persone era tutt'altro [...] c'era proprio mancanza della lettura delle caratteristiche identitarie della persona, quindi ci immaginavamo tutt'altro, spessissimo.» (Federica, b. 160)*

Conseguentemente alla mancanza di preparazione del personale socio-sanitario, gli operatori della casa di accoglienza hanno fatto da ponte tra i servizi e l'utente, in modo tale da garantire il rispetto della privacy e della riservatezza delle persone LGBT+, proteggendole in tal modo da un possibile ulteriore comportamento discriminatorio da parte degli operatori socio-sanitari.

*«Infatti noi siamo stati tipo filtro all'accesso al servizio sanitario anche, perciò facendo questo filtro mettevamo le mani davanti dicendo “quello che noi pretendiamo che il servizio faccia per la persona utente che sta arrivando è questo”, e però la risposta è stata molto positiva, però la preparazione era quella.» (Ignacio, b. 159)*

Purtuttavia, è importante sottolineare che è emersa anche la consapevolezza del personale sociosanitario (e non solo) della propria mancanza di preparazione nell'affrontare il fenomeno della violenza LGBT+. Villa C.A.R.R.A. ha infatti ricevuto diverse richieste di formazione da parte di enti e servizi che, incapaci di agire di fronte a queste situazioni di criticità, hanno riconosciuto la necessità ed espresso la volontà di offrire un servizio migliore

e più inclusivo alle persone LGBT+ vittime di violenza o in situazioni di vulnerabilità. Gli operatori, dunque, si sono spesi per rispondere a questa domanda, erogando dei corsi di formazione dedicati alle realtà richiedenti al fine di supplire alla totale mancanza di conoscenze e competenze specifiche.

*«Dal momento che si conosceva che Villa Carrà esisteva, tanti servizi e anche cooperative sociali ci venivano a contattare noi, anche le stesse forze dell'ordine. C'era sempre stato un contatto, perché appunto tanti erano anche consapevoli che la preparazione era a zero, ma soprattutto perché ti proponevano delle accoglienze direttamente i servizi: era perché non sapevano più dove sbattere la testa, perché non sapevano leggere il fenomeno, non sapevano dove mettere queste persone. [...] Quindi io quello che ho notato molto, che è un'altra cosa che noi abbiamo registrato, comunque c'era la voglia di formazione, cioè quello c'era, ce n'era molta.» (Federica, b. 152)*

#### **g) Percorso di formazione degli operatori e formazione specifica in merito alle tematiche LGBT+**

I percorsi di formazione degli operatori di Villa C.A.R.R.A. sono stati i seguenti:

*«Io ho la mia formazione principale... è l'attivismo in realtà, cioè io parto da... io sono una persona LGBTQIA+ quindi da quando mi sono iniziata a fare domande su me stessa, ho iniziato a fare corsi di formazione forniti unicamente dalle associazioni perché erano gli unici che lo facevano. Ehhh... questi corsi di formazione sono sempre stati più specialistici perché comunque... ho partecipato anche a diverse formazioni a carattere nazionale e quindi quella è stata la principale formazione che ho ricevuto su questo tema. Poi ovviamente ho cercato di formalizzarlo con quanto più possibile quindi scegliendo dei percorsi accademici che potessero più che altro andare ad accreditarla ma cioè, se io devo dire qual è la mia formazione, è l'altra, nel senso che i percorsi accademici non mi hanno dato questo tipo di preparazione anche nonostante facendo percorsi specifici, quindi proprio parlando di educazione sessuale.» (Federica, b. 187)*

*«Io direi uguale, se non che io parto dall'ambito della giurisprudenza quindi in realtà di tutto ciò che è diritto e di uguaglianza sostanziale. Quindi in realtà non è che parto dal mio vissuto del tipo “ok io sono così e studio per”, ci sono delle cose che mi hanno sempre rotto che esistessero pertanto ho detto “ma scusa c'è la legge che le tutela, dovrebbe tutelarle”.*

*Questa cosa mi ha dato tutto, cioè in tutti gli studi che io faccio, dalle migrazioni, a tematiche LGBT, alle tematiche effettivamente femministe, l'approccio è quello: dovrebbe funzionare in modo diverso, c'è la legge, c'è la costituzione. Quindi in realtà in ambito accademico è stato il mio approccio l'usare correttamente la legge e come leggere la legge per declinarla in favore dell'attivismo, questa è stata la cosa l'unica cosa che mi ha dato l'attivismo...no, l'accademia, l'ambito accademico, scusate. Per il resto tutto corsi di formazione e tanti libri, corsi di formazione online, però appunto più che altro io vivo più sui libri che non sui corsi di formazione e tanto confronto con le altre persone attiviste che mi sono attorno.» (Sara, b. 188)*

*«Io sono laureata in filosofia il che direttamente non mi è servito assolutamente a niente, in generale nella vita ma anche nello specifico.» (Regina, b. 189)*

*«Direttamente nei temi specifici niente, non è stato fondamentale. Quindi in realtà io ho tutto praticamente attivismo, autodidattismo e poi lavoro sul campo.» (Regina, b. 192)*

*«Esattamente uguale ma venendo dalla storia dell'arte.» (Ignacio, b. 193)*

*«Tu sei anche proprio formalmente un peer operator cioè formalmente hai...» (Federica, b. 194)*

*«Sì, attraverso l'educazione... la chiamerei anche informale, nel senso dei corsi erogati da enti con la specifica know-how ma senza un riconoscimento formalissimo a livello statale. Dopo l'autoformazione anche l'esperienza: quando fai... anche quando devi accompagnare una persona nell'attivismo ti tocca fare un intervento e non hai un cazzo di esperienza, prima tenti di leggere qualcosa, dopo fai malissimo l'intervento e dopo vai anche a capire come avresti dovuto farlo per farlo bene, perciò si impara un po' così anche sul campo.» (Ignacio, b. 193)*

Appare chiara, dunque, una generale mancanza di percorsi accademici che formino in maniera specifica ed approfondita in merito alle tematiche riguardanti l'identità sessuale e le forme di discriminazione che le persone LGBTQIA+ possono subire nei vari ambiti di vita. La competenza specifica degli operatori che lavorano in questo campo, dunque, è acquisita grazie all'autoformazione (ricerca e studio autonomo), ai corsi di formazione e ai workshop organizzati dalle associazioni e dalle organizzazioni LGBT+ e, infine, grazie all'esperienza diretta, che permette agli operatori una comprensione più approfondita delle esigenze e delle sfide specifiche che le persone LGBT+ devono affrontare.

L'assenza di percorsi accademici specificamente dedicati alle tematiche legate all'identità sessuale, si traduce nella presenza, all'interno dei servizi del terzo settore, di professionisti in possesso dei titoli formativi ma che, concretamente, non posseggono il know-how, cioè la conoscenza pratica, le competenze e l'esperienza necessarie affinché venga erogato un servizio che sia efficace ed efficiente. Spesso questi ultimi non solo non posseggono il know-how, ma non riconoscono, o addirittura sviliscono, il ruolo di chi invece ha una competenza specifica in quanto non acquisita attraverso un percorso accademico.

*«Lo abbiamo già detto in realtà: essere molto cauti sulla questione “persone che non hanno le competenze specifiche del servizio che devi fare” e quindi non mettersi in situazioni difficili in questo senso.» (Regina, b. 199)*

*«E soprattutto che hanno la presunzione di avere un'alta professionalità per dire che quella professionalità copre anche le competenze che spesso in questo...» (Ignacio, b.200)*

*«...non ci sono.» (Regina, b. 201)*

*«Uno (dei consigli che darebbe agli altri operatori di servizi analoghi n.d.r.) era [...] rivendicare le professionalità e il know-how acquisiti nell'associazionismo dicendo che non c'è un percorso formativo specifico e invece si acquisiscono sul...sul campo, lavorandoci, e le persone che hanno quella know-how sono le persone che sono dentro le associazioni e che già devono fare questo lavoro prima di tutto e perciò con orgoglio rivendicare quella professionalità. [...] E quello di non affidare a professionisti in realtà che non hanno la know-how e che non sanno nemmeno di non averla, quello è ancora peggio.» (Ignacio, 202)*

Viene quindi sottolineata l'importanza del ruolo che lo studio, la ricerca e la produzione di letteratura possono ricoprire:

*«È che l'unica roba è di continuare a studiare e di non avere paura dell'innovazione perché in realtà la risposta a determinate tematiche non c'è quindi bisogna stare a costruire, quindi non avere paura di sperimentare, certo non sulla pelle delle persone, ma che si vada molto secondo me di intuizioni, sì ma non intuizioni perché... ho ovviamente intuizioni un attimino basate su studi e percorsi. E secondo me le risposte devono su questo genere di accoglienza devono ancora essere scritte.» (Sara, b. 197)*

*«(Il mio consiglio è n.d.r.) iniziare a prendere dati e fare letteratura.» (Federica, b. 198)*

Se da un lato, dunque, troviamo una generale mancanza di percorsi di formazione all'interno del mondo accademico, dall'altro troviamo un fervente mondo dell'associazionismo che cerca di sensibilizzare l'opinione pubblica e supplire alle carenze del mondo accademico nel proporre dei percorsi di formazione sulle tematiche specifiche dell'identità sessuale. Nel creare risorse educative, pratiche lavorative e politiche pubbliche a tutela delle persone LGBT+, risulta, pertanto, quantomai rilevante la produzione di letteratura e di statistica al fine di incrementare e promuovere progressivamente la conoscenza acquisita e favorire il processo di advocacy per i diritti e la parità delle persone LGBT+.

#### ***h) L'educatore professionale e il suo ruolo all'interno di Villa C.A.R.R.A.***

Riguardo alla figura dell'educatore professionale, ciò che emerge agli occhi di chi non esercita la professione è innanzitutto una scarsa chiarezza in merito al suo ruolo all'interno di qualsivoglia servizio educativo e, successivamente, la percezione che spesso sia inserito nei servizi come mera formalità.

*«È che posso dire la vera verità? La prospettiva non da educatore, io che sono un po' un ibrido di mezzo, la prospettiva di un educatore professionale in realtà vista da fuori è un po' come l'assistente sociale: sono cose che nessuno sa che cosa fate.» (Sara, b. 231)*

*«L'educatore professionale è spesso inserito come formalità penso per la mia esperienza un po' simile a quella di Sara. [...] Non saprei in verità come, quale cosa fa la differenza a parte la parte formale...mi sa che questo, il progetto firmato da un educatore.» (Ignacio, b. 251)*

Questa ambiguità circa il ruolo dell'educatore è dovuta in parte anche alle differenze che emergono nei percorsi di formazione: non tutti i professionisti posseggono le stesse competenze specifiche. In particolare, vengono messe in evidenza le differenze esistenti nei percorsi di studio degli educatori socio-sanitari (laurea in Educazione Professionale, SNT/02) e di quelli socio-pedagogici (laurea in Scienze dell'Educazione, L-19).

*«[...] Quello che è stato insegnato a me in sette mesi non è quello che ritrovo quando lavoro con altri educatori, non lo ritrovo, devo insegnarlo io, quindi non capisco in realtà che cosa vi insegnano perché conosco Rizzi e poi conosco tutto il mondo e nessuno è come lei.» (Sara, b. 239)*

*«Quella capacità lì, io mi chiedo se effettivamente negli altri... nelle altre persone con cui ho lavorato come educatori, non l'ho trovata da nessuna parte. Cioè, il fermarsi, il senso dell'osservazione, del valutare ex-post, il diario di bordo. Cioè, per dire, io, con tutti gli educatori ho dovuto insegnare che cos'era il diario di bordo e perché era importante.» (Sara, b. 263)*

*«Gli educatori socio-pedagogici hanno una formazione abbastanza diversa dalla nostra (riferito agli educatori socio-sanitari n.d.r.). Cioè hanno un'impostazione proprio diversa.» (Moderatore, b. 310)*

*«Molto diversa, soprattutto per quanto riguarda... Parlavamo di progettazione. Per loro bisogna fare l'attività nel qui e ora.» (Federica, b. 311)*

Nonostante la difficoltà a delineare il ruolo preciso dell'educatore professionale, vengono riconosciute alcune delle sue peculiarità attraverso le modalità di lavoro in equipe e viene riconosciuta l'importanza degli strumenti educativi:

*«Federica ha lavorato sempre in modalità molto orizzontale, non ha fatto sentire nemmeno la differenza di... che lei fosse educatrice e noi operatori, in questo senso, e ha condiviso sempre tutte le questioni, le visioni, ha chiesto anche, abbiamo lavorato in una modalità molto orizzontale, perciò boh... in quasi tutte le esperienze lavorative che ho avuto, per fortuna, ho lavorato molto orizzontale con chi avevo contatto diretto e con gli educatori» (Ignacio, b. 251)*

*«Però, per dirti, il documento (si riferisce al PAI – Piano per l'Assistenza e l'Inclusione n.d.r.), quello che infatti io... cioè, che abbiamo fatto, tutte queste cose qua, era molto figlio del corso, per esempio, che avevo fatto io.» (Sara, b. 259)*

*«Sì, sì.» (Federica, b. 260)*

*«E, cioè, mi ritrovavo, quindi mi sentivo di lavorare con te, non dico alla pari su questa cosa, su questa parte qua, ma capivo il senso di tutte le parti, della parte finale.» (Sara, b. 261)*

*«No, comunque, per dire, lo incanalo... l'unica cosa, sul discorso degli strumenti valutativi, dei piani progettuali - che poi chiami PEI, PAI, come cavolo vuoi - erano fin dall'inizio un elemento sostanziale della progettualità. E tuttora, per esempio, che io quindi lo trovo così*

*fondamentale ed essenziale, in realtà, della vita di ogni comunità, o di ogni, comunque, servizio di fatto di assistenza che è portato all'autonomia.» (Sara, b. 271)*

L'educatrice professionale ha, invece, un'idea chiara di quale sia l'utilità del percorso universitario frequentato e di quale sia il suo ruolo all'interno del servizio:

*«[...] Io credo che sia fondamentale che ci sia un educatore professionale con titolo all'interno delle strutture di accoglienza, intanto perché io credo fortemente nell'accreditamento delle strutture. È stato un problema enorme che ha portato a morti di ragazze anche sul territorio italiano, che non ci sia un controllo delle strutture, anche sui titoli che le persone devono avere, che non sono tutto il titolo, ma è almeno una parte, almeno la base di che cosa vuol dire educazione ce l'ho. [...] L'educatore professionale è quello che io ho visto in maniera generalizzata appunto, che almeno ha prontezza di che cosa è educazione, e quindi almeno ti mette in una cornice, almeno sapendo cosa, almeno nella stragrande maggioranza dei casi poi anche no, almeno cosa non puoi fare, o cosa rischia di fare male all'utente e cosa rischia di fare male a te, cosa che secondo me è la cosa principale quando si lavora con la gente.*

*Io mi sono segnata giusto due robe che secondo me invece è una cosa prettamente di un educatore professionale all'interno di una struttura, affiancata ovviamente anche da altri professionisti sempre nell'ottica di integrazione: per me è tutto quello che dovrebbe essere il reale orientamento al lavoro e alla formazione, quindi tutto quello che è un percorso ante, quindi il bilancio di competenze, la parte di orientamento vero e proprio, perché quelle sono competenze di estrapolazione educativa e di orientamento, e anche rispetto a questo anche un'interlocuzione con gli stakeholder del mondo del lavoro e della formazione per garantire un supporto all'affiancamento formativo, perché ad esempio una persona che viene inserita in una formazione, l'importante è che ci sia affiancata anche da una parte educativa, non solo didattica. E poi tutto quello che è l'effettivo accompagnamento socio-sanitario, [...] e quindi c'è tutto quello che è la parte di accompagnamento sanitario, socio-sanitario, e anche proprio la parte di promozione della salute e prevenzione. Anche specificatamente la parte della salute sessuale, però in generale insomma tutta la parte educativa di prevenzione, che è giusto che sia affiancata da peer operator, ma è importante che ci sia un'abilitazione socio-sanitaria per fare questo, altrimenti quel percorso lì non ha proprio credibilità e base scientifica, anche per poi passarlo all'interno di un servizio. E poi appunto questo, io e Ignacio soprattutto, abbiamo fatto questi laboratori di autoconsapevolezza sulle tematiche*

*dell'identità sessuale e secondo me in questo caso lo strumento educativo più grande era proprio le metodologie didattiche formative, che invece su questo, per quanto riguarda le attivazioni piuttosto che altro, è una cosa che invece viene proprio dalla formazione che noi abbiamo, cioè di stare in contesti, in quel caso, destrutturati e strutturandoli, quindi il sapere che si parte con un energizer, si chiude con un debriefing, il sapere come gestire le dinamiche formative, queste secondo me sono proprio prettamente competenze educative.» (Federica, b. 302)*

Tuttavia, nonostante il ruolo fondamentale che gli educatori professionali ricoprono all'interno dei servizi socio-sanitari e la necessità, anche da un punto di vista formale, della loro presenza, persiste una carenza di personale formato che rende difficoltoso il processo di consapevolizzazione e valorizzazione della figura dell'educatore e delle sue competenze, nonché il suo sviluppo professionale.

*«Posso fare una domanda, quanti educatori con titoli, formati ci sono sul territorio?» (Sara, b. 303)*

*«Pochissimi adesso. Allora ce n'erano 50 all'anno, che adesso sono diventati 30, perché adesso hanno aperto Scienze dell'Educazione con 150 posti. Scienze dell'Educazione che non è sociosanitaria, quell'altra, ma non permette di attivarsi in tutti i contesti sociosanitari. Quindi adesso saranno circa 20, 15, quanti sono all'anno? Pochissimi, c'è una carenza...» (Federica, b. 304)*

*«Si cercano con le lanterne, perché adesso con gli accreditamenti nuovi...» (Federica, b. 308)*

*«Infatti è il tremore di metà delle comunità, anzi tre quarti della comunità della zona.» (Sara, b. 309)*

## CONCLUSIONI

Con il presente lavoro di tesi, si è cercato di esplorare il fenomeno della discriminazione e della violenza nei confronti delle persone LGBTQIA+. Attraverso approfondite revisioni della letteratura e l'analisi dettagliata di dati empirici, è emerso un quadro allarmante riguardo le sfide e le ingiustizie che le persone LGBT+ affrontano quotidianamente nel contesto europeo e, più specificamente, in quello italiano.

L'analisi svolta ha dimostrato che la violenza e la discriminazione non solo ledono gravemente i diritti umani fondamentali delle persone LGBT+, ma hanno anche effetti devastanti sul loro benessere psicofisico e sulla loro integrità personale. La mancanza di riconoscimento legale e sociale, insieme alla persistenza di stereotipi e pregiudizi profondamente radicati, continua a creare un clima di paura e oppressione che limita la piena partecipazione delle persone LGBT+ nella società.

A fronte del preoccupante quadro delineato, si è cercato di individuare le strategie messe in campo dalle istituzioni pubbliche e del privato sociale al fine di limitare il fenomeno discriminatorio nei confronti delle persone LGBT+. In particolare, si è approfondita la realtà delle case di accoglienza per persone LGBTQIA+ vittime di violenza e/o in situazioni di vulnerabilità e, più nello specifico, l'esempio di Villa C.A.R.R.A..

A tale scopo è stata sviluppata un'indagine qualitativa tramite la conduzione di un focus group a cui hanno preso parte i quattro operatori di Villa C.A.R.R.A. con l'obiettivo di indagare quali siano le esigenze delle persone prese in carico e attraverso l'implementazione di quali strategie, metodologie e strumenti educativi vi si sia fatto fronte, oltre alle difficoltà e le sfide incontrate e rilevate dal servizio.

La ricerca ha rivelato una serie di sfide e opportunità significative nell'implementazione di servizi quali le case di accoglienza LGBT+.

La mancanza di politiche pubbliche chiare e sostenibili si configura come uno dei principali ostacoli: nonostante la crescente domanda proveniente dal territorio, specialmente per quanto riguarda l'accoglienza delle persone migranti, non è presente un fondo stabile che finanzia progetti di accoglienza rivolti alle persone LGBT+ vittime di violenze o discriminazioni. Si rende evidente, dunque, a fronte del volume di richieste pervenute ai servizi di accoglienza, la necessità di implementare la rete di case rifugio LGBT+ sul territorio italiano al fine di rispondere al bisogno emergente.

Inoltre, la scarsa disponibilità di letteratura e la mancanza di condivisione di buone pratiche complicano ulteriormente l'implementazione di servizi simili. Questo riflette una lacuna nel settore e per questo motivo si rende necessario un maggiore sforzo per identificare e diffondere linee guida in merito alle strategie più efficaci per la presa in carico e la strutturazione del percorso di *recovery* delle persone LGBT+, in un'ottica di crescente autonomia.

La mancanza di preparazione del personale all'interno dei servizi socio-sanitari su tematiche legate all'identità sessuale rappresenta un'altra sfida significativa, accentuata dalla carenza di percorsi accademici dedicati. Questi ultimi, infatti, vengono offerti solamente dalle associazioni. Ciò evidenzia la necessità di un maggior impegno istituzionale nel fornire formazione specifica per il personale e nell'integrare questi temi nei curricula accademici.

Nonostante queste sfide, emerge un'opportunità considerevole per gli educatori di intervenire nei percorsi di *empowerment* e di *recovery* delle persone prese in carico all'interno dei servizi esistenti. Il ruolo dell'educatore risulta centrale nel fornire supporto e orientamento alle persone ospitate nonché nella creazione e nell'utilizzo degli specifici strumenti metodologici utilizzati per l'intervento (ad es. strumenti per la valutazione e la presa in carico, PAI). L'educatore professionale, pertanto, rappresenta una figura fondamentale all'interno dell'equipe grazie alla sua specifica competenza sia in ambito sociale che sanitario; inoltre, si configura come un supporto per la crescita personale, il benessere psicofisico e la partecipazione sociale delle persone accolte all'interno di Villa C.A.R.R.A. e, più in generale, all'interno delle case rifugio LGBT+.

Inoltre, l'esempio di Villa C.A.R.R.A. rende evidente l'importanza del ruolo attivo che questi progetti possono assumere nella promozione del cambiamento sociale, formando i servizi pubblici e privati sulle specifiche esigenze delle minoranze sessuali e/o di genere, nonché sensibilizzando l'opinione pubblica in merito alle tematiche LGBT+.

In conclusione, pur riconoscendo le difficoltà e le lacune esistenti, i risultati del focus group evidenziano la necessità e il potenziale di sviluppare servizi di accoglienza LGBT+ e la centralità dell'educatore professionale in questo contesto. Tuttavia, affrontare queste sfide richiederà un impegno collettivo e una maggiore attenzione da parte delle istituzioni, delle organizzazioni della società civile e della comunità accademica per promuovere l'inclusione, la parità e il benessere delle persone LGBT+.

## BIBLIOGRAFIA

- Adelmen, M. (1986). *Long Time Passing. Lives of Older Lesbians*. Boston: Alyson Publications.
- AGEDO. (2005). *Nessuno uguale. Adolescenti e omosessualità*. Città di Torino.
- Ali, D. (2021). Didattica queer: perché è necessario queerizzare la scuola italiana. L'insegnamento come pratica di libertà: la coscientizzazione degli oppressi nella pedagogia di Paulo Freire. *Kabul Magazine*.
- Allport, G. W. (1954). *The nature of prejudice*. Reading, MA: Addison-Wesley.
- American Psychiatric Association (APA). (1994). *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders* (4 ed.). Washington, DC: American Pshychiatric Publishing.
- American Psychiatric Association (APA). (2013). *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders* (5 ed.). Arlington VA: American Psychiatric Publishing.
- Anderssen, N., Amlie, C., & Ytterøy, E. A. (2002). Outcomes for children with lesbian or gay parents: A review of studies from 1978 to 2000. *Scandinavian Journal of Psychology*, 43(4), 335–351.
- ARCIGAY. (2010). Report finale della ricerca nazionale sul bullismo omofobico nelle scuole superiori italiane. (G. Prati, Ed.) Bologna.
- ARCIGAY. (2023). Chi sono io? Come sopravvivere alle domande delle nuove generazioni. Retrieved from [https://www.arcigay.it/wp-content/uploads/2023/10/Chi-Sono-io\\_Toolkit\\_Arcigay.pdf](https://www.arcigay.it/wp-content/uploads/2023/10/Chi-Sono-io_Toolkit_Arcigay.pdf)
- Banti, A. M. (2005). *L'onore della nazione. Identità sessuali e violenza nel nazionalismo europeo dal XVIII secolo alla Grande Guerra*. Torino: Einaudi.
- Barbagli, M., & Colombo, A. (2007). *Omosessuali moderni. Gay e lesbiche in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Benadusi, L. (2005a). *Il nemico dell'uomo nuovo. L'omosessualità nell'esperimento totalitario fascista*. Milano: Feltrinelli.

- Benadusi, L. (2005b). Il lecito e l'illecito. Nascita della sessuologia e invenzione delle perversioni nell'Italia tra Otto e Novecento. *Zapruder*(6), 28-43.
- Benadusi, L. (2007). La storia dell'omosessualità maschile: linee di tendenza, spunti di riflessione e prospettive di ricerca. *Rivista di Sessuologia*, 31(1), 1-15.
- Bernini, L. (2002). *The Queer Nation Manifesto*. Milano: Asterisco.
- Bertone, C. (2009). *Le omosessualità*. Roma: Carocci.
- Bertone, C., & Franchi, M. (2008). Family Matters: le esperienze dei familiari di giovani lesbiche e gay in Italia.
- Bini, E. (2013). Gli spazi del margine. Storia della sessualità e studi LGBTIQ in una prospettiva interdisciplinare. *La Camera Blu. Rivista Di Studi Di Genere*, 9.
- Botto, M., Burgio, G., Poggio, B., Sarti, R., & Casadei, T. (2022). Gli studi di genere in Italia: passato, presente e futuro di una sfida ancora aperta. *AG About Gender-International Journal of Gender Studies*, 11(21).
- Bray, A. (1995). *Homosexuality in renaissance England*. New York: Colombia University Press.
- Burg, B. (2007). *Boys at Sea. Sodomy, Indecency, and Courts Martial in Nelson's Navy*. New York: Palgrave Macmillan.
- Calise, M., & Musella, F. (2019). *Il principe digitale*. Roma: Laterza.
- Cantarella, E. (1988). *Secondo natura. La bisessualità nel mondo antico*. Roma: Editori riuniti.
- Cava, A. (2021, giugno). Dal Rapporto Kinsey a Pornhub. I consumi pornografici delle donne. *Ocula*, 22(25), pp. 83-104.
- Cavallo, A., Lugli, L., & Prearo, M. (2021). *Questioni di un certo genere: Le Identità Sessuali, I diritti, Le Parole da usare: Una guida per Saperne di più e Parlarne meglio*. Milano: Iperborea.
- Chauncey, G. (1994). *Gay New York: Gender, Urban Culture, and the Making of the Gay Male World, 1890-1940*. New York: Basic Books.

- Chiari, C. (2009). Orientamento sessuale e sviluppo psicosessuale. In L. Borghi, & C. Chiari, *Psicologia dell'Omosessualità: Identità, Relazioni Familiari e Sociali* (pp. 31-46). Roma: Carocci.
- Chirico, S., Gori, L., & Esposit, I. (2020). Quando l'odio diventa reato: caratteristiche e normativa di contrasto degli hate crimes. *Polizia Moderna*. Retrieved from [https://www.interno.gov.it/sites/default/files/inserito\\_reati\\_odio\\_-\\_oscad.pdf](https://www.interno.gov.it/sites/default/files/inserito_reati_odio_-_oscad.pdf)
- Crapanzano, A. (2019). Ma alla fine è un asino o un unicorno? La tormentosa storia di Freud con l'Omosessualità. *Gli Argonauti*(160), 119-133.
- Crenshaw, K. (1989). Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics. *The University of Chicago Legal Forum*, 140, 139–167.
- D'Ippoliti, C., & Schuster, A. (2011). *DisOrientamenti: Discriminazione ed esclusione sociale delle persone LGBT in Italia*. Roma: UNAR.
- D'Amore, S., & Baiocco, R. (2014). La transition vers la parentalité des familles homoparentales: recherche et implications cliniques. *Cahiers Critiques De Thérapie Familiale et De Pratiques De Réseaux*, 1(52), 41-56.
- Davidson, A. I. (2001). *The Emergence of Sexuality: Historical Epistemology and the Formation of Concepts*. Mass: Harvard University Press.
- De Leo, M. (2021). *Queer Storia Culturale della comunità LGBT+*. Torino: Einaudi.
- D'Emilio, J. (1983). *Sexual politics, sexual communities*. Chicago : The University of Chicago Press.
- Duberman, M. B. (2002). *Left Out. The Politics of Exclusion. Essays 1964-2002*. Cambridge: South End Press.
- Ellis, H., & Symonds, J. A. (2007). *Sexual Inversion: A Critical Edition*. (I. Crozier, Ed.) Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Erikson, E. H. (1950). *Childhood and society*. New York: W. W. Norton & company.
- Fiorucci, A. (2015). Educating for inclusion and diversity. Teachers' attitudes and cultural representations about homosexuality .

- Foucault, M. (1978). *Storia della sessualità* (Vol. 3). Milano: Feltrinelli.
- FRA-EU. (2020). *A long way to go for LGBTI equality*. Luxembourg: Publications. Retrieved from <https://fra.europa.eu/en/publication/2020/eu-lgbti-survey-results>
- Freud, S. (1935). Letter to an American mother. In S. Freud, & E. Freud (Ed.), *The letters of Sigmund Freud* (pp. 423-424). New York: Basic Books.
- Girardi, E. (2016). Da vittime a esperti. L'impatto dell'attivismo per l'hiv sulla ricerca clinica. *Forward-Pazienti*, 3, 4-5.
- Graglia, M. (2012). *Omofobia: Strumenti di analisi e di intervento*. Roma: Carocci.
- Graziano, T. (2017). Attivismo digitale e diritto alla città sostenibile: pratiche di (ri) conquista dello spazio pubblico attraverso il web. In S. d. geografici, *(S)radicamenti* (pp. 671-676).
- Haaga, D. A. (1991). Homophobia? *Journal of Social Behavior and Personality*, 6(1), 171-174.
- Han, E., & O'Mahoney, J. (2008). *British Colonialism and the Criminalization of Homosexuality. Queens, Crime and Empire*. London: Routledge.
- Herek, G. (1990). The context of anti-gay violence: Notes on cultural and psychological heterosexism. *Journal of Interpersonal Violence*, 5(3), 316-333.
- Herek, G. (2004). Beyond «homophobia»: Thinking about sexual prejudice and stigma in the twenty-first century. *Sexuality Research & Social Policy*, 1(2), 6-24.
- Herek, G. (2007). Confronting sexual stigma and prejudice: theory and practice. *Journal of Social Issues*, 63(4), 905-925.
- Hirschfeld, M. (1919). Das angebliche dritte Geschlecht des Menschen. Eine Erwiderung. *Zeitschrift für Sexualwissenschaft*, 6, pp. 22-27.
- Hochdorn, A., & Armenti, A. (2009). L'esperienza transgender attraverso i discorsi. Un'analisi critica sulla costruzione narrativa dell'Identità. In I. Atzei, *Atti del IX Congresso AIP della Sezione di Psicologia sociale a Cagliari*. Torino: Grafica del Parteolla.

- ILGA-Europe. (2015). Retrieved from <https://ilga-europe.org/files/uploads/2022/04/annual-review-2015.pdf>
- Johnson, S. M., & O'Connor, E. (2002). *The Gay Baby Boom: The Psychology of Gay Parenthood*. New York: New York university Press.
- Kennedy, H. (1997). Karl Heinrich Ulrichs. First Theorist of Homosexuality. In V. Rosario, *Science and Homosexualities* (pp. 26-45). New York: Routledge.
- Kennedy, H. (2005). *Karl Heinrich Ulrichs. Pioniere del moderno movimento gay*. Bolsena: Massari.
- Killen, J. J. (2008). HIV research. In E. J. Emanuel, C. C. Grady, R. A. Crouch, R. K. Lie, F. G. Miller, & D. D. Wendler, *The Oxford Textbook of Clinical Research Ethic*. Oxford: Oxford University Press.
- Lang, S. (1998). *Men as Women, Women as Men: Changing Gender in Native American Cultures*. Austin: University of Texas Press.
- Lev, A. I. (2004). *Transgender emergence*. London: Haworth Clinical Practice Press.
- Lingiardi, V. (2007). *Citizen gay. Famiglie, diritti negati e salute mentale*. Milano: Il Saggiatore.
- Loffredo, F. (1938). *Politica della Famiglia*. Milano: Bompiani.
- Lombroso, C., & Ferrero, G. (1893). *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale*. Torino-Roma: Roux.
- Lorenzo, B. (2005b). Il lecito e l'illecito. Nascita della sessuologia e invenzione delle perversioni nell'Italia tra Otto e Novecento. *Zapruder*(6), 28-43.
- Lune, H. (2006). *Urban Action Networks: HIV/AIDS and Community Organizing in New York City*. New York: Rowman & Littlefield Publishers.
- Maio, G., & Haddock, G. (2009). *The Psychology of Attitudes and Attitude Change*. New York: SAGE.

- Mauriello, M. (2013). La medicalizzazione dell'esperienza Trans nel percorso per la "riassegnazione chirurgica del sesso". *AM. Rivista della Società Italiana di Antropologia Medica*, 15(35-36), 279-308.
- Merton, R. K. (1971). La profezia che si autoavvera. *Teoria e struttura sociale*, 2.
- Meyer, I. H. (1995). Minority stress and mental health in gay men. *Journal of Health and Social Behaviour*, 36(1), 38-56.
- Meyer, I. H. (2003). Prejudice, Social Stress, and Mental Health in Lesbian, Gay, and Bisexual Populations: Conceptual Issues and Research Evidence. *Psychological Bulletin*, 129(5), 674-697.
- Meyer, I. H. (2007). Prejudice and Discrimination as Social Stressors. In I. H. Meyer, & M. Northridge, *The Health of Sexual Minorities. Public Health Perspectives on*. New York: Springer.
- Meyer, I. H., Frost, D. M., & Lehavot, K. (2013). *Minority stress and the health of sexual minorities individuals*.
- Meyerowitz, J. (2002). *How sex changed: A history of transsexuality in the United States*. Cambridge: Harvard University Press.
- Nadal, K., & Johnston, M. P. (2010). Multiracial microaggressions: Exposing monoracism in everyday life and clinical practice. In D. W. Sue, *Microaggressions and marginality: Manifestation, dynamics, and impact* (pp. 123–144). Hoboken: John Wiley & Sons Inc.
- Onida, T. (2016). Regolamentazione delle unioni civili – Approfondimento. Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza. Retrieved from <https://www.minori.gov.it/sites/default/files/Regolamentazione-unioni-civili.pdf>
- Patterson, C. J. (1994). Children of the lesbian baby boom: Behavioral adjustment, self-concepts, and sex role identity. In B. Greene, & G. Herek, *Lesbian and gay psychology: Theory, research, and clinical applications* (pp. 156–175). Thousand Oaks: Sage Publications.

- Poidimani, N. (2007). *Divenire lesbica, divenire gay. Appunti sulle cittadinanze possibili*. In P. Pedote, & N. Poidimani, *We will survive! Lesbiche, gay e trans in Italia*. Sesto San Giovanni: Mimesis.
- Pustianaz, M. (2004). Studi queer. In M. Cometa, *Dizionario degli studi culturali* (pp. 441-448). Meltemi Editore.
- Robb, G. (2005). *Sconosciuti. L'amore e la cultura omosessuale nell'Ottocento*. Roma: Carocci.
- Rosenberg, M., & Hovland, C. I. (1960). Cognitive, affective and behavioral components of attitudes. In M. Rosenberg, C. I. Hovland, W. J. McGuire, R. P. Abelson, & J. W. Brehm, *Attitudes Organization and Change: An Analysis of Consistency among Attitude Component* (pp. 1-14). New Haven: Yale University Press.
- Santoni, B., & Batini, F. (2009). *L'identità sessuale a scuola. Educare alla diversità e prevenire l'omofobia*. Napoli: Liguori.
- Schappo, K. T. (2016). Disegno di Legge Cirinnà e contratti internazionali di maternità surrogata: l'ammissione della step child adoption avrebbe rischiato di generalizzare una pratica vietata in Italia? *BioLaw Journal – Rivista di BioDiritto*(3), 279-289.
- Scovino, C. (2016). *Love is a human right*. Roma: Rogas.
- Shankle, M. (2006). *The Handbook of Lesbian, Gay, Bisexual, and Transgender Public Health: A Practitioner's Guide To Service*. Philadelphia: Haworth Press.
- Shively, M., & De Cecco, J. (1977). Components of sexual identity. *Journal of Homosexuality*, 3(1), 41-48.
- Slootmaeckers, K., & Lievens, J. (2014). Cultural capital and attitudes toward homosexuals: exploring the relation between lifestyles and homonegativity. *Journal of Homosexuality*, 61(7), 962-979.
- Stoller, R. J. (1968). *Sex and Gender: The development of masculinity and femininity*. New York: Science House.

- Sue, D. W., Capodilupo, C. M., Torino, G. C., Bucceri, J. M., Holder, A. M., Nadal, K. L., & Esquilin, M. (2007). Racial microaggressions in everyday life: implications for clinical practice. *The American psychologist*, 62(4), 271–286.
- Tajifel, H. (1982). Social psychology of intergroup relations. *Annual Review of Psychology*, 33, 1-39.
- Takacs, J. (2004). The Double Life of Kertbeny. In G. Hekma, *Past and Present of Radical Sexual Politics* (pp. 51-62). Amsterdam: Mosse Foundation.
- Tarantino, C., Griffò, G., & Bernardini, M. G. (2021). La discriminazione delle persone con disabilità. Un deficit di cittadinanza. *Minority Reports. Cultural Disability Studies*, 235-252.
- Towle, R., & Morgan, L. (2006). Romancing the Transgender Native: Rethinking the Use of the "Third Gender" Concept. In S. Stryker, & S. Whittle, *Transgender Studies Reader*. New York, London: Routledge.
- Trappolin, L., & Gusmeroli, P. (2023). *Sfidare la norma: discriminazione e violenza contro le persone LGBTQI+*. Padova: Padova University Press.
- Trattato sull'Unione Europea. (n.d.). Retrieved from [https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:2bf140bf-a3f8-4ab2-b506-fd71826e6da6.0017.02/DOC\\_1&format=PDF](https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:2bf140bf-a3f8-4ab2-b506-fd71826e6da6.0017.02/DOC_1&format=PDF)
- Urso, E. (2023). Pensare insieme la vulnerabilità e la resistenza.: Un percorso tra Judith Butler ed Emmanuel Levinas. *AG About Gender-International Journal of Gender Studies*, 12(23).
- Valeria, P., Scandurra, C., & Mezza, F. (2019). Transfobia e pressione sociale. *GenIUS*(2), 80-99.
- Valerio, P., Amodeo, A. L., & Scandurra, C. (2014). *Lesbiche Gay Bisessuali Transgender. Una guida dei termini politicamente corretti*. Retrieved from Centro di Ateneo SInAPSi dell'Università degli Studi di Napoli Federico II: <http://www.sinapsi.unina.it/pubblicazioni>

- Viggiani, G. (2021). Appunti per una riflessione sul rapporto tra teoria queer e diritto. *REVISTA DIREITOS SOCIAIS E POLÍTICAS PÚBLICAS*, 9(2), 982-1002.
- Vitelli, R., & Giusti, Z. (2012). Per un'archeologia del soggetto transessuale: un'introduzione a Die Transvestiten di Magnus Hirschfeld e a Psychopathia transexualis di David Cauldwell. In R. Vitelli, & Z. Giusti, *Sesso e genere. Uno sguardo tra storia e nuove prospettive* (pp. 7-26). Napoli: Liguri Editore.
- Weinberg, G. H. (1972). *Society and the Healthy Homosexual*. New York: St. Martin's Press.
- Wittman, C. (1970). *A Gay Manifesto*. San Francisco: Red Butterfly.
- Worchel, S., Cooper, J., & Goethals, G. R. (1988). *Understanding social psychology*. Chicago: Dorsey.
- Zito, E., & Valerio, P. (2012). I femminielli napoletani: un genere al (di) confine. In R. Vitelli, & P. Valerio, *Sesso e genere: uno sguardo tra storia e nuove prospettive* (pp. 223-248). Napoli : Liguori.

## SITOGRAFIA

Discriminazioni delle persone LGBTQIA+ (n.d.), Comune di Torino

<http://www.comune.torino.it/torinogiovani/salute-e-vita-affettiva/omofobia-e-transfobia>

(ultima consultazione il 25/01/2024 alle ore 15.35)

Blakemore, E. (2022). Pride Month 2022: i moti di Stonewall e l'inizio del movimento LGBTQ+. *National Geographic Italia* (6)

<https://www.nationalgeographic.it/storia-e-civiltà/2022/06/pride-month-2022-i-moti-di-stonewall-e-linizio-del-movimento-lgbtq>

(ultima consultazione il 26/01/2024 alle ore 10.00)

Blakemore, E. (2023). Pride Month: le origini dell'attivismo LGBTQ+ tra proteste plateali e azioni di disturbo. *National Geographic Italia* (6)

<https://www.nationalgeographic.it/le-origini-dell-attivismo-lgbtq-tra-proteste-plateali-e-azioni-di-disturbo>

(ultima consultazione il 26/01/2024 alle ore 10.44)

Redaelli, L. (2022). La storia dei moti di Stonewall. Era il 28 giugno 1969. E da allora, tutto ebbe inizio. *L'Officiel Italia*

<https://www.lofficielitalia.com/pop-culture/storia-moti-stonewall-cosa-sono>

(ultima consultazione il 29/01/2024 alle ore 11.20)

Infezione da Hiv e Aids. Un po' di storia (n.d.), Istituto Superiore di Sanità (ISS), EpiCentro

<https://www.epicentro.iss.it/aids/storia>

(ultima consultazione il 01/02/2024 alle ore 10.50)

La storia di Arcigay (2007), ARCIGAY

<https://www.arcigay.it/en/archivio/2007/12/la-storia-di-arcigay/>

(ultima consultazione il 03/02/2024 alle ore 12.00)

Riconoscere una discriminazione (n.d.), UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali)

<https://www.unar.it/portale/riconoscere-una-discriminazione>

(ultima consultazione il 17/02/2024 ore 17.45)

Rainbow Europe Map and Index (2023), ILGA-Europe (International Lesbian and Gay Association)

<https://www.ilga-europe.org/report/rainbow-europe-2023/>

(ultima consultazione il 10/03/2024 ore 22.10)

Eurobarometro sull'accettazione sociale delle persone LGBTIQ nell'UE (2019), Commissione Europea

[https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/policies/justice-and-fundamental-rights/combating-discrimination/lesbian-gay-bi-trans-and-intersex-equality/eurobarometer-social-acceptance-lgbtq-people-eu-2019\\_en](https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/policies/justice-and-fundamental-rights/combating-discrimination/lesbian-gay-bi-trans-and-intersex-equality/eurobarometer-social-acceptance-lgbtq-people-eu-2019_en)

(ultima consultazione il 10/03/2024 ore 22.55)

L. 20 maggio 2016, n. 76, Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze.

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2016/05/21/16G00082/sg>

(ultima consultazione il 15/03/2024 ore 12.10)

L. 4 maggio 1983, n. 184, Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori.

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1983/05/17/083U0184/sg>

(ultima consultazione il 07/03/2024 ore 11.48)

Diversità lgbt+ e ambito lavorativo: un quadro d'insieme. Statistiche su inclusione e diversità LGBT+ (2022), ISTAT-UNAR

[https://www.istat.it/it/files/2022/05/REPORT-LGBT\\_2019\\_2021.pdf](https://www.istat.it/it/files/2022/05/REPORT-LGBT_2019_2021.pdf)

(ultima consultazione il 07/03/2024 ore 18.09)

L'indagine ISTAT-UNAR sulle discriminazioni lavorative nei confronti delle persone LGBT+ (non in unione civile o già in unione) (2023), ISTAT-UNAR

<https://www.unar.it/portale/documents/20125/187034/report-discriminazioni-15maggio.pdf/4b4d3bdc-cbb3-39e9-baad-3052efe9ce0a?t=1684162018909>

(ultima consultazione il 08/03/2024 ore 14.20)

L. 14 aprile 1982, n. 164, Norme in materia di rettificazione di attribuzione di sesso

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1982/04/19/082U0164/sg>

(ultima consultazione il 08/03/2024 ore 17.45)

Trattato sull'Unione Europea

[https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:2bf140bf-a3f8-4ab2-b506-fd71826e6da6.0017.02/DOC\\_1&format=PDF](https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:2bf140bf-a3f8-4ab2-b506-fd71826e6da6.0017.02/DOC_1&format=PDF)

(ultima consultazione il 11/03/2024 ore 9.40)

Trattato sul funzionamento dell'Unione europea

<https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CELEX:12012E/TXT:it:PDF>

(ultima consultazione il 11/03/2024 ore 10.05)

Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea, (2000/C 364/01)

[https://www.europarl.europa.eu/charter/pdf/text\\_it.pdf](https://www.europarl.europa.eu/charter/pdf/text_it.pdf)

(ultima consultazione il 11/03/2024 ore 10.27)

Direttiva 2000/43/CE del Consiglio, del 29 giugno 2000

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX%3A32000L0043>

(ultima consultazione il 11/03/2024 ore 11.15)

Direttiva 2000/78/CE del Consiglio, del 27 novembre 2000

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX%3A32000L0078>

(ultima consultazione il 11/03/2024 ore 12.00)

Direttiva 2012/29/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 25 ottobre 2012

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/ALL/?uri=celex%3A32012L0029>

(ultima consultazione il 11/03/2024 ore 15.20)

Risoluzione del Parlamento europeo del 4 febbraio 2014 sulla tabella di marcia dell'UE contro l'omofobia e la discriminazione legata all'orientamento sessuale e all'identità di genere (2013/2183(INI))

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52014IP0062&from=HU>

(ultima consultazione il 11/03/2024 ore 17.45)

List of actions by the Commission to advance LGBTI equality (2016)

[https://commission.europa.eu/system/files/2017-06/lgbti-actionlist-dg-just\\_en.pdf](https://commission.europa.eu/system/files/2017-06/lgbti-actionlist-dg-just_en.pdf)

(ultima consultazione il 11/03/2024 ore 20.34)

Risoluzione del Parlamento europeo del 14 febbraio 2019 sui diritti delle persone intersessuali (2018/2878(RSP))

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52019IP0128&from=ES>

(ultima consultazione il 12/03/2024 ore 8.30)

Strategia nazionale LGBT+ 2022-2025 per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni per orientamento sessuale e identità di genere (2022), UNAR e Dipartimento per le Pari Opportunità

[https://politichecoesione.governo.it/media/2968/strategia-nazionale-lgbtplus\\_2022-2025.pdf](https://politichecoesione.governo.it/media/2968/strategia-nazionale-lgbtplus_2022-2025.pdf)

(ultima consultazione il 13/03/2024 ore 11.08)

Raccomandazione del Comitato dei Ministri agli Stati membri sulle misure volte a combattere la discriminazione fondata sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere (CM/Rec(2010)5)

[https://search.coe.int/cm/Pages/result\\_details.aspx?ObjectID=09000016804c6add](https://search.coe.int/cm/Pages/result_details.aspx?ObjectID=09000016804c6add)

(ultima consultazione il 13/03/2024 ore 9.37)

Unione dell'uguaglianza: strategia per l'uguaglianza LGBTIQ 2020-2025 (2022/C 61/08)

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52020IR5861&from=EN>

(ultima consultazione il 13/03/2024 ore 11.28)

Sito UNAR

<https://www.unar.it/portale/>

(ultima consultazione il 13/03/2024 ore 23.00)

Choksi, M. (2013). The Ties that Bind Transgendered Communities, The New York Times.

<https://archive.nytimes.com/india.blogs.nytimes.com/2013/12/19/the-ties-that-bind-transgendered-communities/>

(ultima consultazione il 21/03/2024 ore 11.30)

Avviso pubblico per la selezione di progetti per la costituzione di centri contro le discriminazioni motivate da orientamento sessuale e identità di genere (2021), UNAR

<https://www.unar.it/portale/documents/20125/65376/Avviso.pdf/77042c16-0120-752f-3a7d-7946a5928f57?t=1620652094198>

(ultima consultazione il 01/04/2024 ore 21.30)

Sito AGEDO

<https://www.agedonazionale.org/>

(ultima consultazione il 06/04/2024 ore 16.10)

## **ALLEGATI**

### **ALLEGATO 1: Traccia guida del focus group**

- 1) Da dove è nata l'idea di Villa C.A.R.R.A. e come si è evoluta?
- 2) A quali altri progetti vi siete ispirati?
- 3) Su quali modelli educativi vi siete basati?
- 4) Qual è la demografia dell'utenza che ha fatto richiesta di accesso o è stata accolta all'interno della struttura? Che caratteristiche presenta l'utenza?
- 5) Quali sono le principali criticità che avete incontrato come servizio?
- 6) Qualora vi foste interfacciati con i servizi sanitari, che tipo di preparazione avete riscontrato nel personale in merito alle esigenze della comunità LGBTQIA+?
- 7) Esistono dei percorsi educativi dedicati alle persone LGBT+ vittime di violenza e discriminazione oltre alle case rifugio? Ne immaginereste di ulteriori?
- 8) Chi ha contribuito alla vostra formazione come operatori su questo specifico ambito di intervento? Come?
- 9) In che modo l'Educatore Professionale si inserisce nel progetto di presa in carico e che ruolo svolge?
- 10) A fronte dell'esperienza vissuta, quali consigli daresti agli operatori di altre strutture simili?
- 11) Quali sono le principali difficoltà che avete riscontrato come operatori?

## **RINGRAZIAMENTI**

Al Prof. Sterchele, per avermi guidata con professionalità nella fase più importante del mio percorso accademico.

Alla Dott.ssa Federica Rizzi, correlatrice di tesi, per il supporto costante, le dritte indispensabili e la sua disponibilità nel discutere idee e risolvere eventuali difficoltà incontrate lungo il cammino.

All'intera equipe di Villa C.A.R.R.A. per la disponibilità a partecipare alla ricerca ma, soprattutto, per avermi trasmesso l'immensa passione e l'impegno che mettete nel vostro lavoro.

Alla mia famiglia che, con i propri sacrifici, ha reso possibile questo traguardo. Grazie per avermi insegnato i valori della determinazione e della dedizione.

Ai miei amici di sempre, il porto sicuro dove rifugiarmi quando il mare è in tempesta: grazie per volermi bene per quella che sono e per essere sempre al mio fianco.

Ai miei compagni di università: siete stati la vera ricchezza di questo percorso.

A voi tutti la mia immensa gratitudine: grazie per aver reso il mio traguardo davvero speciale.